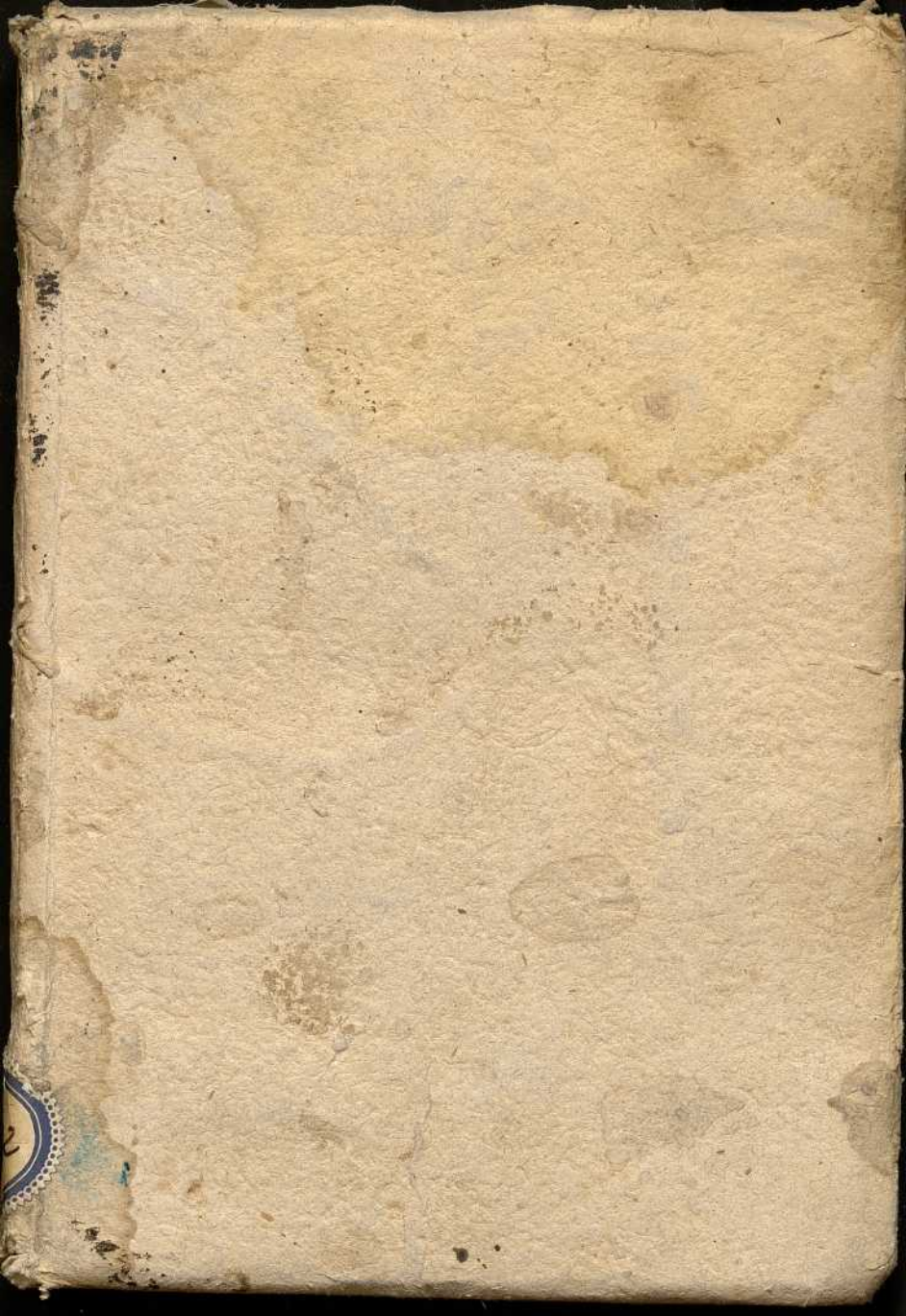
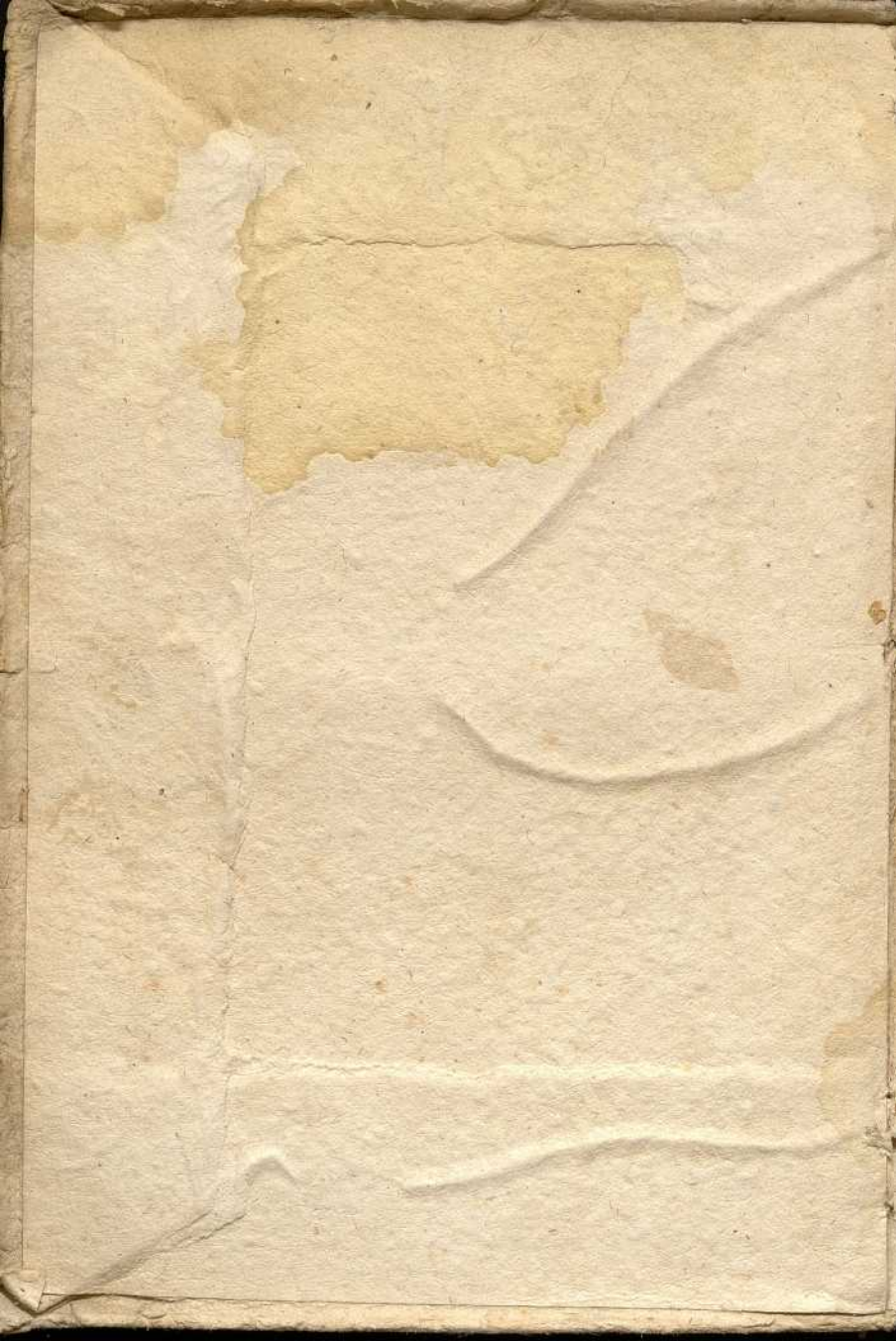


No A

1 - 342



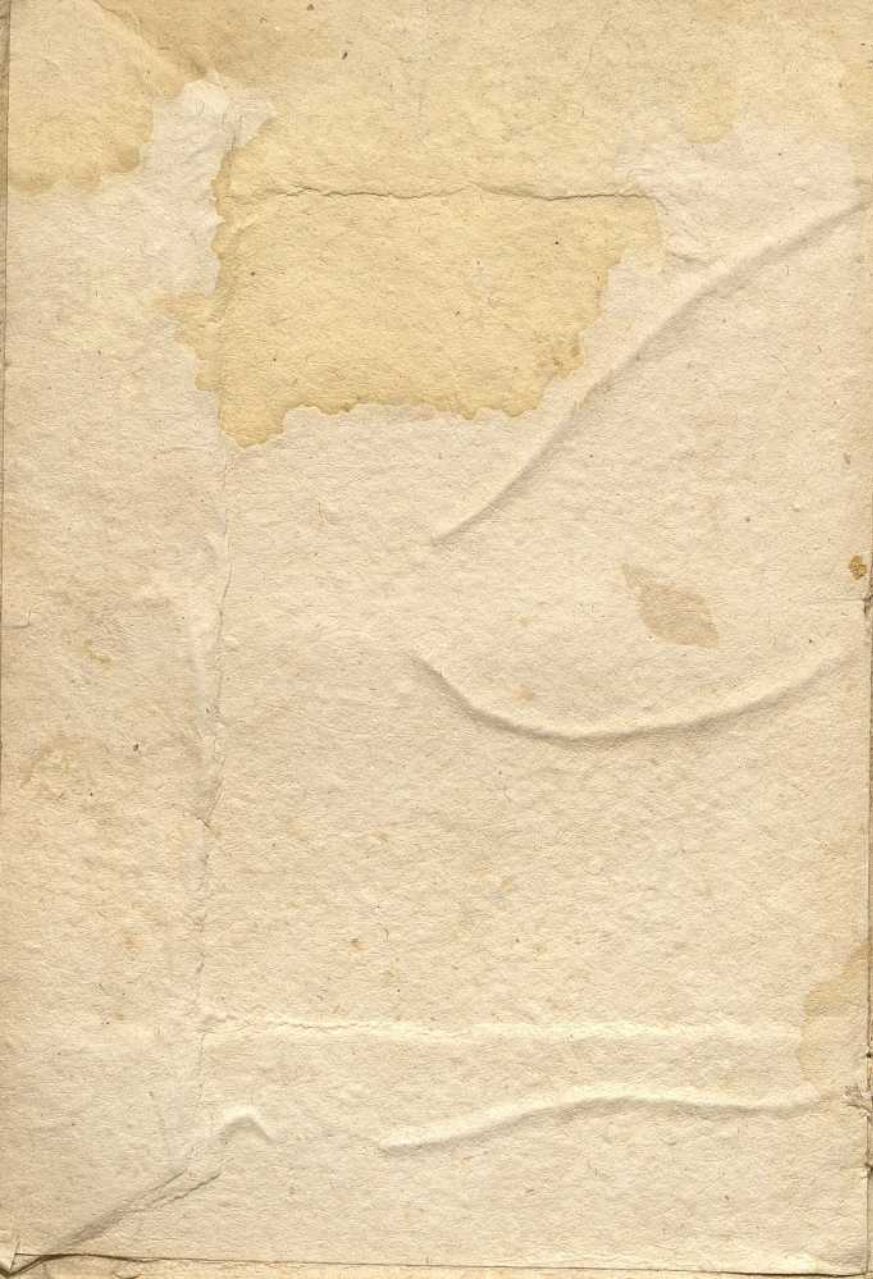


1904 5-24



1
100

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17



1900 5-24



medio di cui parlo non è mica nuovo, ma bensì progettato, e usato altre volte colla medesima Compagnia.

Nel 1684. a' 24. di Gen., fu fatto un Decreto della Congreg. di Propaganda, in cui si diceva: *Inhibendum est Patri Generali, totique Societati, ne in posterum recipiant Novitios ad habitum Societatis, neque admittant ad votu, sive simplicia, sive solemnia sub poena nullitatis &c. donec cum effectu pareant, & paruisse probaverint &c.* La stessa proibizione fu rinnovata a tempo d' Innocenzo XIII. di gloriosa memoria, il quale aveva petto forte da farla puntualmente osservare, se non fosse stato rapito da morte immatura, la quale fu spacciata da' Gesuiti per un miracolo di S. Ignazio al volgo sciocco, e ignorante. Questo però, ed altri rimedj, che non tocca a noi di proporre, benchè eccellenti, e specifici, se non sieno usati a tempo, e quante volte, e come bisogna, non fanno il loro effetto: *Applicata juvant, reiterata sanant*, dice l'assioma medico. Terminerò questa per avventura troppo lunga lettera, se si riguardi alla sua estensione, ma troppo corta, rispetto alle infinite cose di più che ci farebbero da dire, e a quelle sole che mi son passate per la mente nello scriverle, e mi rivolterò a CLEMENTE XIII. con le parole, che indirizzò a un altro Sommo Pontefice il Venerando Palafox nella seconda lettera (§. 101.) a Innocenzo X. *Humanae conditionis est Pater Beatissime, ubi ad maximum devenitur, declinare. Religio ista sua potentia laborat, sua magnitudine jactatur, sua existimatione maxima, ne minima omnibus aliis fit, a tua admirabili sapientia, & dexteritate qua polles in gubernaculis Ecclesiae moderandis, & dirigendis, cavendum erit.* E senza cirimonie vi dico: Addio.

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

(2)

C R I T I C A
 DI UN ROMANO
 ALLE RIFLESSIONI
 DEL PORTOGHESE
 SOPRA IL MEMORIALE
 PRESENTATO
 DALLI PP. GESUITI
 ALLA SANTITA'
 DI PAPA CLEMENTE XIII.
 DISTESA IN UNA LETTERA
 MANDATA A LISBONA.



IN GENOVA MDCCLIX.

Con Licenza de' Superiori.

Disperge illos in virtute tua, & depone eos protector meus, Domine. Delictum oris eorum sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua. Et de execratione, & mendacio annuntiabuntur. In consumatione, in ira consumationis & non erunt. Et scient, quia Deus dominabitur Jacob, & finium terræ. Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes, & circuibunt Civitatem. Ipsi dispergentur ad manducandum. Ego autem cantabo fortitudinem tuam.
Pl. 58. v. 12.

CARISSIMO AMICO

IO vi ringrazio della buona intenzione, con la quale mi mandaste le Riflessioni sopra il Memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti alla Santità di Nostro Signore il dì 31. Luglio, e le ho lette subito più per la favorevole pittura, che me ne facevate nella vostra lettera, che per genio, voglia, o curiosità, ch' io n' avessi. Ma a dirvela liberamente vi ho trovato molto da ridire, cominciando dalla prima parola fino all' ultima, e vi dirò il perchè con tutta confidenza, e con la solita mia libertà. Comincia l' Autore di esse col voler provare, che questo Memoriale non era possibile, o almen probabile, che fosse da' Gesuiti mai presentato per due ragioni affatto insufficienti. La prima è, che non era probabile, che i Gesuiti confessassero il loro errore, o implorassero perdono. Ma che farebbe questa la prima volta, che i Gesuiti hanno fatto una simil confessione? Dell' aver confessato il loro errore ce ne sono esempi senza numero. Chi può numerare le ritrattazioni fatte da' Gesuiti? Oltre quella fatta della proposizione empia, ma sostenuta dal loro P. Antonio Sirmondo, e da altri, che assolveva i Cristiani dall' obbligo gravissimo d' amare Dio; e quella di molti Padri graduati uniti al Generale sopra i Riti proibiti della Cina, e quella dell' Opere dell' Arduino; e quella del Berruyer; e de' P.P. Generali Tamburrini, e Retz, del Padre Ghezzi, e altre riportate dall' Autore stesso delle Riflessioni; ne abbiamo un esempio fresco di pochi mesi sono seguito in Parigi, dove quattro Padri Rettori si presentarono al Parlamento, e s' impegnarono, e protestarono di credere, e volere vigorosamente sostenere le quattro proposizioni dal Clero Gallicano fissate l' anno 1682. contrarie totalmente

4
alla Corte di Roma, e alle massime di questa S. Sede, e ne fecero atto rogato, e ne vollero copia altresì autenticata. E' noto a tutti, che i Gesuiti non hanno difficoltà nessuna a far queste proteste, e ritrattazioni, e promesse nelle forme più solenni, anche co' più terribili giuramenti per iscampare da un cattivo passo, e addormentar così la buona gente, sapendo per altro, e avendo fisso nell' animo loro di non voler osservare niente di quello, che promettono; salvandosi, o credendo di salvarsi a forza d' equivoci, o di restrizioni mentali, o per via della scienza incommunicabile, com' è quella del sigillo sacramentale della confessione, per cui il confessore può senza menzogna afferire di non sapere quello, che ha inteso in confessione; e così avranno salvato i lor giuramenti i PP. Favre, Senapa, Oddi (1) ec. o finalmente con quell' ammirabile ripiego di levare il significato alle parole, e darne loro uno a suo modo, sicchè *sì* voglia dire *nò*, e *nò* voglia dire *sì*, o prendere il *sì* per un suono informe, che non significhi niente, le quali cose son tutte lecitissime secondo Dottori gravi della Società, benchè a prima vista, e a chi non ha studiato i Casi di Coscienza, che è la Theologia che ora è in voga sembrano repugnare alle leggi dell' onore, e del galantuomo (2). Questo si è sempre veduto
evi-

(1) Vedi l' Appendice alle Riflessioni stampate in Genova nel 1759. §. XXII. a cart. 289.

(2) Inomi degli Autori, che hanno insegnata questa dottrina circa la menzogna, si possono vedere nel primo tomo della Morale de' Gesuiti art. 3. del c. 1. della prima parte punt. 3. a c. 133., e segg., dove sono anche riportate distesamente le parole di ciascuno autore con le loro puntuali citazioni, che si possono riscontrare da chicchessia. E dell' ultimo ripiego, cioè, del levare il significato alle parole, si veggia il celebre P. Cataneo, e la risposta, che ha fatto ad esso il dottissimo Cardinale Orsi.

5
evidentemente, e ora appunto nella promessa fatta al Parlamento di volere sostenere le dette quattro proposizioni del Clero; perchè poco dopo altri Gesuiti si portarono da Monsignor Nunzio, a cui confessarono tutto il fatto, e ritrattarono, quanto avevano promesso i quattro Rettori, e negarono, che questi avessero una tale autorità, e facoltà, e promessero, che eglino avrebbero costantemente impugnate sempre le dette quattro Proposizioni. La scusa, e la ritrattazione fu accettata, e ritrovò, come l'altre qui sopra nominate, fede, clemenza, e benignità presso il Nunzio, e presso tutta questa Corte. Vedete dunque, che la prima ragione, che rendeva inverisimile il Memoriale, non sussiste. Poichè qual difficoltà potevano avere i Gesuiti di Roma di confessare al Papa, che quelli del Paraguai avean fatto male a usurparsi quelle Provincie, e a volerne con una guerra viva sostenere l'usurpazione contro il Re di Spagna, e di Portogallo; che avevan errato a mescolarsi, e a fomentare le ribellioni de' sudditi contro questo ultimo; a invadere, e esercitare un Commercio, che comprende l' Indie Orientali, e Occidentali, e tutta la Terra, ricoperto dallo specioso mantello di predicar la Fede? e prometter poi, che il P. Generale avrebbe comandato, che desistessero da questi attentati, e fattogli eziandio veder la lettera, nella quale fossero compresi questi comandi con le formole più forti, e detestati questi loro falli nelle maniere, e con le frasi più efficaci; e scriver poi un' altra lettera segreta, e particolare, in cui si dicesse loro, che procurassero di sostenere cautamente tutte queste cose, che costavano loro tanto tempo, e tanta fatica, e che apportavano loro ricchezze interminabili? Ed io a dirvela giusta, m'aspettava, ch' eglino si fossero per appigliare a questo partito, praticato sempre da essi con esito felice. Con esso nel 1561. ingannarono fino l'ocula-

tissimo Parlamento di Parigi, promettendo, che avrebbero preso un'altro nome, e lasciato quello di *Gesuiti*, e di *Compagnia di Gesù*: e che si sarebbero soggetti alla giurisdizione del Vescovo Diocesano, dandogli anco la facoltà di poter cacciare dalla loro Religione i malviventi, e rinunzierebbero a tutti i loro privilegj, che portassero pregiudizio a' Vescovi, a' Capitoli, a' Curati, alle Parrocchie, all' Università. Con queste condizioni inserite anche nell'atto, che gli ammetteva in Parigi, il Parlamento registrò questa ammissione. I Gesuiti poi non hanno osservata nè pur una di queste condizioni. Ma sapranno ben'eglino, perchè ora abbiano mutato schermo, mentre la loro prudenza è ammirabile, ed è vero, che un loro Frate laico potrebbe dar lezione di politica al Cancelliere di Granata, e di Vagliadolid, anzi al Consiglio di Stato del Re di Spagna. Così si legge a cart. 172. della difesa, che fece un lor Padre di tre suoi Sermoni recitati nella Beatificazione di S. Ignazio, e tradotti in Francese dal loro P. Sollier, e stampati in Poitiers nel 1611. da Antonio Meynier. Ed è parimente troppo noto il vanto d' un lor Generale, che si crede il P. Oliva, che disse a un Signore: *Veda V. S. da questa camera io governo tutto il Mondo, senza che si sappia il come.* E lo stesso disse modernamente il P. Generale Centurioni al Sig. Cardinal Doria poco fa defunto, com' era stato detto al Duca di Brissac da un altro. Ma forse hanno considerato, che queste loro promesse, e giuramenti son troppo screditati, essendo che l' uso loro di non osservarli, particolarmente in Roma, vanta dugento anni di prescrizione, com' è stato dimostrato nelle Riflessioni. Non sussiste nè pur la seconda ragione. Perchè importa poco a' Gesuiti il far una cosa ingiuriosa al Re di Portogallo, e molto meno al Sig. Cardinal di Saldanha. Dopo avere tirato a loro, e tolto di

mano de' sudditi del Re Fedelissimo una sì gran parte del traffico sì in America , e sì in Europa , e in Asia , come costa dal Decreto del detto Cardinale , e dopo avergli usurpato un immensa estensione di paese nel Paraguai , e Maragnon , o sostennergli in faccia da più anni una guerra formale , e scopertamente dichiarata : dopo aver nel Portogallo tentato di suscitargli delle ribellioni , come quella di Porto , provata per processo : dopo aver fatta una simil guerra , ed usurpazione al Re di Spagna , e tentato di metter la discordia nella sua Corte : e finalmente dopo avere congiurato alla vita preziosissima de' Re , e de' Sovrani , volete voi , ch' loro abbiano la minima difficoltà a fare al Re , e al Sig. Cardinale un ingiuria ristretta in un pezzo di carta , che non sarebbe stato visto da nessuno , se essi medesimi non lo pubblicavano per mostrare in faccia al Mondo , che essi non si prendono soggezione nè de' Cardinali , nè del Re , nè del Papa ? Quando erano meno ricchi , e meno potenti , e perciò più moderati , o almeno non tanto sfrontati , voi sapete quello , che fecero in una delle congiure d' Inghilterra , e quel che fecero in Francia ad Enrico IV. assassinato , come il presente Re di Portogallo ma più volte , e l' ultima con esito più funesto , ed infelice , poichè egli nel secondo assalto vi lasciò la vita ; dove Iddio ha voluto per suoi altissimi fini salvarla quasi miracolosamente al vostro Re ; poichè non tutte le congiure , e gli assassinamenti hanno l' esito premeditato , anzi per lo più , così volendo la Provvidenza di Dio , si scuoprono , ed hanno tragico fine . Ma se io volessi seguitare il filo del discorso , e ricordarvi tutti gl' attentati di questi Padri commessi contro i Papi , e i Cardinali , i Sovrani , e i Vescovi , troppo lungo farei , e non farei altro , che rivangare cose scritte in cento libri , e note a tutti . Suppongo , che di Genova vi farà

venuto un libretto intitolato : *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul memoriale del P. Generale de' Gesuiti , presentato alla Santità di Papa Clemente XIII. ec. o sia risposta dell' Amico di Roma all' Amico di Lisbona* stampato poco tempo fa in quest' anno . Quivi vedrete distesamente , quanto vi ho fin qui detto , esser provato evidentemente , e quello ancora che vi dirò appresso ; potendo quell' *Appendice* servire di Sommario a questa mia Critica . Dovea riflettere ancora l' Autore il coraggio sorprendente , che dà a questi PP. la incomprendibile protezione , che godono , e che goderanno , la qual protezione talora s' incontrerà maggiore , dove regnerà o l' interesse , o l' ambizione , o l' ignoranza , che vuol dire , che questo Regno farà di lunga durata , e di ampla estensione . E per assicurarsi più della stabilità di questa protezione , questi PP. v' impiegan' tutta la lor cura , i loro pensieri , le loro arti , le loro industrie , e tutta la loro sottilissima sagacità . Ma l' Autore delle Riflessioni fa pur menzione dell' impertinentissima lettera scritta dal Cardinal Bellarmino a Clemente VIII. suo creatore , e delle ingiuriose Tesi sostenute contro il medesimo Papa , e contro Paolo V. , e dell' altiera risposta data da un lor Generale a uno di questi Papi ; minacciandolo , che se avesse condannato la Dottrina del Molina , molte migliaia di Gesuiti avrebbero impugnata la sua condanna , senza che li avesse potuti impedire . Quante scomuniche sono state fulminate loro adosso dal tempo di Urbano VIII. a questa parte o pel loro notissimo , e universal Commercio , o per gli Riti idolatrici , e superstiziosi , o per altri gravi delitti , e pure non ne hanno fatto caso , ed hanno seguitato a commettergli ; anzi co' loro scritti hanno ingiuriato , e insultato la S. Sede , i Papi , e i Cardinali , e tuttavia da essi non sono stati puniti , anzi di più sono stati venerati ,
stima-

stimati, accarezzati, esaltati, e difesi come prima con iscapito della Sede Apostolica. Più; si son fatti a credere, e lo credono, che la Chiesa non abbia persone più benaffette de' Gesuiti, e son reputati gli antemurali della Fede, e i baluardi della nostra Religione, e la Società è stimata quella Rocca, da cui pendano mille targhe, e tutte l'armature de' forti per difesa di Roma, senza riflettere, che i Gesuiti, quando debbono difendere i loro dogmi perversi, e la loro non men perversa Morale, fanno sembianza di difender Roma, e dietro a quella si ricoprono contro i colpi, che avventano loro tanti Theologi dotti, e zelanti della dottrina di Gesù Cristo, che s'oppongono alla loro depravata co' proprj scritti eccellenti, e fortissimi, che i Gesuiti fanno credere, che siano eretici, e nemici della S. Sede, e però li fanno condannare. Così hanno fatto di Arnaldo, di Niccole, di Pascale, di cui

Quelle lettere sante Provinciali

*Quanto meglio starebber nelle mani
In vece del Breviario ai Cardinali!*

Basta; per non farla lunga mi rimetto a quella lettera sopra de' quattro Dubbj proposti a' Cardinali radunati in Palestrina, e a l'altra ad essa coerente, mandata nell'ultimo Conclave, ma più della prima ingiuriosa a' più degni Cardinali, anzi a tutto il Sacro Collegio, al quale con un orgoglio veramente eccedente si prescrive leggi per l'elezione del Sommo Pontefice, e ingiuriosa ai Papi, e specialmente alla S. M. di Benedetto XIV., tacciandolo fino di fautore degli Eretici; dalle quali lettere si vede, se i Gesuiti abbiano un grano di difficoltà a fare un insulto non solo in scritto, ma anche in fatti a qualsivisa personaggio eziandio Sovrano. E benchè bastino questi esempi, molti più sono quelli, che mi son rimasi nella penna.

RIFLESSIONE I.

Il Generale della Compagnia di Gesù rappresenta l'estremo rammarico, e danno, che prova la sua Religione per le note vertenze di Portogallo. Imperocchè attribuendosi delitti gravissimi a quei Religiosi ec.

Si affatica quì il nostro facitor di Riflessioni in cose superflue, e vane, e trascura d'osservare la parola *vertenze* usata dal P. Generale per significare delitti esecrandi, e colpe gravissime di lesa Maestà, e delle più majuscole, e capitali, e si vada perdendo dietro al senso della voce *attribuire*. Con dire le *note vertenze di Portogallo*, pare a chi legge senza saper altro, che sia un affare d'una partita litigiosa in un rendimento di conti, o un contrasto tra due case, ch'abbiano il pozzo a mezzo, o una pretesione d'una precedenza con altri Regolari in processione pubblica, o come la vecchia lite di quei loro laici, che piativano sopra il berretto tondo, o a quattro spicchi, riferita dal loro Storico P. Giovensi nel libr. xi. num. 83. *Vertenze eh?* quelle, che sua Reverenza nel periodo seguente chiama *delitti gravissimi*, de' quali i Gesuiti vengono accusati, e processati e condannati da un Re, e da un Cardinale Delegato del Papa? Questo si chiama fare il Paroco delle parole, e ribattezzarle a suo modo, e capriccio, o considerarle come tanti fischi d'uccelletti, o d'un cacciatore di lodole, e di babbuffi, e non solo tirarle a un significato un poco più largo, o un poco più stretto, ma a un sentimento affatto contrario, che senza che altri se n'accorga, cambi tutta la sostanza. Su questo punto poteva l'Autore stendersi molto con le sue Riflessioni, e non impiegar tante pagine sopra

la parola *attribuendofi*, dove nè meno ha compreso quel che vuol dire il P. Generale. E' vero che *attribuire* vuol dire talora *aggravare indebitamente di Reità*, come dice l'Autore; ma si può aggravare altrui, o con attribuire fatti falsi, o con pretendere, che i fatti innocenti, e indifferenti sieno delitti gravissimi. Il primo è pretta menzogna, e inescusabile, e proviene da cattivo cuore, e rende infame chi n'è l'inventore. Il secondo è errore speculativo dell'intelletto, e che si può disputare con un'esatto esame per vedere, se quel fatto sia, o non sia delitto. Susanna fu sorpresa nuda nel suo giardino da due uomini, che la tentarono nell'onore. Ella non volle acconsentire. S'ella avesse acconsentito, e fosse per ciò stata accusata d'adulterio, si farebbe detto benissimo, anzi così si doveva dire, secondo i Gesuiti, che se le *attribuiva* un delitto gravissimo, essendo certo il fatto, ma non essendo certo il dritto, ch'ella avesse peccato nell'acconsentire; perchè il P. Cornelio a Lapide Commentatore tanto stimato da' Gesuiti, che son giunti fino a citarlo sui pulpiti, asserisce, che ella poteva soddisfare le voglie sfrenate di que' due vecchi senza far peccato nessuno, nel comento sopra Daniello. cap. 13. vers. 1. 23. §. *Quoniam peccare. Quia* (dic' egli) *majus bonum est fama, & vita, quam pudicitia, unde hanc pro illa exponere licet.* E' vero, che la Santa Scrittura quivi dice il contrario, parlando lo Spirito Santo per bocca di Susanna, e dicendo: *Melius est incidere in manus vestras, quam peccare coram Deo.* Ma tuttavia il P. a Lapide è un Autor grave, e Gesuita, sicchè secondo loro, fa opinione probabile. L'istesso segue qui. Il P. Generale non dice, che gli sieno attribuiti fatti non veri, perchè questi sono troppo chiari, patenti, certi, e innegabili, come l'usurpazioni di Provincie, sollevazioni di popoli, e commercio sporco, e vile, e pub-

pubblico; e l'Autore poteva risparmiarsi la fatica di provargli; ma dice, che gli *sono attribuiti* delitti gravissimi, e vuol dire, che il Re pretende, che questi fatti, che non sono nati oggi, ma hanno a lor favore la Centenaria, sieno delitti gravissimi; sieno delitti enormi, quando non sono; ma son cose, secondo la sua Morale, lecitissime. Il commercio è stato scusato con più lettere, che si fingono scritte in Genova, ma composte in Roma nel loro Collegio. La manutenzione eziandio *armata manu* del Paraguai, e del Maragnon è fatta, perchè quei paesi non sieno invasi da' mercanti Inglesi, come con un'altra lettera prova un altro Gesuita Forestiero; onde non si possono dire delitti gravissimi, anzi nè pur peccati veniali, essendo fatti a maggior gloria di Dio. Onde dice bene sua Reverenza, che gli sono *attribuiti*, e l'Autore sogna, e non fa quello, che si abba. Provi il Re, e i suoi Ministri, se gli basta l'animo, che tutte queste cose, che da tanti anni hanno fatto, e fanno tuttavia i Padri Gesuiti, e che le fa tutta quanta la Corte di Roma, e tuttavia gli encomia, gli stima, gli esalta, e gli protegge, e venera come Santi, sieno colpe gravi. Metta pur fuori una qualche lunga scrittura, che cento penne di Gesuiti la confuteranno. Se hanno saputo sostenere, che l'Eresia, il Maomettismo, l'Idolatria non son peccato, e che gl'Eretici, i Turchi, i Gentili non sono obbligati, anzi non debbono abbandonare le loro false Religioni, quando sono internamente persuasi esser quelle le buone, e l'hanno messo in stampa in tanti loro libri; guardate, se non basterà loro l'animo di provare, che ciò che è *attribuito* loro a peccato, non lo sia. Se non avessero altra ragione, che questa, basterebbe; cioè che essi son tutti persuasi del contrario, e che tutto questo non altera la loro innocenza. La sola loro autorità è un canone

ineluttabile in genere di Morale. L'ha detto un Gesuita, e tanto basta. E il Gesuita ha per regola di Morale non i Canoni de' Concilj, non i Padri, che anzi questi li disprezza, ed ha per sospetto d'eresia chi gli studia; non la Santa Scrittura, ma la propria coscienza: *Ultimum conscientiae dictamen est formalis, & proxima morum regula.* Così insegna il celebre loro P. Casnedi (tom. primo Disp. 5. Sect. 2. §. 1. num. 22.) (1) Dice inoltre, che in Dio vi sono de' precetti diretti, che sono sempre giusti, e infallibili; e vi sono i precetti riflessi, i quali son quelli, ch' egli forma adattati agli errori degli uomini (tom. 2. Disp. 15. Sect. 4. §. 2. nu. 93.) E che è di Fede, che chi seguita una dottrina in se medesima falsa, non pecca, se la giudica invincibilmente vera, cioè se la giudica tale colla sua propria coscienza (tom. 2. Disp. 11. Sect. 11. §. 9. num. 465. , e Disp. 13. Sect. 4. §. 5. n. 173.) Quindi è, che il celeberrimo loro P. Sirmondo nel suo *Prædestinatus* coerentemente a questa dottrina dice, che S. Paolo non peccava perseguitando la Chiesa di Dio, anzi imitava lo zelo d' Elia; e lo stesso P. Casnedi trova de' Santi, e degli eletti nella Chiesa,

(1) Vedi il P. Sanchez in *Præcept. Decalogi lib. 2. c. 1. num. 6. tom. 1. pag. 86. edit. Lugd. 1661. Castropalao De Virt., & Vit. Tract. IV. Disp. prima punct. 12. num. 13. part. 1. pag. 258. edit. Lugd. 1656. Il P. Terillo de regula morum pagin. 2. quest. 64. pag. 245. col 1. num. 59. P. Platel nel compendio della Teologia pag. 3. cap. 1. §. 2. nu. 61. pag. 41. Ediz. Col. Agrip. 1688. Lo stesso asserisce il P. Erardo Bilio nel trattato della Fede. Lo stesso il P. Tannero, e il P. Matteo Stok nel tribunale della penitenza lib. 1. part. 3. quest. 3. art. 1. §. 1. num. 120. il P. Terillo part. 1. quest. 2. assert. 2. pag. 16. num. 35. Il P. Gobat tom. 1. tract. 7. num. 619. pag. §10. Ediz. Monaco 1681.*

fa, benchè pajano separati da essa o per Eresia, o per Scisma (tom. 4. Disp. 7. Sect. 3. §. 1. num. 83., e in molti altri luoghi). Non mi estendo di più, ma mi rimetto a una lettera stampata poch' anni sono, nella quale si cerca, se il non accettare la Bolla *Unigenitus* sia peccato mortale; nella quale si riportano *per extensum* le autorità di molti Gesuiti gravissimi Teologi, che sostengono, che se un Calvinista, o un Luterano, o anche un Turco, o un Infedele è persuaso, che la sua Religione sia la buona, non è tenuto a mutarla, anzi non deve mutarla. Ora tanto più se i Gesuiti non credono peccato i delitti, che gli attribuisce il Re di Portogallo, e il Cardinal Visitatore, non faranno da giudicare Rei, nè delinquenti, e perciò ha detto benissimo il P. Generale, e molto acconciatamente ha adoperato la voce *attribuendosi*.

RIFLESSIONE II.

Fu ottenuto dalla S. M. di Benedetto XIV. un Breve, con cui si deputa Visitatore, e Riformatore con amplissima facoltà il Sig. Cardinale di Saldanha.

Questo architetto di Riflessioni è ben ridicolo, Vorrebbe, che ai Gesuiti non avesse dato noja il titolo di *Riformatore*, quando egli dà noja a tutto il genere umano. Il sentire, che uno ci vuol riformare, ci dispiace subito, almeno per due motivi. L' uno perchè veniamo indirettamente accusati d' avere addosso de' malanni, e delle cose guaste, e scomposte, e che hanno bisogno d'essere racconciate. Ci dispiace infino, quando un' amico ci avvisa, che abbiamo il vestito sdruscito. L' altra è, che la Riforma ci minaccia, che son per venirci addosso de' legami, e non sappiamo quali, che restringhino la nostra libertà, la quale s' ama più di tutte le cose
di

di questo Mondo. Porta l' esempio della Chiesa di Dio, che adunata in Trento, pensò, e concluse la sua Riforma. Ma la Chiesa si riformò da se, e non fu riformata da altri. Lasci dunque, che i Gesuiti si riformino a suo modo, e non si lamenteranno, perchè sapranno ben loro, come debbano acconciare le cose in modo, che la Riforma tornerà comoda, e piacevole senza guastare i fatti loro. E' vero, che in tutti i secoli passati, sono state riformate quasi tutte l' altre Religioni, e più volte. Ma che vuole agguagliare la Compagnia di Gesù cogli altri Ordini de' Monaci, e de' Frati? Questo è un comparare un vecchio elefante con una pulce nata questa mattina. La Compagnia di Gesù è una cosa tutta diversa, più sublime, più grande, più universale, più perfetta; è nata, e costituita in forma da non essere riformata, ma atta a riformare tutti gli altri Ordini, e riformare la Chiesa medesima, e l' ha in effetto riformata; ed io ve lo mostrerò chiaro, e in meno parole, che sia possibile. Questo è il piano della sua riforma tanto universale, quanto è la stessa natura, e comprende tutti i secoli, e tutte le nazioni della terra. Il piano, che si formarono gli Apostoli, non era mica più vasto, ma quello della Compagnia oltre la vastità, è più proporzionato alla debolezza umana, e più facile a mettersi in esecuzione con un esito felice. Le prediche degli Apostoli cagionarono di subito nel Mondo un grande scotimento, e parve, che lo rinnovassero tutto. Ma questa mutazione durò poco, perchè i Cristiani stanchi del contrasto, e della violenza, che dovevano soffrire nel combattere contro il loro genio, e la inclinazione della lor natura, sì nel sottomettere intieramente alla Fede il loro intelletto, e il lume della loro ragione; e sì nell' operare tutto al contrario de' forti stimoli della carne, e della concupiscenza, e dell' amor proprio, tanto a noi connatu-

rale,

rale ; tornarono presto ad essere quelli , che erano prima , cioè ai costumi rilasciati della Gentilità , e a dare tutta la libertà ai loro intelletti , e ai loro pensieri nel fatto del credere , seguendo non più la Fede , ma la ragione umana , e a soddisfare le loro passioni , che gli strascinavano a procurare il piacere del corpo , e le ricchezze , e gli onori per saziare la libidine , l'avarizia , l'ambizione , e la superbia . Quindi ne son nate tante eresie , che hanno alterati i Dogmi , quindi tante prave consuetudini , che hanno corrotto il costume , e hanno pieno il Mondo di delitti ; onde per tanti Secoli si è deplorato sopra la mancanza della Fede , e sopra l'innondazione de' peccati , fino che è venuta la Riforma della Chiesa inventata dai Gesuiti , che appianando i misterj ha addomesticate l'eresie : e dolcificando la morale , ha fatto , che i peccati non sieno considerati per peccati , e quelli , che si commettono , e si conoscono per tali , si cancellino più facilmente di quel che si commettono , come dice uno de' loro Padri . La loro Riforma dunque consiste in questo , che avendo veduto , che noi non fiam' padroni di mutare gli uomini , come si vorrebbe , hanno pensato a prenderli , come sono , e cavarne quel che si può . Usarono dunque , e usano della condescendenza per le loro passioni , e procurano di condurli più per la ragione , che per l'autorità , e per la Fede . E' bisognato dunque accostarsi , e accomodarsi ad essi per metter termine alla loro malizia . La severità della Morale Evangelica era quella , che li alienava dalla nostra Religione Cristiana ; onde per una savia , e caritatevole Riforma hanno pensato ad addolcirla , spiegandola nella forma , che si vede ne' lor Casisti , piuttosto che precipitarli nella disperazione col mantenere , e tener forte il rigore Evangelico . La cosa più difficile era l'appianare l'altezza de' nostri Misterj , che sfordisce gli uomini , e gli

fa dare indietro; e pure era necessario quest' abbassamento, acciocchè la Fede de' Cristiani non facesse naufragio, e si perdesse del tutto. Questa Riforma fu concepita dalla Compagnia sin dalla sua nascita da uomini di gran mente. Ma l' affare era molto delicato, e dimandava molta prudenza nell' eseguirlo. Il voler far presto, era un precipitarla affatto, e non ne cavar quell' utile, a cui era indirizzata questa Riforma; perchè si sarebbe tirata addosso tutti gli anatemi delle potenze Ecclesiastiche, come fecero Lutero, e Calvino. Era dunque di mestiero metter fuori questo piano a poco a poco, e per gradi successivi, perchè gli spiriti vi si avvezassero insensibilmente, e per non farsi tutta a un tratto, e senza bisogno una folla di nimici, e di condanne. I primi fondamenti furono gettati dal P. Lodovico Molina Portoghese col suo libro della Concordia. Certa cosa è, che suscitò gran grida, ed ebbe gran contradizione da tutte le parti, e quest' opera preziosa corse gran rischio di perdersi nella Congregazione de *Auxiliis*. Ma questo colpo essendo stato preveduto, fu anche riparato, e il libro si sostenne con tutti i maneggi più sottili, e più destri della politica, che si possono leggere distesamente nelle molte storie della detta Congregazione famosissima de *Auxiliis*. Scampati da questo cattivo passo per la morte di Clemente VIII., fu vicino ad essere distrutto questo sistema sotto Paolo V., che voleva a tutti i patti scagliare contro di Molino quel fulmine, che il suo Antecessore aveva preparato, ma non vibrato per essere stato colpito da quello della morte. Una disgrazia seguita loro in Venezia, donde furono cacciati, servì loro per trattenere il braccio del Pontefice già innalzato per ferirli; avendo dato a credere d' essere stati cacciati per aver voluto osservare l' Interdetto, al quale aveva sottoposto Venezia Papa Paolo, e in effetto

i Cappuccini dovettero escire di Venezia ; ma non furono banditi ; e tosto ritornarono . Dopo aver trattenuto per un poco il fulmine , ottennero , che s' imponesse silenzio dal Papa ad ambe le parti , e in tal guisa fu messa al medesimo livello la dottrina loro , benchè giudicata eretica , e prossima ad esser solennemente dichiarata tale , con quella di S. Agostino , e di S. Tommaso , che fino allora era stata la dottrina della Chiesa Cattolica . Questo ritardo , e questa uguaglianza furono il principio dello stabilimento del loro sistema , e cominciò allora a prender piede , e a trionfare . Perchè i nimici di esso perdettero la libertà di attaccare i Gesuiti , ed essi acquistarono un nuovo coraggio per insegnare più scopertamente , e cominciare a metter fuori i primi lineamenti della loro nuova religione , e dottrina , e della da essi ideata Riforma , che gli aveva tirato addosso in principio una tempesta così furiosa . E' indicibile poi il frutto di questa vittoria , e la distesa , che ha fatto dipoi questa Gesuitica Riforma . Al dì d' oggi , che son' passati poco più di cent' anni , nessuno apie bocca contro di essa , e quasi tutti gli Ecclesiastici Regolari , e Secolari , e la maggior parte de' Vescovi l' hanno abbracciata , e que' pochissimi , che temerariamente si sollevarono contro di essa , e contro de' Gesuiti , sono stati oppressi dalle potenze Ecclesiastiche , e secolari , mercè dell' aderenze potentissime , che con le loro industrie si son procacciati nelle Corti , e appresso colla calunnia celebre di dar loro pel capo di Giansenisti . Perlochè adesso si è potuto disvelare apertamente tutto questo appianamento di misterj , e facilitar l' intelligenza de' più astrusi , e accomodarli alla capacità della ragione umana , come sono i Misterj della Trinità , e dell' Incarnazione , e della Grazia , del peccato originale &c. Qualche ostacolo faceva ancora a questa Riforma la Scrittura , e la Tradizio-

zione. Ma la prima hanno procurato, che sia poco letta, e meno studiata, perchè non crei gli intelletti scrupolosi qualche dubbio, e perciò hanno fatto forza, e la fanno tuttavia di bandire almeno le traduzioni, e screditando i testi originali, come studio, che puzza d'eretico, ci hanno ristretti alla sola vulgata, sopra la quale ha posto fuori tante condizioni il P. Arduino, che è impossibile trovarne un'edizione da poterfene fidare. Hanno poi lasciato di farne uso, il più che hanno potuto, nella loro Teologia, talchè quasi si erano sbarazzati di questo ostacolo. Ma in ultimo hanno tagliato tutto questo noioso impiccio con un sol colpo i loro PP. Arduino, e Berruyer con fare di pianta una nuova Bibbia ridotta al loro sistema, e che spiana, o toglie di mezzo i misterj più incredibili. E l'altro, che è la Tradizione, non può far più specie, essendo stato dal loro P. Arduino medesimo dimostrato, che l'Opere degli antichi, e specialmente de' Padri, son tutte apocrife, e imposture di Monaci del XIII. secolo, e di persone empie, e che non credevano in Dio. Seguitando puntualmente questo piano di Riforma, ora si predica, e si catechizza, e si amministra il Sacramento della Confessione, e si compongono i libri spirituali da per tutto, e si compilano i corpi di Teologia scolastica, e morale dagli Ecclesiastici Regolari, e da' Secolari molto più. Di questa Riforma sono imbevuti, e secondo essa si conducono la maggior parte de' Prelati della Chiesa quasi in tutto il Mondo Cristiano Cattolico, toltine alcuni, e se ne imbeve la gioventù nelle scuole.

Nè questa Riforma è ideale, perchè si vede da chiunque non sia acciecato affatto nell'intelletto, ma abbia un piccol barlume di ragione, e voglia farne uso, nè io sono il primo ad avvertirla, e promulgarla, anzi l'ho tratta dagli scritti d'un gran

Teologo. Or posto questo, non è ridicolo il nostro Autore a pretendere, che i Gesuiti accettassero in santa pace, e sopra le loro spalle un Riformatore?

RIFLESSIONE III.

Quel Breve fu non solo pubblicato colle stampe di Portogallo, ma con più ristampe per tutta l'Italia.

In questa Riflessione, se la prende l'Autore contro i Gesuiti, perchè abbiano ripieno il Mondo di ciarle, e d'imposture. Ma esaminiamo un poco ad animo posato questa cosa. Benedetto XIV. nel dì primo d'Aprile 1758. spedì il Breve, per cui costituì Visitatore, e Riformatore de' Gesuiti commoranti negli Stati del Re di Portogallo il Signor Cardinale di Saldanha. Questo Breve fu stampato, e ristampato non solo in Portogallo, ma anche in Italia. Di questa pubblicazione si duole il P. Generale nel suo Memoriale. L'Autore delle Riflessioni dice, che i Gesuiti ne sono stati la causa, per conto delle infinite ciarle, e imposture da essi inventate, scritte, e divulgate per tutta l'Europa. A parlar con sincerità mi pare, che il P. Generale si lamenti senza fondamento, ma non mi pare dall'altro, che siano da incolparsi i Gesuiti di suffurroni, e spargitori d'imposture, e di male voci, e sediziose, come dice l'Autore. Sua Reverenza si duole a torto, perchè era forse questo un Breve, come quello, che fu concesso a un suo Padre, d'Altar privilegiato personale, che fu il primo Breve di questo genere, onde per la novità della cosa, quel Gesuita era chiamato il P. *Altar-privilegiato*? del qual Breve non se ne sarebbe mai saputo niente, se quel Padre, che l'ottenne, non l'avesse detto, e non era necessario il dirlo. Il
Bre-

Breve del Sig. Cardinal di Saldanha richiedeva un' esecuzione pubblica, non solo in Lisbona, che pure non sarebbe stato poco, ma in tutto il Dominio del Re di Portogallo, e non nella sola Europa, ma anche nell' America, e nell' Asia, e una esecuzione fonora, e strepitosa, sicchè quantunque il Breve fosse stato sotterrato

*Nel più profondo, e tenebroso centro
Dove Dante ha alloggiato i Bruti, e i Cassi,
(Berni)*

si sarebbe saputo da tutto il Mondo, e ne sarebbe rimasa la memoria *per omnia secula seculorum*. E gli stessi Storici della Compagnia farebbero stati sforzati a registrarlo ne' loro volumi, come hanno fatto d' altre disavventure accadute alla Società. Io so quello, che a quest' ultimo punto il P. Generale mi potrebbe rispondere; cioè, che è vero, che tutto questo famoso intrigo sarà riportato nell' istoria della Compagnia, ma che questa istoria si scrive con gran prudenza, e sagacità, e perciò non darebbe tanta noja. La prima cosa non si stampa, o scrive se non 80., o cent' anni dopo seguiti i fatti. Così il primo tomo, che contiene gli avvenimenti del tempo intorno a S. Ignazio fu pubblicato nel 1615., cioè 75. anni dopo la fondazione. L' altro, che comincia dall' an. 1556. non ha visto la luce prima del 1620., che vale a dire più di 60. anni dopo. L' ultimo del P. Giuseppe Giovensi, che comincia dall' an. 1591., e arriva al 1616. fu stampato nel 1710. circa 100. anni dopo gli avvenimenti, che vi sono riportati, quando non ci son più testimonj vivi di quel ch' è seguito, e perciò si possono dipingere le cose in una vista più mite, alterandole ancora con grazia, e destrezza, e fare, che il Diavolo non sia così brutto, com' è in verità. E di vero, se si scorra tutta quest' istoria, le cose

sono travestite in guisa, che fanno una figura tutta diversa da quello, che accaddero in realtà, e da quel che sono riferite dagli altri Scrittori contemporanei, ai quali si dà con tutta agevolezza una pennellata di appassionati, di malevoli, d'impostori, e se bisogna, anche d'eretici, come ha fatto il detto P. Giovensi, che si scaglia amaramente contro il Tuano.

Quanto poi all'altra cosa, che dice l'Autore, che i Gesuiti abbiano sparso ciarle, ed imposture, credo, che l'Autore abbia qui preso un equivoco. Bisogna considerare, che gli affari di Portogallo eran divulgati per tutta l'Europa, dicendo il Papa nel suo Breve, parlando di essi: *De quibus omnes fere nationes, regionesque certiores factas esse existimatur.* Ora s'erano noti a tutte le Nazioni, e a tutti i Paesi, per tutto necessariamente se ne parlava. I poveri Gesuiti, che per la maggior parte non saranno stati informati bene del fatto, o non saranno stati piuttosto informati nè bene, nè male, volendo difendere se, e la Società, com'è cosa naturale di tutti, e più radicata, e ingenita ne' Gesuiti, che difendono tutto quel che fanno i loro Confratelli, benchè sieno delitti; rispondendo, e difendendo le cose, che sentivan dire, bisognava, che si cavassero di testa le risposte, e le difese, e in Germania dicevano una cosa, e in Francia un'altra, e in Italia cose tutte diverse da quelle, e adattandosi, com'essi fanno fare, al modo di pensare di coloro, a cui parlano, hanno dette cose diversissime. Anzi nella medesima regione, e dirò ancora nella medesima Città hanno spacciato cose varie, e talora contrarie, e che facevan' tra loro ai calci; e in questa maniera insensibilmente si è rovesciato su la faccia della Terra un diluvio di ciarle. E perchè quasi tutti questi Padri sono stati maestri d'umanità, e di Rettorica, e avvezzi a dettare

tare agli scolari soggetti favolosi, o ideali per comporre poemetti, ode, epigrammi, e crie, si sono finti risposte, e difese su questo gusto, le quali davano materia agli uomini savj, e giudiziosi di ridere, ma intanto dai semplici, e goffi, e appassionati per la Società erano prese per verità Evangeliche; e da quegli, che avevano parte, e interessi in questa Causa, ed avevano di essa le giuste notizie, erano giustamente dichiarate imposture, e in fatti facevano lo stesso effetto; poichè la verità rimaneva oppressa, e affogata in questo mare di falsità, e di menzogne. Si è dato anche il caso, che tra queste tante voci disseminate per tutto, ve n'erano molte, che aggravavano varie persone ragguardevoli, e personaggi costituiti in alti posti, e dignità, e fino le persone rispettabilissime dei Re; onde con tutta la maggior verissimiglianza, e quasi certezza si attribuivano a' Gesuiti; siccome poi si è toccato con mano essere da loro provenute tante lettere finte scritte da Genova, e da Lisbona ec. in nome di Cappuccini, di Ministri ec., le quali sono anche più ingiuriose delle dette ciarle. Dico, che con una quasi certezza si attribuivano ai Gesuiti, perchè si dà il caso, che i Gesuiti son soliti a cadere in questo vizio di malmenare co' i loro scritti questo, e quello, e sia chi si sia, e abbia nome come si voglia. Nè occorre, che l'Autore per provare una cosa, ch'è, più nota, che due, e due fan quattro, citasse il P. Muzio Vitelleschi. Si potrebbe fare un grosso Indice di tutte le persone, che i Gesuiti hanno infamato co' loro scritti; e un Catalogo altrettanto vasto di tutti i libri loro, che contengono queste maledicenze. I soli volumi del P. Zaccheri, o Zaccheria, come vuol esser chiamato, ce ne somministrerebbero una copia molto abbondante. Ma a che durar questa fatica? Chi non sa, che hanno vomitato a sorne l'ingiur-

rie contro il P. Concina, bench' egli abbia lodata la Compagnia in una maniera nauseante, e disgustosa? Eraniste ne ha raccolte insieme tante, ch'empiono quasi tutta la lettera 17., e 18. ricavandole solamente dal P. Sanvitale, e da non so chi altri; ma basti solo l'infame, ed esecranda, empia, e diabolica Ritrattazione, che finsero essere stata fatta da quel buon Padre; scrittura, che ha fatto stomacare non solo tutti gli uomini Christiani, e dabbene, ma anche quelli, che avevano una scintilla di verecondia, e di civiltà. Che non hanno detto, e non dicono, e che non hanno stampato contro il buon Muratori, fino a chiamarlo in pulpito: *Stronzolo del diavolo*; il quale non ha scritto in una quasi innumerabile serie di tomi da lui pubblicati nè pure una parola contro la Società, e contro i Gesuiti? Anzi che ha qualche poco adombrata la sua gloriosa fama per blandirli, e difenderli, scrivendo quel miserabile, e dispregievole libro sopra le Missioni del Paraguai. In somma l'Autore lasciando piuttosto da parte tutto quello, che ha quì detto, non doveva mai omettere di fare osservare, che questo lamento è ne' Gesuiti cosa vecchia, e lo fanno sempre ogni volta, che in qualche parte del Mondo si stampa uno scacco di carta, dove sia una parola, che non gli piaccia; e subito corrono con la loro prepotenza a far sopprimerne gli esemplari, e quando loro non riesca, non manca loro il rifugio di farlo mettere nell'Indice de' libri proibiti. Al contrario poi non sopportono, che veruno loro libro vi sia posto, per quanto scellerato, e iniquo egli sia, e pieno di proposizioni insopportabili; e nell'ultima stampa dell'Indice per contentarli è bisognato con una fievole, e alquanto ridicola condescendenza levare à tutti gli autori Regolari il nome della Religione, alla quale erano ascritti, solamente perchè non vi si

vedesse mai *Societatis Jesu*; la qual cosa reca per altro della confusione, e dell' oscurità, e cagiona degli equivoci; ma non importa, purchè i Gesuiti appariscono incapaci d'errare. Ne volete voi sentire una più bella? Quando fu proibita la seconda parte del Berruyer, si stette un gran pezzo a stamparne il Decreto, e se il temerario ardire de' Socj non avesse fatti alcuni scritti in difesa delle di lui empietà, Dio sa, se per anco fosse pubblicato. E poi quando si pubblicò, si enunciò il titolo del libro, ma non si ardi di porvi il nome per venerazione, come se fosse il nome tremendo Tetragrammatico. Ma se mai si dà il brutto caso, che sia proibito qualche loro libriccio, mettono sotto sopra il Mondo, come seguì ultimamente, quando fu proibita la Biblioteca Gianfenistica. Che se poi qualcuno ha il detestabile ardire d'impugnare un lor detto, guai a lui, e sia in qualsivisa genere di cose, anche se fosse una minuzia grammaticale; gli si affollano tutti addosso, come fanno a un cane certi animali per proprietà naturale. Ricordatevi della *Libra astronomica* del P. Grassi scritta contro all'immortal Galileo, non perch' egli avesse stampata nè per una sillaba contro l'opinione del detto Padre circa una cometa apparita in quei giorni, ma perchè seppero solamente, che quel grande uomo era di parere diverso dal suo, lo perseguitarono fino a fargli perder la grazia di Urbano VIII., di cui era stato amicissimo fin da giovanetto, calunniandolo presso quel Papa d'averlo messo in ridicolo ne' suoi Dialoghi; dando ad intendere ad Urbano, che quel Simplicio introdottovi per Interlocutore, era per ischernirlo; e il Papa tanto più agevolmente se lo credette, quanto che si ricordava d'aver fatto al Galileo di quelle obbiezioni, che nel Dialogo vengon' messe in bocca a Simplicio, che son quelle comuni agli Aristotelici. E per-
che

chè poi non si umiliò al P. Grassi, e non sopportò con indifferenza le punture, che gli avea dato nella sua *Libra*, ma gli rispose modestamente con quel suo ammirabile, e dottissimo libro, intitolato il *Saggiatore*, s' unì con gli altri Socj, tra quali risplende il Bellarmino, che ciurmato il Galileo,

*Co' pungiglion di Pontificia Insegna, **

facendolo rinferrare nelle carceri del Sant'Offizio, donde quell' uomo quasi divino ne riportò compassione tanto grande, quanto fu scarso l' onore, che ne provenne a quel venerando Tribunale. Ma tornando a' lamenti del P. Generale per la pubblicazione del Breve diretto al Sig. Cardinal di Saldagna, le medesime doglianze fecero già per un' altro Breve fatto da Innocenzo X. a favore di Monsignor Palafox, perchè questi lo aveva pubblicato, e benchè fosse stato in necessità di farlo, gli fecero tuttavia un delitto, dell' averlo fatto inferire nel Bollario di detto Pontefice, perchè conteneva una sentenza contro alle loro altiere, e stravaganti pretese. Dicono per tanto all' articolo 33. d' un loro Memoriale presentato da essi al Re di Spagna, come hanno presentato questo a Clemente XIII., e composto sullo stesso gusto: *Quando il Vescovo (d' Angelopoli) avesse qualche diritto per questo Breve, è un sì grande abuso l' averlo sparso per tutto, che gli dovrebbe esser tolto di mano, e privatone per averne fatto uso così perverso.* In questo Memoriale non hanno detto tanto, ma si vede, che hanno avuto animo di dire, che il Papa dovea rinvocare il Breve di Benedetto XIV. E che questa non sia una mia aerea congettura, sentite queste poche righe d' una lettera d' un Gesuita a un Cavaliere Milanese data poco fa alla luce manoscritta: *La più sana, & ortodossa parte del*

Sa-

* *Menzini satir.*

Sacro Collegio (dunque ce n'era una parte un poco infana, ed eretica) nel *Conclave congregata*, con *sodi fondamentali*, e *convincenti prove dà di nullità al presente Breve*. *Isopre i sordidi mareggi di certuni; ma s'impone silenzio alla calorosa disputa per puro decoro della S. Sede*. Chi ha scritto questo, sa, che tutto è falso, ma l'ha scritto, perchè si sappia, quale è l'animo della Società. Ma quando tutta la Compagnia unita ricorse al Papa con tanto strepito, che non ne fu tanto nel sacco di Roma, contro la Teologia Morale del P. Concina, ed ebbero fatto sottoscrivere al detto Padre quella loro goffa bambocciata, che chiamavano *Ritrattazione*, non la fecero stampare, e ristampare? e l'avrebbero voluta spargere fino agli Antipodi per screditare la sua Teologia; e la dispensavano per divozione, come i bullettini del P. Pepe, a chiunque la voleva, nella loro porteria, finchè tradotta in Italiano si vide manifestamente da ognuno, che non era una *Ritrattazione*, come essi vantavano, ma una solennissima approvazione di quella Teologia veramente Cristiana. Dunque a' loro PP. Sanvitali, Gagna, Balla, Richelmi, Lecchi, Bovio, Zacheria, e a cent' altri antichi, e moderni dee esser lecito, e permesso da' Superiori lo stampare calunnie, maldicenze, imposture, improperj, bugie, falsità ingiuriose contro i galantuomini, e agli altri non deve esser comportato il dire il vero anche con modestia, e debbono esser perseguitati, com'è seguito al P. Norberto cacciato dalle autorità, e potenze Superiori (per macchine, e intrighi Gesuitici) di Roma, di Toscana, dagli Svizzeri, d'Olanda, e vessato in Inghilterra? Così fu cacciato di Siena, e d'altrove un Domenicano Sacerdote per aver tradotto un libretto, che scopriva la già nota, e scopertissima loro Morale anticristiana. Così un altro Domenicano puro Laico è stato

man-

mandato via di Roma per aver venduto non so che esemplari dell' Appendice e queste Riflessioni ; dal che si vede qual potente predominio, e qual influsso, poco per altro benefico , abbiano in oggi i Gesuiti sopra l' Illustre Ordine de' Predicatori. Così pure in Firenze è stato vietato al dottissimo Autore delle Novelle Letterarie anche il solamente nominare i Gesuiti. Così a Lucca, a Genova, e altrove. In somma con la violenza, e prepotenza loro vogliono far trionfare l' impostura, e mandare in dimenticanza la verità: vogliono acciecare l' umana stirpe; e vogliono acciecare i galantuomini; vogliono' mostrare di far il bene, e fare il male, e che nessuno se n' avvegga; e nè parli, nè dica parola; ond' è forza esclamare con Tacito nel proemio alla Vita d' Agricola: *Dedimus profecto GRANDE patientie documentum: & sicut vetus etas vidit quid ultimum in libertate esset, ita & nos quid in servitute: adempto per inquisitiones & loquendi, & audiendi commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci, quam tacere.* Ma si è giunti a un grado di schiavitù più miserabile, perchè non solo non si può ridire quel che fanno pubblicamente i Gesuiti, ma nè meno quello, che hanno messo in luce, e ch' è permanente, e che predicano, e stampano ogni dì, quantunque sia contrario alla dottrina di G. C., e Roma con buon fine presta loro tutta la mano con impedire, che si stampino libri, che combattono la loro empia Morale; e se sono stampati altrove, col proibirgli, onde i Gesuiti se ne fervano per un argomento, che la loro Morale iniqua è approvata dalla S. Sede; come fa tra gli altri molti, il detto Gesuita, che scrive al Cavalier Milanese, con far risaltare la proibizione delle lettere di Covet, il ch' era stato predetto. Sono anni, che è stato fatto, e rifatto il Compendio

dio della Teologia Cristiana del P. Concina; e pure, benchè opera utilissima, e necessarissima, non si è potuta mai stampare, benchè ci abbiano altresì colpa i buoni Domenicani, che da molto tempo si son dati a coltivare i Gesuiti, i quali incoraggiti, tanto più gli strappazzano, fino a dichiararli eretici, e sostenere, che bisogna necessariamente levar loro le cariche di Maestro del Sacro Palazzo, di Commissario del Sant' Ufficio, di Segretario dell' Indice ec., come ultimamente si vide ripetero nella lettera stampata sotto nome del Dottor Sorbonico. Il che finalmente seguirà, se i Domenicani seguiranno ad usare tanta condescendenza pe' Gesuiti. Ma lascio per ora di parlar di ciò per degni rispetti; dirò solo, che dovendosi correggere, e ristampare l' Indice de' libri proibiti, fu fatto questa correzione non nella Segreteria dell' Indice, ma nel Collegio Romano, e fu deputato un' amorevole de' Gesuiti, e tagliati fuori quelli, ch' erano stati deputati da Clemente XII., e Benedetto XIV. per proporre una nuova ordinazione della Congregazione dell' Indice, come fecero; anzi ne fu escluso fino il Maestro del Sacro Palazzo, ch' è un membro di detta Congregazione.

RIFLESSIONE IV.

In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visitatore pubblicò un' Editto, in cui si dichiaravano rei di negoziazione universalmente quei Religiosi.

E' veramente pellegrino ne' suoi pensieri questo inventore di Riflessioni. Sentite di grazia che pensiero strano! Avrebbe voluto, che il P. Generale avesse messo nel Memoriale, che il Sig. Cardinal Visitatore aveva trovato *le Case, e i Collegj de' Gesuiti pieni di magazzini di varie specie di mercanzia,*

zia, e che in esse si faceva da' PP. un gran traffico. Sua Reverenza, e quei PP. antichi, che distesero il Memoriale, e che Dio sa quanto stettero a seccarsi il cervello per bilanciare ogni virgola, non sono sì privi di prudenza, e di giudizio da mettere sotto gli occhi del Papa cose, che fossero ad essi pregiudiziali. Queste sole parole, che vi avrebbe l'Autore voluto, li condannerebbero per scomunicati *ipso facto*, non solo secondo i Canoni, che condannano tutti gli Ecclesiastici negoziatori, ma anche per varie Bolle fatte in varj tempi da cent'anni in quà contro i Gesuiti in particolare; poiche il commercio della Compagnia è quasi antico, quanto la Compagnia medesima. E che non sa questo buon'uomo, che non ci è stato *ab Orbe condito* artefici più eccellenti, più destri, più scaltri, e più sottili de' Gesuiti in accomodar le parole in guisa, che per un verso dicano una cosa, e considerate da un'altra banda, ne dicano un'altra, come appunto il favoloso Giano aveva due teste? Non hanno mai messo fuori proposizioni per far approvare, o per far condannare, che non abbiano doppio senso, per potersene servire ora nell'uno, ora nell'altro secondo i loro bisogni, e secondo i loro fini, e la diversità de' tempi, de' luoghi, e dell'opportunità? Che più? Il corpo stesso della loro Religione è un animale ambibio, perchè ora sono Preti Secolari, ora sono Religiosi Regolari della più stretta osservanza; onde ben disse quel Poeta, volgendo a loro il discorso:

O voi che mezzi frati, e mezzi preti (1)

Vi dimostrate al popolo minchione.

Perochè messi sotto un rigido costituito della Sorbona, e interrogati, che cosa fossero, non seppero rispondere, se non che: *Noi siamo tali quali*; onde per Parigi erano chiamati: *I Padri Taliquali*.

E vol-

(1) *Monet. Corr. convert.*

E vollero dire: Noi siamo tali quali ci bisogna essere nelle varie contingenze. Laonde anche quì il P. Generale ha accomodate le parole del suo Memoriale in modo, che non confessino il commercio, perchè sarebbe loro troppo pregiudiziale, e non lo neghino, perchè è troppo noto, e patente; perlocchè l'Autore ha tutto il torto a pretendere, che il P. Generale si fosse dichiarato più chiaramente, o diversamente.

RIFLESSIONE V.

Inoltre il Sig. Cardinal Patriarca, non ostante la Costituzione Superna di Clemente X., che proibisce a i Vescovi, inconsulta Sede Apostolica, di togliere a tutta insieme una Comunità Religiosa la facoltà di Confessare, sospese dalle Confessioni, e dalle Predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia esistenti, non solo nella sua Diocesi di Lisbona, ma in tutto il suo Patriarcato, non intimando a' medesimi tal sospensione, ma facendo trovare improvvisamente affisso l'Editto alle Chiese di Lisbona, delle quali cose tiene il P. Generale presso di se autentici documenti.

Si vede bene, che chi ha fatte queste Riflessioni è un' uomo semplice, e poco instruito. Si diffonde molto sopra la Bolla *Superna*, e non si accorge, che sopra di essa il P. Generale stesso non fa fondamento veruno, e l'ha toccata solamente di passaggio, e come un lampo per abbagliare gli occhi di quelli, che non fanno più in là. Sua Reverenza sapeva, che questa Bolla era piuttosto contraria a loro, che favorevole; poichè il forte di essa consiste nello stabilire, e comandare, che i Regolari, e per conseguenza i Gesuiti medesimi nel fatto della Confessione, come del predicare, sieno soggetti, e de-

dipendenti da i Vescovi, il che non intendono punto, nè vogliono intendere i Gesuiti; i quali avendo scosso il giogo dell' autorità Episcopale, ed esciti di sotto alla loro giurisdizione in ogni altra cosa, fanno tutti gli sforzi, e adoperano tutte l' arti per scuoterlo ancora nel fatto della Confessione, e sostengono d' essere esenti dal chieder licenza ai Vescovi di amministrare questo Sacramento nelle loro Diocesi; poich' essendo essi *Taliquali*, non vengono compresi dalle Bolle nè tra i Sacerdoti Regolari, nè tra i secolari. Questa è una loro antica pretesione, o preteso privilegio; e per provarla non occorreva, che l' Autore portasse la lettera del Padre Francesco Vescovo di Nankin. Son' senza numero i libri, che parlano di questa materia. Le tante difficoltà, che incontrarono allora, che si vollero ficcare in Francia a dispetto degli uomini, e degli Dei, vennero, oltre gli altri, dai Vescovi; perchè vedevano, che per li loro vantati privilegj, e per le loro Costituzioni si sottraevano alla giurisdizione Episcopale. Sarebbe propriamente follia il portarne gli esempj particolari, e impresa più lunga, e laboriosa di quella del Flamstedio, che si prese la briga di numerare le stelle. Fin quando la Compagnia non aveva finito di nascere, ebbe l' ardire di non voler chieder licenza di predicare, e di confessare alli Ordinarij delle Diocesi. E non crediate, che questo seguisse a qualche Vescoviello di quegli, che hanno di grazia d' andare alle associazioni de' morti per campare, o la cui Diocesi non passasse le mura della sua città. Questi accadde a D. Giovanni Martinez Siliceo Arcivescovo di Toledo, fatto Cardinale da Paolo IV. il quale avendogli fatti avvertire, che desistessero dal confessare, o si presentassero a lui, eglino tirarono innanzi senza far un minimo conto dell' amorevole avvertimento di quel Prelato, non so se più grande per la dignità, o

per

per la fantità, e per la dottrina; onde gli fu forza lo interdargli, e scomunicare tutti quelli, che fossero andati per confessarsi a loro, e proibì a tutti i Curati della Diocesi d'Alcalà, dove si erano annidati questi benedetti Padri, di lasciar dir la Messa i Gesuiti nelle lor Chiese. Questi impiegarono tutta l'autorità del Nunzio, e del Papa medesimo (che doveva piuttosto sostener l'Arcivescovo) per muoverlo a dispensargli da questa giusta sommissione, comandata a tante di lettere nel Concilio di Trento; ma lo zelante Prelato non volle avvilire il grado Episcopale, nè cedere a un giustantoziale per mantenere la Gerarchia Ecclesiastica; e altresì i Gesuiti non vollero abbassare la loro orgogliosa pretensione. Lo stesso, che al Siliceo accadde al Venerabil Palafox citato poco anzi, al cui Vicario generale Don Giovanni de Merlo eletto Vescovo dell' Ondura, che gli fece fare una formale intimazione di mostrare le loro patenti, non risposero altro, se non *che avean inteso*; e tirarono innanzi a predicare, e confessare. Ed essendosi due abboccati col Vicario suddetto, dissero, che lo facevano in virtù de' loro privilegi. Il Vicario gli disse, che bastava, che gli esibissero, ma egli disse, che aveano un privilegio, che gli esentava dall' esibirgli. Al che soggiunse il Vicario, che almeno mostrassero questo ultimo; al che replicarono, che non erano obbligati nè pur a questo. Ma il giorno dopo il P. Rettore mandò il Padre Pietro di Valenza, e il P. Luigi Legaspè a parlare a Monsignor Arcivescovo, e con un altro futterfugio gli dissero, che non potevano mostrare nè le patenti, nè i privilegi senza licenza del Provinciale. Monsignore rispose, che si procurassero questa licenza e frattanto gli chiedessero la permissione di confessare, e di predicare, ch' era pronto a dargliela. I Gesuiti non vollero accettar que-

sto partito, e Monsignor interdiffe loro il fare le dette funzioni, dicendo, che i Fedeli della sua Diocesi erano sue pecorelle, e non della Compagnia. Ma il P. Legaspè predicò la mattina dopo con manifesto disprezzo dell' Arcivescovo, e di S. Paolo, che dice: *Quomodo predicabunt, nisi mittantur?* e seguitarono a confessare, e forse a far tanti sacrilegj, quante furono le assoluzioni, che diedero a' loro penitenti. Con questa occasione era bene il toccare la causa di questa lor repugnanza a mostrare i loro privilegi, quando ognuno gli mostra volentieri, anzi ne fa pompa. Il motivo è, perchè questi loro decantati privilegi, se non si leggano alla Gesuita, non concludono nulla per lo più. Ve lo provo senza escir della Diocesi d' Angelopoli, perchè da per tutto, e in tutti i tempi si trovano le prove. In essa i Gesuiti consagravano le patene, i Calici ec., e fino gli Altari, tutte funzioni riserbate ai soli Vescovi. Forzati a mostrare il privilegio, si vide, ch' era ristretto alle sole Terre degl' Infedeli, e nel solo caso, che non vi fosse alcun Vescovo. E rimproverati come lo faceffero nel Regno del Messico, dove, la Dio mercè, tutti eran Cattolici, ed eranvi tanti Vescovi, riposero, che nell' America erano (fuori del Regno) anche de' paesi Infedeli, e che talora qualche Infedele entrava nel Regno: e che facevano quelle Consagrazioni, quando il Vescovo era fuori di città. Quando l' Imperadore Ferdinando. II. ricuperò molte Terre invase dagli eretici, fece un' Editto nel dì 6. Marzo 1629. pel quale ordinava, che le Badie, e i Monasteri da essi occupati fossero restituiti *talibus Ordinum personis, qualibus eadem (Monasteria) ante violentam detensionem pertinebant.* Il P. Lamorman Gesuita Confessore dell' Imperadore con una solenne menzogna (della quale fu convinto con atti pubblici) invase molti Monasterj di Monache, e di Monaci, e gli

gli fece dare a' Gesuiti, come dice l' Autore delle
 Riflessioni a cart. 25. alla Rifles. 2. Reclamarono i
 veri possessori Benedettini, Cisterciensi, e Premostran-
 tenci ec. Contro le loro rimostranze (diede più libri
 il Gesuita Laiman, tra' quali uno intitolato *Justa*
defensio Sanctissimi Romani Pontificis, Augustissimi
Cesaris, S. R. E. Cardinalium, Episcoporum, Prin-
cipum, & aliorum; demum minime Societatis Jesu.
 A questo titolo voi esclamerete con Orazio:

Quid dignum tanto feret hic promissor biatu?
 Ve lo dirò. Lasciati in santa pace tutti quei gran
 personaggi, come tante compare da commedia,
 si raggira tutto a provare, che la roba usurpata
 non si dee rendere ai loro padroni, quando si tra-
 ta di darla a' Gesuiti; onde viene a stabilire una
 bella teorica, nuova sì, ma proficua per la Socie-
 tà, cioè, che si può rubare a man salva per im-
 pinguarla. Ma venendo al proposito nostro; senti-
 te la pellegrina spiegazione, che dà il P. Laiman
 alle chiare, e limpide parole dell' Editto Imperiale
 riportate di sopra. Dice, che si deve intendere,
 che l' Imperadore comanda, che si debbano resti-
 tuire i Monasteri, e i loro beni a quei medesimi
 Monaci individui, e per l' appunto, ai quali gli
 Eretici gli avevano involati. E come che questa
 usurpazione era stata fatta 80. anni a dietro, quei
 Monaci erano morti da più di 40., o 50. anni fa:
 onde era impossibile la restituzione a' primi padro-
 ni, e però era bene il dargli ai Gesuiti. Ecco co-
 me i Gesuiti interpretano le Bolle, i privilegi, e
 gli Editti ec. E non dà loro noia il fare apparire
 un Imperadore savio, com' era Ferdinando, un
 mentecatto, che tale sarebbe stato, se avesse cre-
 dato vivi i Monaci, e le Monache d' 80. anni a
 dietro. E nè meno diede noia al P. Laiman, che
 questo Editto fesse stato approvato, e lodato altamen-
 te dal Papa, del quale nel titolo si vanta di pren-
 dere

dere la difesa. Or vedete, Amico, se i Gesuiti hanno mille ragioni di non mostrare i loro privilegi? perchè giuocherei la testa contro un zecchino, che non si troverà in tutta l'universa Terra, chi gliel'ha, e spieghi così questi privilegi. Tutte queste essenziali, e notabilissime particolarità son rimaste nella penna all'Autor delle Riflessioni, e molte più ancora in quei medesimi punti, che ha in esse toccato. Dopo questi esempi, ogni aggiunta farebbe un perdere il tempo, e le parole, come ha fatto l'autore delle Riflessioni; bastando, ch'egli citasse la lettera circolare dell'Assemblea generale del Clero di Francia dell'anno 1650., che contiene la risoluzione presa da' Vescovi di proibire in universale a tutti i Gesuiti qualsivoglia funzione Ecclesiastica nelle loro rispettive Diocesi, se non si fossero presentati, e sottomessi.

RIFLESSIONE VI.

Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime con quella umile sommissione, che dovevano.

Quì l'Autore è rimasto in secco, come un molino, che macini a ricolta. Sembragli cosa insolita, quanto la comparfa d'una cometa, che i Gesuiti soffrano *con umile sommissione* le traversie di Portogallo, e che confessino, che così *dovevano* fare. A me non par cosa insolita, ma affatto impossibile, che un Gesuita ceda, si dia per vinto, e si sottometta; ma bisognava, che l'Autore provasse, (il che non ha saputo fare) che cosa vuol dire, *umile sommissione* in lingua Gesuitica, perchè i Gesuiti hanno un vocabolario tutto diverso da quello del Passerazio, e della Crusca. Ma in vece di provare questo, si mette a profetizzare quello, che avrebbero fatto, se

se fossero stati Confessori della Real famiglia . Bi-
 fogna, ch' egli forse sostenga la scienza media , e
 de' futuri condizionati . Ma l' ignoranza dell' Autore
 circa l' istoria , e le cose seguite pel passato , l' ha
 fatto pigliare il carattere o d' indovino , o di pro-
 feta . E che , forse era difficile il provare , quanto i
 Gesuiti sieno coraggiosi , e quanto sieno bravi non
 meno nella guerra difensiva , che nell' offensiva ; ben-
 chè il forte della loro milizia consiste per lo più nell'
 imboscate , e nelli stratagemmi , e talora nel combat-
 tere , come i Parti , fuggendo , e mostrando paura ,
 sommissione , umiltà , ma che in niuna di queste ma-
 niere non perdono mai , nè mai danno indietro , anzi
 sempre vanno avanti . Gli esempi sono , quanti sono i
 giorni della Compagnia . E cominciando dal suo prin-
 cipio , ed essendo ancor vivo il P. Ignazio , fu rasse-
 gnato a' Gesuiti di Padova da Antonio Lipomanni il
 suo Priorato della Trinità , che fruttava 400. scudi
 d' oro . Il Senatore suo fratello vi si oppose vivamen-
 te in Senato , e portando l' esempio , che i Gesuiti in
 Coimbra avevano già invaso due Badie , fece appren-
 dere agli altri Senatori , che presto presto i Gesuiti a-
 vrebbero tirati a se i benefizi dello stato Veneto ; on-
 de la risegna suddetta non fu ammessa . Soffrirono i
 Gesuiti *con sommissione* , all' uso loro , una perdita di
 cosa a loro cara , e che non avevano per anco conse-
 guita . Ma come ? Fecero abbandonare dal Lainez , e
 dal Salmerone il Concilio di Trento premendogli più
 il Priorato , che gl' intercessi della Chiesa universale ,
 gli fecero venire a Venezia ; dove il Lainez agitò que-
 sta causa da se medesimo con tutta la forza , e l' elo-
 quenza , ma in vano . Nè per questo si acquietarono
con quell' umile sommissione , che dovevano secondo la
 nostra lingua , ch' era di non vi pensar più . Ma vedu-
 ta serrata la strada de' Tribunali , ricorsero a' mezzi .
 Quali fossero questi mezzi non sto a raccontarveli ,
 perchè il loro storico gli dice miracolosi , e altri gli

riferiscono naturali, e molto mondani, e però più verisimili, (*Orland. l. 8. n. 20.*)

L'Università di Parigi più volte si oppose alle pretese, che avevano i Gesuiti di volere stabilirsi in quella Città, e aprire di più le loro Scuole in pregiudizio de' privilegi dell'Università medesima, la quale in fine intentò un legittimo giudizio per difendersi; cosa lecitissima, e che si costuma da per tutto senza che nessuno se ne possa offendere. Ma i Gesuiti colla *debita sommissione* si rivoltarono come tante vipere, non solo contro la Sorbona, ma contro Stefano Pasquier preso da essa per suo avvocato, e contro di lui scrissero i PP. Scribanio, Lafon, Richeome, e Felice de la Grasce tutti Gesuiti. Ma non contenti di questo, e d'aver detto di lui ira di Dio in vita, seguitarono anche dopo morte, e il P. Garasse fece tre libelli infamatori contro di lui: perlochè i suoi figliuoli nel 1624. stamparono la giustificazione del loro padre. In essa mettono per alfabetto tutte le ingiurie, che i Gesuiti hanno detto contro questo Avvocato, che forse avrebbe scritto a favor loro, se fosse da essi stato preso per suo difensore, come prefero Pietro Versorio. E' impossibile nè pur dare un piccol saggio di quest'alfabetto ingiurioso, di cui non si può fare idea, se non si vede co' propri occhi quel grosso volume del P. Garasse intitolato: *Le Ricerche delle Ricerche*. Tuttavia voglio qui trascrivere gli ultimi versi dell' *Addio*, che dice questo Padre a Pasquier: *Addio penna sanguinaria. Addio Avvocato senza coscienza. Addio Monosilo senza cervello. Addio uomo senza umanità. Addio Cristiano senza Religione. Addio nemico capitale della S. Sede. Addio figlio disnaturato della Chiesa, che pubblici, e accresci gli obbrobrj di tua Madre*. Ma basti questo, perchè questi *Addio* tengono tre pagine ultime di quel libro. Ma questo disgraziato Avvocato non ostante ebbe

ebbe fortuna , perchè si abbattè nel P. Garasse , che secondo l' Autore della Biblioteca Gesuitica era *il più amabile Religioso di quel che si possa esprimere, sì per la sua umiltà, per la sua modestia, per la sua dolcezza, e sì per tutte l'altre sue virtù, tra le quali senza fallo, avendo tutte le virtù, ci farà entrata anche la dovuta sommissione.* Dio ne guardi, se avesse incontrato un Gesuito non tanto amabile, nè tanto umile, modesto, e dolce. Chi si può mai immaginare, che cosa gli avesse detto? Vero è, che volendo spingerè più oltre le ingiurie, bisognava ricorrere al vocabolario de' diavoli, e dell' inferno, perchè i dizionarij umani erano rimasi esauriti.

Entrarono nel 1554. i Gesuiti in Turnè Città della Fiandra, e al solito cominciarono a confessare, e predicare senza licenza del Vescovo di Turnè, e dell' Arcivescovo di Cambre, le quali licenze erano necessarie, essendo quella città mezza d' una diocesi, e mezza d' un'altra. L' Arcivescovo avendolo risaputo, scrisse al suo Vicario, che se nessuno avesse più ardirò anche di predicare, lo facesse metter prigione. Bastava, che i Gesuiti *con quell' umile sommissione, che dovevano,* si presentassero al Vicario dell' Arcivescovo. Ma no. I Gesuiti usarono quella stessa *sommisione*, che hanno usato ora col Re di Portogallo, che in vece di presentarsi a lui, e restituirgli i suoi Stati, e dismettere il negoziare, son ricorsi al Papa. Ricorsero dunque al Cardinal Polo, e al Cardinal di Carpi, e all' Imperatore, per farci stare l' Arcivescovo, e mostrare, ch' erano più potenti essi co' suoi maneggi, ch' egli, benchè assistito da' Canonici, e dalla ragione. Tuttavia il P. Orlandini (l. 14. n. 50.) chiama il lor modo di procedere, come fa ora il P. Generale nella sua supplica, *sommisione*. Dice dunque: *Nostri vero ex Ignatii prescripto, SUBMISSIONE, & mansuetudine utendum vati, se tenere Tornaci.* Ma non vi crediate, Amico,

che cessassero dall' esercitare le funzioni Ecclesiastiche, da cui erano pur stati interdetti dall' Arcivescovo di Cambrè, ma l' esercitarono in quella parte della città, ch' era sottoposta al Vescovo di Turnè, che non avea promossa difficoltà alcuna, benchè fosse fratello di quell' Arcivescovo. *Annum* (seguita il detto Storico) *suis RITE partibus obeundis, usitatisque functionibus exegerunt*. Osservate quel *rite*, che spiega affai bene quelle parole *submissione*, & *mansuetudine*, e quel ch' elle significano nell' idioma dello Storico. Ma per farla una volta finita con un fatto più sonoro, e che mostri meglio quel che vuol dire *sommissione* in lingua Gesuitica, vi rammenterò, come terminate, ch' ebbero, e stabilite, e messe al pulito i Gesuiti le loro costituzioni, dopo la creazione del P. Lainez secondo loro Generale, due cose diedero noja a Paolo IV., che allora sedeva sulla Cattedra di S. Pietro: la prima, che aveva anche dato noja a tutto il Mondo, ed era stato uno de' tanti motivi, per cui da molte Città, e Provincie erano stati rigettati i Gesuiti, era il non aver Coro, nè pur ne' giorni festivi, quanto si voglia solenni, non solo per cantare gli uffizi Divini, ma nè meno per recitargli ad alta voce, e senza canto; quando i Secolari procurano d' assistervi in Chiesa, e in alcuni paesi si fanno scrupolo di coscienza il mancarvi, e molti cantano l' uffizio nelle loro Confraternite. L'altra fu, che al Papa non piaceva, che il Generale fosse a vita, ma avrebbe voluto, che fosse per tre anni, come nelle altre Religioni. Fece per tanto intendere a' PP. per mezzo del Cardin. Pacecco queste due cose, che gli dispiacevano, acciocchè vi pensassero, e poi il Cardin. riferisse a lui medesimo il loro pensiero. Messa dunque la cosa in deliberazione, dopo aver lungamente dibattuta la materia, diedero l' incombenza al Generale Lainez, e al P. Salmerone d' andare dal Papa, e con quella bella maniera ad essi

essi tanto familiare, dirgli, che non ne volevano far niente. Il Papa, che per altro era loro molto ben affetto, ma ch'era Paolo IV., cioè che sapeva far da Papa, o che già si fosse immaginata, e avesse saputa altronde la risposta, gli ricevè molto bruscamente, come dice lo Storico della Compagnia (*Sacchin. l. 2. n. 50.*) *Quæ causa bonum Pontificem immutasset, non liquet &c., cæterum ita immutatus erat, ut prorsus alter ab eo, quem se paulo ante præbuerat, videretur. Simul primum in conspectu Patres venire, gravi cum supercilio tristis, ac minax, quum quedam submurmurasset,* disse chiaramente loro, ch'era bene, ch'eglino avessero il Generale al tempo, come gli altri frati. Poi alzando più su il tuono della voce, con più enfasi intonò loro, che onninamente voleva il Coro, chiamandogli ostinati, e contumaci, perchè finora non lo avevano voluto ammettere, venendo con ciò a favorire gli Eretici: e che temeva, che poi alla fine questa cosa non avesse a partorire qualche velenosa infezione: Che non voleva veder più nella Chiesa di Dio questa deformità, e che se non avessero ubbidito, guai a loro, e che s'aspettassero pur qualche malanno. Tali sono le parole al riferir del detto Storico: *Tum longe commotior, ac vocalior orationem ad chorum vertit: Contumaces appellans, quod cum detrectassent, in eaque re pro hæreticis facerent; Vererique se, ne quæ olim hinc pestis prodiret. Deliberatum sibi, non amplius deformitatem hujusmodi tolerare; malumque illis nisi parerent &c. denunciat velle eum omnino haberi &c. Nec ad cantum adigi velle, sed satis habiturum, si quemadmodum sui Clerici (Teatini) pronunciarent.* O qui sì, ch'era necessaria quell'umile sommissione, che si doveva presa in senso obvio, trattandosi d'un Papa, e d'un Papa, che non burlava, ma che si faceva ubbidire da vero. Or così appunto seguì. Il P. Lainez si portò con tutta la maggior sommissione possibile,

bile, talchè meritò d'esserne altamente lodato dal mentovato Storico dicendo: *Animadversa est hoc maxime tempore modestia ROBUSTA Lainii, quantumque Vicario Christi Domini observantiae, & venerationis deferret.* E volete sapere in che ripone lo Storico questa modestia *robusta* del P. Lainez? Nel non aver detto al Papa sul viso qualche parola sconcia, o mordace, e pungente, o forse ingiuriosa, come avrebbe fatto col muratore, o con lo spazzacammino del Collegio, poichè soggiunge: *Nunquam vox majestate illa sancta Pontificis summi minus digna ex ore Lainii excidit.* Mancava dunque questo, che il P. Generale rispondesse alla peggio, come usan tra loro i Vetturini, al Sommo Pontefice, e non ci voleva dunque meno, che la *robustezza* della eroica modestia del P. Lainez? Pur finalmente usò *la dovuta sommissione*, ma alla maniera, che s'interpreta questa voce nella Compagnia, cioè col sottomettersi da burla, e fare a suo modo da vero. Poichè appena spirato Paolo IV. il Coro finì, e dove prima cantavano il Vespro, come attestò il Lainez al Papa, dopo non cantarono nè men quello. E' cosa per altro curiosa, e piacevole il leggere questa soppressione del Coro, nel mentovato Istoric (*Sacch. l. 3. n. 30.*) dove si vede, che il povero fraticello non sapeva, come si fare a cucinare questo fatto in maniera, che non saltasse agli occhi di chi legge, di qual razza sia *la sommissione* Gesuitica. Perciò si è buttato al partito de' cuochi, che abbiano alle mani una vivanda vile, o che cominci a puzzare. Ne prendono meno che possono, e l'affogano, e l'attorniano, e la ricoprono con tanti condimenti, e tanta salsa, e tanti ingredienti, chè di essa non si senta il sapore. Così egli in due parole dice. *Ex ea die* (della morte del Papa) *cantari desitum est.* Si può trovar maggior laconismo, e maggior brevità? Ma avanti porta il parere d'alcuni Cardinali: il consulto di più Av-

vocati: proteste con testimonj, e notajo: fa comparire in ballo la libertà, e il gius della Compagnia, e di più le proteste de' PP. Assistenti. E dopo porta mille speculazioni devote, e mille pregi dell' Orazione, e fino dall' Affrica fa venire S. Cipriano per restificare, che chi fa orazione sta alla presenza di Dio, cosa, che si sapeva da' putti senza S. Cipriano, provenendo dalla natura della cosa, essendo che l' Orazione è una parlata con Dio. Appresso a lui vien fuori il P. Fabbri co' suoi ripieghi per fuggire le distrazioni; ma la conclusione, e il ristretto di tutta questa diceria è, che: *Ex illa die cantari desitum est*. E se non foste pienamente convinto, e persuaso del significato della voce *sommissione* presso i Gesuiti, o vi faceste a credere, che di presente avessero mutato il senso a questa parola, vi porterò un esempio freschissimo. Nel libro uscito pochi mesi addietro in due tomi, in cui si prova, o per dir meglio si dà ad intendere di voler provare la Realtà del Congresso famoso di Borgofontene, calunnia la più nera, e la più falsa, che abbiano inventata i Gesuiti, per cent'anni confutata, e per cent'anni ripetuta, si parla dell' infame Apologia de' Casisti composta dal Gesuita Pirot condannata dai Curati di Parigi, e dalla S. Sede, e si dice, che i Gesuiti si sottomessero a questa condanna, *senza che di poi ne pur uno di loro desse fuori una parola per difenderla*, nel che la Società *diede un bell' esempio di sommissione a imitare* (pag. 86.) Ora questo silenzio, e questa *sommissione* vuol dire, che il P. Moja Gesuita Spagnuolo Confessore della Regina Vedova di Spagna Maria Anna d' Austria fece di poi un' altra Apologia de' Casisti peggiore, e più solennemente condannata da Roma. Vuol dire, che il P. Onorato Fabri ne ha fatta dopo lui un' altra sotto nome di Bernardo Stubrok, e non contento di questo ne ha data fuori un' altra in due tomi in foglio coll' approvazione del

del P. della Chaise Confessore di Luigi XIV. e di otto altri Gesuiti ; e senza stare a numerare altri fatti per non allungarmi , che tutti provano , che cosa significhi *sommissione* nella favella bilingue de' Gesuiti , servan questi ; tanto più che abbiám veduto qual *sommissione* hanno usata , e usano tuttavia alla condanna della biblioteca Gianfenistica , e della Storia del Popolo di Dio del P. Berruyer , che anche oggi lodano , e fanno leggere con insulto del presente Sommo Pontefice , che tuttavia li soffre con una indicibile , ed eroica pazienza . Ora vegga questo Messer fattore di Riflessioni , quanto sia addietro col conto , e quanto sia digiuno di notizie , veggendo due solenni efempi cavati dal governo de' due soli primi Generali , che potevano provare una proposizione , ch' egli ha riprensibilmente ommessa .

RIFLESSIONE VII.

Sono persuasissimi della retta intenzione di Sua Maestà Fedelissima , e de' suoi Ministri , e di quei Eminentissimi Cardinali .

Questa Riflessione è fatta senza riflessione , perchè l' Autore non dice niente , e se la passa con quattro versi , quando quì aveva luogo il farci un minuto racconto delle calunnie , ch' egli dice *sparse per tutta l' Europa da' Gesuiti per discreditare il religiosissimo governo del nostro Re* . Egli veramente l' ha fatto poi a c. 78. , ma questo era il luogo più proprio , e avrebbe intanto impinguato questa Riflessione , ch' è troppo digiuna . Può rispondermi , (lo so) che queste calunnie l' andavano spargendo , e ripetendo da per tutto (oltre 20. mila Gesuiti) i suoi ridicoli devoti , e per la loro mellonagine credendole vere , le spacciavano , e le sostenevano , come cose indubietæ ; e guardi Dio , che uno avesse loro contra-

det-

detto; bisognava far con essi una lite, e venir tosto a' capelli, perlochè era superfluo lo scriverle da Lisbona a Roma, dov' erano più note, e accolte più favorevolmente; e da per tutto rimbombava, che il Re Fedelissimo voleva sopprimere l' Inquisizione, e introdurre nel suo Regno la libertà di coscienza: che aveva concesso un luogo agl' Inglese in Lisbona, dove potessero esercitare pubblicamente gli atti sacrileghi della loro perversa Religione, e pubblicamente predicarla: che voleva imparentarsi col loro Re Eretico: che i Gesuiti erano stati cacciati di Corte, perchè si erano opposti a questi attentati contro la Religione Cattolica, e altre simili imposture, le quali tutto dì andavan crescendo a dismisura, e per la loro immensità non era facile di raccoglierte tutte, e riferirle, e confutarle in un piccol libretto. Inoltre l' Autore delle Riflessioni in troppi pochi giorni volle distenderle. Il Memoriale de' Gesuiti fu presentato il dì 31. di Luglio, onde non potette arrivare a Lisbona se non verso la fine d' Agosto, benchè i Gesuiti subito dopo presentatolo al Papa, lo spargessero per Roma, tanto parve allora d'aver fatta una bella cosa, e che avesse a tirar dalla loro tutto il Mondo; ma fu deriso da gli uomini savj, e solamente i loro adoratori lo abbracciarono come un pezzo di cielo, bastando loro il sapere, che veniva da' Gesuiti. Le Riflessioni furono fatte subito, poichè il dì 3. di Settembre seguì l' esecrando attentato contro la Sacra persona del Re, della qual cosa nelle Riflessioni non è detta parola; talchè si vede, che non era a notizia dell' Autore aver avuto questo fatto detestabile l' origine da' Gesuiti. E' vero, che la notizia sicura e dell' assassinio di Sua Maestà, e della complicità de' Gesuiti in questo fatto non si ebbe di certo, se non circa a quattro mesi dopo, tuttavia se vi consumava alquante settimane di più a pulirle, l' avrebbe arricchite d' una circostanza, che

le fe-

le faceva diventare un'altra cosa, e particolarmente avrebbe potuto farsi un'onore immortale in questa Riflessione, che sarebbe stata la più lunga, e la più interessante di tutte; e giacchè si vede, che ha la facoltà, e la permissione di rivoltare le carte dell' Archivio Regio ci avrebbe date notizie preziosissime. Ma voglio sperare, che quel che non fece allora, lo sia per fare adesso a suo bell'agio. Del resto poteva far di meno di farci riflettere, che *queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti*. Poichè oramai non ci è fanciullo, che non sappia, che sulle parole de' Gesuiti non si può far fondamento, anzi nè meno sulle loro promesse fatte per iscrittura quanto si voglia autentica, e firmata per mano di Pubblico Notaro, con l'intervento di quanti testimonj volete, e imepata di formule le più restringenti, e le più obbliganti, che abbia saputo inventare tutta la Curia; or considerate poi quale stima si possa fare delle loro parole *officiose*, e delle loro lodi. E questo non è un malanno, che gli sia saltato addosso per l'altro all'improvviso, come un'accident eadopletico. I Gesuiti sono stati sempre gli stessi, e in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, e questa verità non si può ripetere mai abbastanza. Sentite quel che scrive il loro P. Sacchini (lib. 6. num. 6.) di S. Carlo Borromeo: *Carolus Cardinalis Borromæus ille vir singularis, jam & Apostolico judicio Sanctus, & communi Christianarum gentium quasi suffragio publicus terrarum patronus*. Parlava così il Sacchini avanti al 1620., ma parlava di S. Carlo, quando accolse i Gesuiti in Milano mosso più dal zelo di carità, che da spirito di profezia, di cui Iddio non volle favorirlo in questo caso, forse per fargli poi esercitare la tanto da lui diletta umiltà; poichè dopo ammessi i Gesuiti, ebbe poi continue occasioni di conoscere d'aver preso sbaglio. Ma a fronte di queste lodi si pongano le
tan

tante ingiurie e improprij, che vomitò sulla Cattedra della verità a una numerosa udienza il Padre Giulio Mazzarini Gesuita contro un S. Carlo, come si legge nella Vita di questo gran Santo, paragonandolo fra gli altri a un vovo tosto rosso di fuori, e benedetto; ma duro, e testardo; i quali improprij, e il qual Padre furono sostenuti audacemente dagli altri Socj, ma che tuttavia fu chiamato a Roma, e per sentenza condannato, benchè umilmente vi si opponesse S. Carlo. Ma tutto questo e ommesso dagl' Istoricj Gesuiti, e avrebbero altresì ommesse quelle lodi, che ho riferito, se avessero veduto le lettere di questo Santo, che originali sono per anco sepolte, dove è fatto il giusto carattere della Compagnia, e di quelli, che la compongono. Ma di questo parlerò più distesamente più giù. Voi vi ricorderete, o avrete intesodire, di quando i Domenicani vollero ingrandire la libreria Cassanattense tanto utile, e profittevole al pubblico, e distenderla fino alla strada, ch' è tra loro, e la parte laterale del Collegio Romano. Il P. Ciosce Generale di essi Domenicani, conoscendo perfettamente i Lojolitj, previddo saviamente, che sarebbero entrati con loro in una lite eterna, la quale si sarebbe agitata non con i testi alla mano, ma con gl' intrighi, e con le prepotenze; e quantunque avessero ragion da vendere, riscavano d' aver una sentenziaccia nelle rene con tutti i fiocchi. Perciò si portò dal P. Tamburini Generale de' Gesuiti, e coi disegni alla mano, con tutte le misure dell' altezza, e larghezza della fabbrica, e veduto il sito, e segnato *locum loci*, dove, e come si doveva murare, fece un valido, e autentico istrumento d' accordo, nel quale inserì tutte le cautele, che il Cipolla, e cento altri Causidici hanno saputo inventare con le loro sottilissime speculazioni; e rogatosene un pubblico notajo, e sottoscrittolo il P. Tamburini, obbli.

bligatosi in nome di tutta la Compagnia all' offeranza di esso nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica, fu creduto aggiustato il tutto, e cominciata la fabbrica. Ma fattine pochi palmi, eccoti una inibitoria per parte del P. Lettorè di lingua Giudea, che aveva la scuola da quella parte, col pretesto che quella fabbrica gli levava il lume, e non gli lasciava distinguere il Segol da' Patac, e gli altri punti della Massora. Ma questa soverchieria, e dirò bindoleria, fece tanto romore, che sollevò tutta Roma, onde fu soppresso il tutto; e solo rimane quella graziosissima lettera, che su di ciò fece il famoso Gigli in nome del P. Bonucci Gesuita, in beffe, e scherno della Società. Ecco la fede, che si può prestare alle parole officiose de' Gesuiti.

RIFLESSIONE VIII.

Tuttavia temono, che questi siano prevenuti dall'artificio di persone malevoli.

In questa Riflessione l' Autore ci dice una cosa più che vera, che i Socj di Gesù sono soliti di dare altrui per lo capo il titolo di *malevolo*, ma non è vero, che ciò segua da *cent' anni in quà*. L' Autore ha preso errore. Ha voluto dire *dugento*. 'Si vede anche da questo, ch' è poco affezionato a' Gesuiti, e che non legge, come fo io, le loro Opere. Io che ho scorsi gli loro Storici, ho trovato, che il P. Orlandini, che comincia la sua Storia dal principio della Società, fin dal primo libro fa venire in iscena i *malevoli*. Ma prima getta questa massima universale, come un assioma geometrico al num. 97. *Ut MALEVOLORUM calumniis, quorum PLENA SUNT OMNIA, vel integerrimus quisque Catholicus sibi ipse diffideret*; il che è det-

49
ro non a proposito della Società, ma de' Giudici, e ora si potrebbe addattare a quelli, che con un giudizio temerario, e reo di peccato grave, e inescusabile anche dal Diana, e dal P. Moja, tacciano d'ingiusto il Processo, e la Sentenza data in Lisbona contro chi ha insidiato alla preziosa vita del Re Fedelissimo sull' unico fondamento, che i Gesuiti di Roma lo negano. Venendo poi a raccontare, quando S. Ignazio volle far approvare da Paolo III. il suo Istituto, e che il Papa rimesse questo affare a tre Cardinali, tra' quali fu il Cardinal Bartolomeo Giudiccioni, che come uomo dotto, e savio, e pratico de' sacri Canoni, non voleva per niuna guisa che si approvasse: De' frati essendocene (diceva egli) di troppo, che piuttosto bisognerebbe pensare a scemargli; esce fuori il P. Orlandini con l' invidia de' malevoli. Or vedete se questa canzone abbia cento, o se abbia dugento anni, com' io dicevo. Il Gianfenismo bensì è un bel ritrovato più moderno, e ha poco più di 100. anni, e del quale si trovano fioriti i tomi susseguenti dell' Istoria Ignaziana, e si troverà esser Gianfenisti fin quegli Speziali, che screditeranno la triaca del Collegio Romano. Nella breve risposta di quel P. Gesuita al Cavalier Milanese non si trova altro, che Gianfenisti, e il Tevere stesso spinge le sue acque tra sponde cariche di Gianfenisti: i sette colli, e le loro radici sono assediata da' Gianfenisti, che fanno eco a' Gianfenisti di Porto Reale, benchè distrutto da' fondamenti fin dal 1709. per una gloriosa impresa de' Gesuiti fatta, a detto loro, a maggior gloria di Dio. Le Congregazioni più esemplari, e composte di Religiosi tanto pii, quanto dotti, sono nidi, e ricettacoli di Gianfenisti: Sacerdoti degni, che vivono ritirati attendendo al sacro Ministero, vuoti d'ambizione, e d' interesse, son preti Gianfenisti, secondo questo Anonimo Gesuita. Or passate dal P. Or-

landini, e al P. Sacchini, e dal Sacchini al P. Giovenfi, e gli enormi tomoni del P. Bartoli, ad ogni piè sospinto troverete battaglioni, e Reggimenti completi di *malevoli* in tutte e quattro parti del Mondo (gran cosa!) e d'ogni specie di Persone, ecclesiastici, e secolari, nobili, e plebei, dotti, ignoranti (gran stupore!) e tutti affilati addosso solamente ai disgraziati Gesuiti, come le mosche corrono addosso alle pere fracide, e al miele, o *alle dolci reliquie de' conviti*. Ma (dicono) essi) perchè noi siamo tutti dediti al servizio di Dio. E bene, son dunque gli altri Religiosi, e gli altri sacerdoti ascritti al servizio del diavolo? E Iddio non ha, e non ha avuto mai altri servitori, che abbiano qualche abilità, e che sien' buoni a qualcosa, se non i Gesuiti? Essi così credono, e se non lo dicono, e stampano cose tali, che questo ne viene per conseguenza immediata; ma non troveranno chi presti lor fede, se non gli sbalorditi loro adoratori. L'aver nominato Satanasso mi rammenta una cosa piacevole, ed è: che risi di cuore, quando lessi i mentovati Storici, e rido ancora, se mi bisogna riscontrare in essi qualche passo. Risi dico, ogni volta che sentij nominato, e introdotto per attore di questa scena quella brutta bestiaccia, e quante volte vi sia nominato, Dio vel dica per me. Basta, che apriate uno di quei volumi, e giriate gli occhi sulla pagina, che vi si para davanti; che v'immerterete in una bella S. majuscola col nome di *Satanas*. Bisogna pur dire, che il diavolo abbia avute più faccende con questi benedetti Padri, che con tutti i Santi del Vecchio, e del Nuovo Testamento sparsi su tutto il globo terraqueo. Non posson metter piede in una Provincia, o in una diocesi? è Satanasso, che se gli attraversa. Non possono stanziarsi in una Città, come in Luc-

ea, in Bergamo, Cesena &c. è Satanasso, che non vuole. Scappa loro di mano un' eredità, una donazione, uno stabilimento, sopra di cui avean fatto assegnamento? è opera di Satanasso. E' proibito un loro libro? è stato Satanasso, che ha sedotto i Censori. Io so, che fu un pulpito di una Città di questo Mondo, e non mica una Città di campagna, è stato detto, che le lettere venute di Portogallo da sei mesi a questa parte, sono state scritte; e di più portate da Satanasso, e però non son degne di fede. E chi credete, che abbia fatte le Riflessioni, che io sto criticando, e di cui non si rinviene l'Autore, che la detta Lettera al Milanese non ha saputo indovinare, e l'attribuisce a chi ha altro che fare; ma a dirlo a voi in confidenza, elle sono Opera d'un Frate, che in caso di necessità non avrà difficoltà nessuna a comparire a faccia scoperta, e io lo so tanto di certo, quanto son certo d'esser vivo. Certo è stato Satanasso, che se non le ha distese (perchè non mi pare uno stile da diavoli) almeno ha procacciato i materiali; nè altro, che lui poteva trovarli, ed entrare in certi luoghi segreti, e ferrati a cento chiavi. Quanto ci è di buono, che questa critica non sarà ascritta a lui; perchè Belzebù non è mai contra Belzebù, altrimenti si distruggerebbe il suo Regno. Ma torniamo all'Autore delle Riflessioni, che ha fatto un altro peccato d'ommissione, ed è il non investigare la ragione, perchè i Gesuiti tutti, da per tutto, e sempre si lagnino de' *malevoli*; tanto più lo doveva ricercare, perchè non era molto malagevole, ed astruso il rinvenirlo, e con molta brevità ce lo spiegava. Lo dirò dunque io. La ragione è, perchè come dice il proverbio, l'orso sogna pere, e il Santo crede tutti Santi e il malvagio tutti malvagi e il ladro crede tutti ladri. E il ladro, perchè

non sia detto prima a lui , taccia di ladro prima gli altri ; come faceva quella donna di Mondo , che litigando con una buona donna sua vicina , la prevenne con quel titolo , che si compete a lei . Così è , e così fanno i Gesuiti , onde di essi si può dire : *Homines multum SUPERBI , qui JUSTOS se dicunt esse , & crimen , quod commiserunt , in alios volunt transferre* ; come fu detto de' Donatisti (V. t. 9. s. *Aug. Cant. in Don.*) Nè io entro a dire , se i Gesuiti sieno *malevoli* , e malefici , ovvero benevoli , e benefici , perchè a me non hanno fatto nè ben , nè male ; ma l' Autore delle Riflessioni da capo a piedi del suo libercolo l' ha fatto vedere col fare il loro carattere , sicchè secondo il suo sistema sapeva chiaramente la ragione , per cui eglino sempre mettono in campo i *malevoli* , e *Satanasso* , che gli pungola , e gli noja , e gli *eretici* , che gli perseguitano ; perch' essi sempre malignano , sempre calunniano , che è l' uffizio del diavolo , come significa il suo nome , e sempre perseguitano non solo i loro nimici , ma chiunque non pensa come essi , o non fa quel che vogliono essi ; il che è patente a tutti , senza che io perda tempo a provarlo .

RIFLESSIONE IX.

Perchè non fanno persuadersi di essere rei di sì atroci delitti.

La Riflessione , che fa qui l' Autore , è giustissima . Dice , che il P. Generale (dovea aggiungere : *con tutti i Gesuiti , e il gregge de' lor devoti*) non si fanno persuadere , che i Gesuiti sieno rei , o per la prevenzione di credere i Gesuiti impeccabili , o perchè considerato il profitto , che da questi delitti ricava la Compagnia , e l' interesse , ch' ella ci ha , i Padri gli stimano cose indifferenti o

me-

53

meritorie secondo la loro Morale , ch'è insegna esser lecito tutto, quando si fa per non apportar pregiudizio alla sacrosanta Società di Gesù , ma per profitto , e decoro , e ingrandimento della medesima , ch'è l'unico Nume venerato da' Gesuiti . La distinzione è ottima , ma l'Autore l'abbandona , e si pone a provare di proposito, che il commercio enorme , di cui sono incolpati , è più che certo . E a dire il vero lo prova a meraviglia , e lo dimostra con l'ultima evidenza , e per tutti i versi , e in tutti i luoghi , e in tutti i tempi , e in ogni specie di negoziazione , talchè contro i Socj , e i loro clientoli non bisogna valersi d'altri argomenti , quando lo neghino , ma *utendum est baculo* . Or qui l'Autore esce di strada . Doveva mostrare l'irragionevolezza del Generale , e de' Padri a non si saper persuadere , che i loro Confratelli sieno rei , perchè i *delitti* imputati loro sono atroci . Essi , che son tanto dotti , avranno a memoria quel bel passo di S. Agostino , che dice : non essercì peccato , che faccia un'uomo , che non possa far un altro uomo , se venga abbandonato da chi fece l'uomo . Ma forse questo è un di quei passi , ch'eglino hanno cassetto da' loro esemplari , perchè è contrario alla dottrina nuova del lor Padre Molina . Pure lasciamo l'autorità , e veniamo all'esperienza maestra anche de' matti . E' vero , ch'essi si paragonano , e si mettono al pari con gli Appostoli , e un suo Storico (Orland. l. 3. n. 40.) ci dà parte , che in Portogallo non si chiamavano con altro nome , che d' Apostoli , e che quest' appellazione durava fino al suo tempo : *usque in hodiernum diem* . Onde si può dir modesto il titolo del libro del P. Tanner ornato di tante stampine ridicole , che contiene le Vite di molti Gesuiti , cioè : *Societas Apostolorum imitatrix* . Non credo per altro , che si credino impeccabili , tanto più che il loro P. Berruyer non concede

questo privilegio nè meno a Gesù Cristo , come vien dimostrato nella Confutazione di esso Padre stampata ultimamente in Roma , quantunque la Fede Cattolica s' insegna il contrario. Ora se Giuda , ch' era Apostolo scelto dalla Sapienza increata , cadde nel peccato d' avarizia ; perchè non possono cadervi anche i Gesuiti ? E se egli rubava , non potrà darli il caso , che i Gesuiti mercanteggino ? e bisognando anche rubino ? Presso gli Spartani era lecito , purchè si facesse in maniera , che non apparisse . Così i Gesuiti lo fanno con garbo , e lo ricoprono con astuzia . Il loro P. Ammonio , che soprintendeva alla fabbrica del loro Collegio in Firenze , ebbe dal Granduca Cosimo III. per sussidio di detta fabbrica tante libbre di ferro l' anno *gratis* . Aggiunse questo Padre con pulizia uno zero in fine del numero , che esprimeva la somma delle libbre del ferro , che quel piissimo Principe donava loro , e così venne ad accrescere alquanto la carità , che veniva espressa nell' ordine sottoscritto dal Granduca ; perchè le centinaja diventaron migliaja . L' industria del P. Ammonio dopo alcun tempo si scoperse , e l' ordine fu revocato , e cacciato di Firenze quel Padre , e mandato in un Collegio migliore . Questa è compagna di quella , ch' era accaduta in Malaga , dove avendo ottenuto da Filippo III. la facoltà di battere un milione di pataconi per la fabbrica di quel loro gran Collegio , ne fecero battere più di tre , e avrebbero durato a battere sino alla vigilia del giorno del Giudizio , se non si scopriva la burla ; e di più la moneta era piccola , e cattiva inguisa , che si diceva per proverbio *moneta de' Gesuiti* per accennare una moneta malvagia , scarpa , e di cattiva lega . Per queste arti inique d' arricchirsi , e per la loro avidità di mercanteggiare molt' altre volte , e in varj Paesi ebbero de' romori , e furono accusati appresso Filippo II. in Spagna , e presso Errico IV. in Francia ,

cia, come confessa lo stesso P. Giovensi loro storico (lib. 13. pag. 239.) ; e in Germania il Barone Ermanno da Questenberg scrivente al P. Teodoro Lennep Gesuito suo Cuginò, lo avverte su questo punto dicendo: *Noctentius peccant sub specie boni, qui pietatis colore se vestiunt &c. una hæc est (cupiditas) quam perpetuo, etiam optimi quique in Patribus Societatis culpant.* Ma qui s'entrerebbe in un mare magno fuori di tempo; perciò basti questo. Dovea dunque l'Autore delle Riflessioni combattere l'incredulità del Generale, e de' suoi Frati, che non fanno immaginarsi rei i Gesuiti, e procurarè di convertirgli, s'era possibile. Lo provoca a leggere la storia della Compagnia, e fa bene, ma poi abbandona questo capo, che se lo avesse tirato innanzi, poteva far osservare a sua Reverenza: che nella detta Istoria avrebbe trovato il dottissimo e celebratissimo P. Guglielmo Postello, che oltre questo, *non exigua in speciem etiam pietatis documenta præbebat,* (Orland. l. 5. n. 3.) E pure questo cadde in atroci delitti, facendosi primieramente a credere d'esser ripieno di spirito profetico, e volendo istituire un'Ordine di Cavalieri, che andassero a predicar per lo Mondo un nuovo Evangelio, che conteneva: che siccome in Gesù Cristo era stato stabilito un nuovo Adamo, che aveva riparato i danni del vecchio, così una certa vecchia, della cui fantità egli predicava gran cose, era la nuova Eva, che risarciva i danni dell'antica, ed era come farebbe a dire, il Messia delle donne. Nè l'esortazioni di S. Ignazio, nè le ragioni di Lainez, e di Salmerone gli potertero trar di capo queste pazze eresie. Avrebbe altresì trovato (per finire con un caso in termini terminanti) che in Portogallo non più lungi dalla fondazione della Società che dodici anni, essendovi i Gesuiti ben trattati dal Re Giovanni III. si rilassarono in guisa, che in Coimbra perfero il credito per esser miseramente caduti in delitti gravi, e

laidi, e bisogno, che S. Ignazio mutasse quella famiglia, e per poterlo fare, e acciocchè i suoi figliuoli l'ubbidissero, e quei Superiori non si mantenesero nelle lor cariche a suo dispetto, e per forza di protezioni, dovette ricorrere al Cardinal Enrico di Portogallo, e al suo fratello D. Luigi. E se si trovano di simili esempi, quando i Gesuiti erano pochi, poveri, e impotenti, e la Società era per anco nella culla; come mai il Generale d'oggi, e i suoi Socj non si fanno persuadere, che i suoi Confrati sieno capaci di atroci delitti, ora che sono rinalzati per tutti i versi da' fomenti più potenti della concupiscenza, che sono gli agj, e delizie, i danari, e tutto quello, che può pascere i sensi, e strascicare ne' vizi? Questo, e molto più è quello, che doveva dire l'Autore; e poi passando all'altro punto, esaminare, se si potesse dare il caso, che i Gesuiti riputassero questi fatti, che sono loro ascritti a *delitti atroci*, e che in verità son tali considerati assolutamente, gli riputassero, dico, innocenti, considerati relativamente alla dottrina, all'interesse, e all'istituto della Compagnia; e crediatemi, Amico, ch'è opinione più che probabile, ch'essi gli stimino opere buone. Che volete, che i Gesuiti non reputino cosa lecitissima il prendersi una, o più Provincie, e torle al Re di Portogallo, quando reputano lecito il togli la vita, se sia di vantaggio della Compagnia, che opera tutto a maggior gloria di Dio? E lo stesso crederanno del commercio, ch'è cosa di minore importanza. Ed io sto in dubbio di qualche io ne debbo giudicare, veggendo, che quantunque questo traffico sia tanto patente, e tanto noto, e vietato dall'altra parte con tante pene Spirituali, e civili, non sia stato mai detto loro in più di cento anni nè pur una parola di caritatevole ammonizione, non che dichiarati scomunicati; anzi sieno stati portati in palma di mano, e riguardati
come

come esemplari venerabili del viver Cristiano, e maestri di costumi, e *benemeriti*, e quasi necessarij alla Chiesa di Dio, e più zelanti, e più sicuri direttori dell' anime anche da quelli, che sono obbligati a invigilare sopra di loro. Del resto la lunga serie di fatti tanto veridici, quanto noti, che fa qui l' Autore in prova del commercio Gesuitico; è gettata via, e se la poteva risparmiare; perchè i devoti de' Gesuiti non li negano, essendo quelli, che comprano da essi tutto quello che possono, ma non apprenderanno mai, e poi mai, che ciò sia illecito, non per altra ragione, se non perchè lo praticano i Gesuiti, secondo loro impeccabili: e perchè lo praticano in tutte l' occasioni, facendo servire al lor traffico i Collegj, le Case professe, i Seminarj, i Noviziati, i Confessionali, le Missioni, le scuole. E a proposito sentite quel che seguì a Milano delle Scuole. Quivi i Gesuiti di concerto con Giuseppe Marelli librajo, e stampatore fanno un monopolio de' libri scolastici non solo per quella città, ma per tutto lo Stato, e per ispacciarli, vogliono, che i loro Scolari se ne provveggano con dire, che i soli libri stampati dal Marelli son corretti, e scoretta tutti gli altri. Mi è venuto alle mani una composizione dettata l' anno 1754. nel principio delle Scuole dal P. Falconbelli Gesuita Maestro della Prima in Brera per mettere in Latino da' suoi scolari; dove tra l' altre cose vi si dice: „ Siccome un bravo sol-

„ dato è desideroso d' avere buon' armi, e volentieri le compra, benchè si vendano a prezzo maggiore che le meno buone; così uno scolare dev' esser sollecito di comprarsi tra' libri, che si vendono, li migliori. Giacchè voi domani dovete comprare il Cicerone, non comprate alcuno di quegli pieni d' errori, ma comprate quello, ch' è stato stampato quest' anno da Giuseppe Marelli ad uso dell' Università di Brera (doveva aggiun-

„ gere,

„ gere , e a utile della Società) . Dal medesimo
 „ stampatore comprate la Grammatica , e il Dizio-
 „ nario , chi non ha ancora comprati questi libri ;
 „ giacchè vedrete , che gli altri sono non solamen-
 „ te inutili , ma nocivi per li molti spropositi , de'
 „ quali sono pieni „ . Non sarà vero niente , e forse
 „ le stampe del Marelli faranno più scorrete , e
 „ peggiori per spender meno a stampare , e guadagnar
 „ più a vendere . Ma non importa . I Gesuiti raccol-
 „ gono le bugie su il loro . E non importa nè anco ,
 „ che ci sia il pregiudizio del terzo , ognivolta che
 „ ci è l' utile proprio . In somma in tutto quel che
 „ fanno , e dovunque sono , e dovunque vanno , questi
 „ Padri apron' bottega . E poi , che occorre stare a
 „ votarsi il capo circa il traffico , sopra il quale non
 „ ci è scrupolo nessuno nè secolari , e solamente sta
 „ male nè Gesuiti , perchè sono Ecclesiastici , e per-
 „ chè l' esercitano per avarizia , e con l' apparenza
 „ di predicar la Fede ? Poteva l' Autore delle Rifles-
 „ sioni accennare i manifesti rubamenti , che hanno
 „ fatto senza numero in tempi , e luoghi , e maniere
 „ diverse , e dichiarati tali per processo , e sentenza
 „ de' Giudici , e stampati in tanti volumi ; e poteva
 „ soggiungere *i Processi contro i Gesuiti* stampati a
 „ Brest l' anno 1750. in sequela delle *Cause celebri* ,
 „ opera notissima , compresa in molti tomi . Non lo
 „ posso scusare da una giusta critica , se non forse per
 „ aver egli creduto essere inchiostro perduto ; poichè
 „ quantunque sia tanto tempo , che questi libri giri-
 „ no per le mani di tutti , e i fatti stieno sotto gli
 „ occhi d' ognuno , tuttavia tutti i loro devoti resta-
 „ no ciechi come prima . Mi fanno morir dalle risa
 „ quelli , che vorrebbero , che in Lisbona si fossero
 „ stampati i *Processi per extensum* fatti contro i Ge-
 „ suiti . Quando venissero quà non dico stampati , ma
 „ originali , non si ricrederebbero . I Gesuiti tuttavia
 „ dovrebbero essere innocenti , il P. Malagrida un gran
 „ San-

Santo, come decantano per Martire il Gesuita Guignard impiccato sul ponte di Greve in Parigi per avere insidiato alla vita di Enrico IV., come passa per Santo il P. Girard impiccato, e bruciato in figura per sentenza del Parlamento d'Aix; come passò per santo, e per profeta il P. Cipriano, che caduto nelle mani degl' Inquisitori, fu ajutato da un Socio chiamato il P. Antonio Cardin a scapparsene tra' Mori, dove non se ne seppe altro; così il P. Mena, che col suo viso pallido, e magro, con gli abiti logori, e sudici, con lo strepito, che faceva su' Pulpiti era venerato per un S. Marione, e quando fu messo in prigione in Valliadolid, parve di vedere uno de' Martiri della primitiva Chiesa; ma i suoi Confratelli saputo come stava il caso, lo fecero per curarlo portare al loro Collegio, e di lì sparire, dicendo che era morto, d' onde si portò a Ginevra, e quivi finì i suoi giorni. Ma ora è superfluo tutto quello, che si legge nelle Riflessioni, e quel che ho soggiunto qui, e che avrei soggiunto, se non avessi veduto un libro in 12. con la data dell' Aia con questo titolo: *Les Jesuites Marchands, usuriers, usurparetur &c. I Gesuiti mercanti, usuraj, e usurpatori &c.* Dopo la pubblicazione di questo libro non ci è più Casista, sia anche più largo, e rilassato del Tamburino, del Busembau, e dell' Escobar, che possa assolvere da peccato grave quei superiori, che sono in obbligo di correggere, e gastigare con le pene Canoniche i Gesuiti, e non lo fanno. Nè gli può salvare la scusa di non aver letto, perch' è segno, che non l' hanno voluto leggere, essendo sparso per tutta l' Europa, e perchè le cose, e i fatti, che vi sono inferiti, sono d' una pubblica notorietà.

RIFLESSIONE X.

Tanto più che non essendo stato nè pur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.

Perchè veggiate, Amico, che io non mi son mosso a far questa Critica per animosità, che io abbia contro l'Autore delle Riflessioni; nè che io sia istigato da invidia per l'applauso, ch' elle hanno riportato universalmente per tutto, o da un' amor cieco, o interessato per i Gesuiti, i quali anno sì, ma amo più assai la verità, e la giustizia, onde come vedete dico quello, che fa in lor favore, e quello, che non fa; parlando liberamente, e come debbon fare i galantuomini; confesso, che a questa decima Riflessione, non ho, che ripetere. Dico bensì, che ora ci farebbe da aggiungervi qualcosa, che non ha potuto addurre l'Autore di essa, perchè allora non si sarà saputa; mentre sono calunnie nate dopo in questo terreno molto fertile di simili frutti, e sotto questo Cielo, che li nutrisce; e dove si coltivano mirabilmente, perchè hanno grande spaccio, presso i Potenti specialmente; ed è, che tutti i Processi, e le accuse, e le sentenze, e le funeste esecuzioni fatte in Lisbona siano da spirito di vendetta, originato da una radice peggiore, cioè da una passione amorosa del Re, e da una sfrenata ambizione del Ministro, o da una immaginaria, e lontanissima ragion di Stato. Le quali calunnie non contenti d'averle seminate con la voce, le hanno anche volute perpetuare in certe lettere scritte a mano, e stampate in Trento, e tutte patentemente finte. Ma che dico io? Sarebbero parole gettate, da che, anche dopo la congiura fatta contro la sacra Persona del Re Fedelissimo, siamo da
 capo.

capo. Perchè *date luogo*, e tempo a' Gesuiti di produrre le loro difese, e discolpe, e lasciare fare a loro. Hanno un' arte cotanto eccellente nel far vedere il bianco pel nero, che non ci è stato al Mondo; chi abbia fatto meglio i giuochi di mano di loro.

RIFLESSIONE XI.

E quando pure vi siano rei dei supposti atroci delitti, sperano, che una reità sì grande non sia comune a tutti, nè alla maggior parte, quantunque si veggono tutti compresi in una pena medesima. E finalmente per quanto fossero colpevoli tutti dal primo all' ultimo i Religiosi esistenti negli Stati di Sua Maestà Fedelissima; ciò che non pare poterli supporre, pregano d' esser guardati benignamente quei tanti più, che in tutte le altre parti del Mondo impiegano le fatiche in promuovere, secondo la loro tenue possibilità, l' onore di Dio, e la salute dell' anime.

Si vedrà nella critica alla Riflessione XXI. quanto questa sia debole, e mancante, e lì si procurerà in parte di supplire alla trascuratezza del nostro Autore il meglio, che si potrà.

Si vede bene, che l' Autore delle Riflessioni non sa dove attaccarsi, e perciò va cercando qualche rampino. Ecco che salta nel Probabilismo, di cui nel Memoriale nè pur di passaggio se ne parla. Ma l' Autore ha sentito ne' Circoli criticare la Morale de' Gesuiti, onde per far più lungo il suo scartafaccio, ci ha versato quì quelle poche di cose, che aveva sentito dire, e citato le lettere Provinciali, e di Cover per far pompa di erudizione. Non poteva far meglio, nè sostener più la causa de' Gesuiti, che col combatterli in questa guisa. Sappia dunque, e impari l' Autore, che questo è il vero modo di stabilire il Probabilismo, ed encomiare la Morale
de'

de' Padri . Questi due libri appunto (diranno , e dicono i Gesuiti) sono stati proibiti dalla S. Sede , il che vuol dire , ch' ella ha approvato quella dottrina morale , che Pascale ha deriso nelle sue infulse Provinciali ; perchè s' ella non l' approvasse , ma la detestasse , e la stimasse pernicioso all' anime , come questo Autore pretende , ch' ella sia , non solo non l' avrebbe proibite , ma avrebbe riguardato con distinzione , e di buon' occhio lo Scrittore di esse , e l' avrebbe anche lodato , e premiato . Nè altri dica , che le lettere Provinciali furono proibite solamente , perchè nelle prime vi si tratta della Grazia , e perchè quantunque non siano mordaci , sono derisorie . Poichè l' Autore delle Riflessioni dandosi la scure su' piedi , ha tagliata fuori l' obiezione coll' addurre l' altre lettere di Covet , nelle quali non vi è nè l' impiccio della Grazia , nè la derisione , e molto meno la mordacità ; anzi per tutto vi si spicca la mansuetudine , e la modestia ; nè in esse si fa verun' altra cosa , che riferire le sentenze de' Gesuiti in materia di Morale ; e tuttavia sono state condannate da Roma . E offervi di più , che il Decreto , che le condanna , è uscito fuori appunto , quando egli aveva pubblicato nelle sue Riflessioni a c. 178. , che non si farebbero proibite , stante la *proibità* , e la *dottrina* del Cardinal Prefetto , e del P. Segretario . Sicchè bisogna , che confessi una di queste due cose : o che questi due soggetti manchino di queste due notabilissime qualità (e chi sarà , che ardisca di dirlo ?) o che per la gran *proibità* , e *dottrina* di questi due Personaggi , le lettere sieno sta e proibite , perchè disapprovavano una dottrina , ch' è appunto quella , che la S. Chiesa vuole , che si seguiti . Or la dottrina opposta a dette lettere , e che le dette lettere detestano , è la Morale de' Gesuiti ; dunque la S. Chiesa approva , e sostiene questa Morale , e l' Autore stesso delle Riflessioni

l'ha confessato, dicendo, ch' è un' approvazione per *equipollens*. Nè si può dire, che sieno state messe all'Indice per una parzialità dell' Eminentiss. Prefetto, e per un cieco ossequio, e uno stretto attacco, ch'egli abbia co' Gesuiti, poichè la S. M. di Benedetto XIV. di mente acutissima, & *potens in sermone*, non gli diede nella sua Promozione altra lode, che dirlo *ab omni partium studio alienum*. E il P. Segretario si sa per tutto il Mondo, se sia, o non sia attaccato a' Gesuiti. Nè questo argomento d'approvazione della Morale Gesuitica è un mio nuovo pensiero, ma lo potrà leggere l'Autore, non solo in molti libri d'eretici, come in Pietro Moulin, e presso il Predicante Jurieu, e nell' Opere di molti altri eretici, i quali insultano perciò la nostra santa Religione, e la mettono in discredito presso i loro Partitanti, e per tal verso ne impediscono la conversione; ma anche in più, e più libri de' Rev. Padri, e specialmente in uno scritto de' medesimi, intitolato: *Refutazione d'una Memoria &c.* la qual Memoria era fatta a favore del Seminario Episcopale di Liegi, quando nel 1699. fu invaso dal Padre Luigi Sabran Gesuita Inglese con un Reggimento di soldati, alla testa del quale era un Officiale Luteroano. In questa Refutazione appunto i Gesuiti si vagliono del medesimo argomento per dimostrare l'innocenza, e la purità della lor Morale; cioè dall' essere state proibite le Lettere Provinciali. Sicchè l'Autore piuttosto, che mettere in campo questi due libri di lettere, se voleva far bene, doveva dire più distesamente, quel che si è sopra accennato alla sfuggita, e citare l'Apologia de' Casisti, contro le calunnie de' Giansenisti Opera del P. Pirot Gesuita e gran Confessore della Casa Professa di Parigi, la quale fece tanto orrore al Mondo, che fu fulminata da Alessandro VII. stesso, da' Vescovi di Francia, e dalla Facoltà di Teologia di Parigi *qual mostro in gene-*

genere di Morale, come la chiamò Monsignor Har-
lai allora Arcivescovo di Rouen, e poi di Parigi,
buon' amico de' Socj, quanto il detto Alessadro VII.,
*e pure la chiama una *compsta*, di cui i principj son*
falsi, i raziocinj ingannevoli, le conseguenze pern-
ciose, e la dottrina opposta a quella del Vangelo di
*Gesù Cristo. Doveva citare la *Correzione II.* fatta*
al P. Payen stampata nel 1692., dov' è la storia
di quanto hanno fatto i Gesuiti per difendere questa
Apologia. Dovea citare la lettera circolare de' PP.
Provinciali della Compagnia annessa a questa Cor-
rezione; nella qual lettera s'effortan' i suoi Religiosi
a non si mettere in pena di tali censure, essendo
persecuzioni, ch'egli soffrono per la Causa di Dio;
e in tal guisa si mettono sotto i piedi i Vescovi, e
l'antica Sorbona, dichiarandogli nemici della Causa
di Dio. Dovea citare l'abominevole opera del P.
Ma teo Moia Gesuita, copertosi col nome d'Amadeo
Guimento, Opera uscita dall'Inferno, dove sono
riunite tutte le più detestande dottrine d'un'empia
Morale, e stampa a nel 1657. in Bamberg, in Pa-
lermo, in Venezia, in Madrid, e in Lione &c.
e condannata in guisa, che si eccettua anche nelle
più ample licenze de' libri proibiti, e censurata con
un Breve d'Alessandro VII. de' 5. d'Aprile del 1666.,
e da Clemente X. per un altro Breve de' 12. di Set-
tembre 1675, e non cessando i Padri di spargerla
per tutto, il Venerabile Innocenzio XI. la anatema-
tizzò nuovamente per un Decreto in forma di Bolla
data a' 16. di Settembre del 1680., e la fece pubbli-
camente bruciare per man del boja, come un libro
infame, e una peste pubblica. Dovea dire, che i
Gesuiti, che vantano in ogni pagina de' loro libri
d'essere i soli Regolari ubbidienti al Papa, e alla
S. Sede, dopo quattro anni (il che non posso com-
portare) diedero alla luce non meno che due tomi
in foglio, come ho detto sopra, composti dal Padre
 Ono-

Onorato Fabbri Penitenziere di S. Pietro, cioè che stava in Roma alle spalle del Papa, scritti in Latino, e intitolati *Apologetico della Teologia morale de' Gesuiti*, e dedicati al Cardinale Albizi venduto alla Società come carne morta, e che per servirla ha messo in iscompiglio la Chiesa di Dio. Questa Opera era solennemente approvata dal Generale con una sua lettera, e con la sottoscrizione di parecchi Provinciali, e di nove Teologi Gesuiti; sicchè tutte le opinioni più rilassate, e specialmente il Probabilismo non sono opinioni di particolari, ma di tutto il Corpo Gesuitico. In questi due tomi sono riportate l'Apologie state fatte per la enorme Morale di questi Reverendi, e vi sono due Trattati del Guimeno in difesa della sua scellerata Opera, e della sua Apologia; talchè non ci è dottrina fulminata da Roma con tanta forza, nè con maniera tanto infamante, e che sia stata sostenuta con più ostinazione, e con maggiore impunità; perchè al P. Fabbri fu solamente proibito il libro, ma a lui non fu detta cosa alcuna, nè torto un capello. Il P. Nocetti, che ha fatto una cosa simile, è stato di più premiato. Questo, e molte altre cose su questo andare doveva dire l'Autore delle Riflessioni, e non citare le lettere di Pascale, e di Covet.

Il nostro Autore dopo aver mostrata la poca sua sufficienza nella Storia della Teologia Morale, fa un altro salto nella Storia della Teologia dogmatica a cart. 107. in questa stessa XI. Riflessione, mettendo sul tappeto la famosa Storia *de Auxiliis*. Mostra in vero il suo mal animo di voler contrariare la Società, ma si vede, che non l'ha saputo fare. Poichè ogni Fratello laico gli dirà la ragione, che assiste la Compagnia, e ripiglierà il suo argomento, e a raddrizzarglielo per dargli più forza, mettendolo in miglior lume per far più risaltare la risposta, e rendere più completa, e gloriosa la vittoria

E del-

della Società. Dirà ch' è vero, che sotto Clemente VIII. piissimo, e dottissimo Pontefice, e sotto Paolo V. si tennero avanti a questi due Papi circa a 80. Congregazioni in sette esami diversi, e contraddittorj per lo spazio di 10. anni con l' intervento de' più Illustri, e Dotti Teologi dell' Europa. E' vero, che la dottrina del P. Molina Gesuita, e per conseguenza quella della Compagnia in materia della Grazia fu in più di 40. Articoli ritrovata, e riconosciuta sempre contraria a S. Agostino, e S. Tommaso, e Pelagiana, o Semipelagiana, secondo che si espresse il detto Pontefice Clemente nel discorso, che fece il dì 20. di Marzo del 1602., il che messe in costernazione il P. Valenza Gesuito, onde non sapendo a un tratto come scapparne, adulterò un passo di S. Agostino, il che gli costò la vita, pel fiero risentimento, che giustamente ne fece il Papa. E' vero, che questi fece distender la Bolla: *Gregis Dominici*, in cui si dannava, e anatematizzava la dottrina di Molina; la qual Bolla non avendo potuto pubblicare per essere stato prevenuto dalla morte, stabili, e fermò di pubblicare Paolo V. dopo aver anch' egli ben bene riesaminato la materia; ma che ne segue da questo? Ne segue, che non avendola mai Paolo V. sottoscritta, nè pubblicata in tanti anni, che sopravvisse, venne col fatto ad approvare la dottrina del Molina, e della Società; e la conseguenza, e il fatto si dee in queste cose riguardare, e non i preparativi, e le cose antecedenti all' esecuzione. Chi è, che condanni uno processato per delitti capitali, quando lo vede uscir libero dalle carceri? Nè mi si dica, che Paolo V. sospese *ad tempus* la detta condanna per un motivo prudenziale, o per intrighi, e prepotenze de' Gesuiti. Poichè lasciando all' oscuro questa particolare ispezione, non si potendo sapere quel che avesse nel cuore questo Papa, soggiungerà: Mi dica l'Autore delle Riflessioni, come mai avrebbero potuto

to salvar l'anima loro tanti Papi, che dopo Paolo hanno seduto al timone della Chiesa, tanti Cardinali, e tanti Prelati, a' quali per gli loro officj è stato appoggiato il sostegno della Fede immacolata di Gesù Cristo, col lasciar viva una dottrina convinta d'eretica contradditoriamente, e dichiarata tale da due Pontefici, privatamente sì, ma ch'erano determinati a farlo nella forma più solenne, e autentica, e lasciarla spandere, e dilatarsi per tutto il Cristianesimo, donde potevan pullulare tante pessime conseguenze, che ne dovevan da essa per necessità derivare? E i discepoli di S. Tommaso, che formalmente avevano denunziato avanti al Papa, e si può dire avanti a tutto il Mondo, la sentenza del Molina com'eretica, come avrebbero abbandonata la difesa dell'Angelico suo Maestro, e si sarebbero lasciati strascicar dietro al carro trionfale della Società, senza confessare in un certo modo implicitamente, che i loro Padri Lemos, Alvarez &c. che fecero tanto strepito in quelle solenni Congregazioni, furono se non calunniatori, almeno ciechi, e senza ora chiamarsi vinti? E come comporterebbero, dove prima fecero la parte d'accusatori, d'esser tutto di nelle pubbliche stampe tacciati da Eretici, se non avessero alla per fine conosciuto d'aver il torto? Questo è quello, che ogni Gesuitello gli potrebbe rispondere, onde fu mal consiglio il toccar questo tasto nelle sue Riflessioni.

Riporta poi un' accidente seguito allo stesso Autore delle Riflessioni con un bel motto del Segretario di Propaganda, che disse d'aver tanto in mano da fare impiccare i Gesuiti, ma che non ne parlava al Papa per non esser perseguitato da essi. Si poteval'Autore risparmiare questa risposta di Monsignor Segretario, perchè fa poco onore ai Papi, e a lui. Ai Papi, perchè pare, che non amino di sapere la verità, e gli sconcerti gravi, che accadono in una cosa la più importante, che abbian sulle spalle, qual'è

la propagazione della Fede; e che anche saputala non voglian' fare la giustizia, e tradiscano la causa di Dio per far servizio a quattro fraticelli, o per non aver fastidj, e noje; quando Gesù Cristo loro Signore gli ha lasciato per eredità le persecuzioni, e i travagli, dicendo, che gli mandava come agnelli tra lupi. Fa anche poco onore al Prelato dichiarandolo un mercenario, e un servo infedele, che lasciava devastare la greggia del Signore per ambizione, o per interesse. S. Prospero Aquitano quel gran difensore di S. Agostino, e della Grazia di Gesù Cristo aveva una Teologia affatto diversa, dicendo di se nello scrivere al detto S. Dottore: *Reum futurum esse me crederem, si ea, quae valde perniciofa esse intelligo, ad specialem patronum Fidei non referrem.* Ora io non veggio avvocato, e difensore della Fede, che il Sommo Pontefice, cui si possa dare più giustamente l'epiteto di *speciale*. Ci è di buono, che non dice il nome di questo Segretario, nè si può rinvenire per congettura, essendo stati in lungo tratto di tempo varj, che possono aver detto una cosa simile. Il fatto poi del Vicerè del Perù a cart. 96. nella sostanza è vero, ma varia in una circostanza, perchè quel disgraziato innocente condannato a morte empivamente per gli motivi, e nella maniera, che accenna l'Autore, era una persona qualificata, e in posto riguardevole, ma non era il Vicerè. *Vedi l'Appendice a cart. 5.*

Tra i libri, che hanno pesato con la giusta bilancia del Santuario il bene, che i Gesuiti vanno vociferando, e magnificando per tutto, e che l'Autore cita in globo a cart. 97. senza riportare il titolo di nessuno, poteva almeno citare il celebre *Groblema* venuto di fresco alla luce in due tomi, in cui si esamina: se abbiano fatto più male alla Religione Cattolica i Gesuiti, o Lutero e Calvino, ch' essi si vantano tanto ed' avergli combattuti, vinti, ed oppressi; onde per contraffegno di ciò, hanno fatto

por-

porre in S. Pietro del Vaticano tra le statue de' Fondatori delle Religioni quella di S. Ignazio con l'eresia sotto i piedi, che io ho sentito dire da alcuni, che la guardavano: che lo scultore avrebbe fatto meglio a ricopiare quella di S. Gio. di Dio, e nell'atto, che sta l'inferno allato a questo Santo, porre l'eresia di fianco a S. Ignazio, e atteggiarla nel medesimo modo, e ricoprirla col suo gran mantello, perchè il Cardinal Contarino nel suo libro *De Predestinatione* dice: che è sorta una specie d'uomini, parlando de' Gesuiti, che ci spacciano per nemici de' Luterani, ma *ipse ex Catholicis Pelagianos se faciunt*, perchè volendo stabilire il libero arbitrio, deprimono la Grazia di Dio. Io so per altro, che i Gesuiti con la loro prepotenza hanno fatto proibire questo libro, nel che non ardisco di metter bocca, ma bensì non so intendere, perchè s'abbia a chiuder gli occhi a quei notorj delitti, e gravissimi, di cui sono accusati i Gesuiti in quel libro. Roma non vede il giuoco, che fanno questi buoni Padri di queste proibizioni.

Anche a cart. 102. ha fatto una notevole omissione, dove parla delle liti mosse da' Gesuiti a' Cappuccini nel Turchino, tralasciando, che per simili turbolenze, e strane pretensioni de' Socj contro i medesimi Padri, hanno quasi estinta, e annichilita la Missione del Tibet, che procedeva con tanta quiete, e prosperità, e con speranza di maggiori avvanzamenti; avendo presa il gran Lama ad esaminare la dottrina Cristiana, che perciò era stata trodotta in quella lingua dal P. Giovacchino Cappuccino di quella Missione, il che non sarebbe seguito, se pel passato non fossero stati spalleggiati i Gesuiti, e non fosse stato dato addosso a' miseri Cappuccini.

Un'altra omissione capitale trovo a cart. 105. dove mostra l'ostinazione del P. Berruyer ne' suoi empj errori, e dopo lui di tutta la Compagnia, e la prova molto evidentemente; ma lascia tre fatti

essenziali per questo proposito, nel che per altro è scusabile; poichè essendo molto recenti, quando scrisse quella lettera, non era giunta per anco la notizia a Lisbona. Il primo è, che dopo i due Brevi di condanna del P. Berruyer, i Gesuiti presero a ristamparlo in Napoli in Italiano, e uno de' loro Padri fece l'approvazione, attestando, che non vi era niente contro la Fede (intendendo non della Cattolica, m'immagino, ma della Gesuitica) nè contro i buoni costumi. Ed eccovi copia dell'approvazione.

EMINENTISSIME DOMINE

Jussis obediens E.V. legi librum, cui titulus: La Storia del popolo di Dio &c. nihilque in eo deprehendi, quod Fidei, bonisque moribus adversetur, quare in lucem edi posse censeo. Neapoli die 6. Septembris 1757.

*Humill. addictiss., & obsequentiss. famulus
Jo. Baptista Pedrinelli S. J.*

Quando la stampa è stata verso la fine, venutane la notizia a' Regi Ministri, l'hanno fatta sospendere, e risaputosi ciò dall' Arcivescovo, ne ha soppressa, e proibita l'edizione; donde n'è insorta lite, perchè lo stampatore ha preteso d'esser rifatto delle spese. Esaminata la cosa, e ritrovato, che tutta la colpa è dell'approvatore, sono stati i Gesuiti condannati a sborsare molte centinaia di ducati. Ma che? I tomi sono rimasi in mano de' Gesuiti, i quali furtivamente, Dio sa dove, faranno compire l'edizione, e la venderanno *quanti plurimi* pur furtivamente a' lor devoti, e la semineranno per tutta l'Italia; e quando tutta la Chiesa Cattolica sarà imbevuta dell'eresie contenute in quell'opera, si vorrà rimediare, ma non si potrà. Ci lamenteremo,
pian-

piangeremo, strideremo, tutto inutilmente, e più in futuro *ubi erit fletus, & stridor dentium*, a cui saremo condannati per non aver rimediato a principio. Perchè non basta far de' tremendi Editti contro il furto, e la rapina, e poi non solo non cercar de' ladri, e imprigionarli, ma sostenerli, difenderli, accarezzarli, premiarli, ed esaltarli. L' altro è, che di Francia è venuto un libro, in cui *ex professo* si prova l'ostinazione del Berruyer, e de' Socj ne' mostruosi, ed empj errori, ed eresie, de' quali son seminati a larga mano i suoi libri, come si vede chiaramente da una nuova difesa, che ne hanno data fuori in Nancy in due tomi, dopo che sono stati solennemente dannati da S. Chiesa per l'oracolo di due Papi, la quale difesa li costituisce formalmente eretici. Ma questa difesa pure è stata proibita con un Decreto del S. Offizio molto aggravante, insieme con una lettera Francese sediziosa, e piena, d'artificio, con cui i Gesuiti tentano di ritirare la Sorbona dall'estrarre le proposizioni dell' Opere del medesimo Padre, la qual lettera ha questo titolo: *Lettera a un Dottore di Sorbona sopra la denuncia, e l'esame dell' Opere del P. Berruyer 1759.* Ma i Gesuiti seguitando ad essere distintamente onorati, tirano avanti, e si servono di queste carte per accendere allegramente li loro fornelli della cioccolata. Che cosa giudichi il pubblico d'un operare sì contrario, non lo so.

Il terzo è, ch' è uscito in questi giorni stessi dalle stampe di Francia l' Apocalisse del medesimo P. Berruyer. Io non l'ho per altro veduta co' miei occhi, e però, caro Amico, prendete questa notizia per quello, ch' ella vale, e non più, ma presto se ne saprà il netto. Io bensì ho veduto co' miei occhi una lettera del mentovato Padre, e so chi l'ha nelle mani, e la tiene con riguardo, scritta in risposta a uno stampatore d' Olanda, che chiedeva al mentovato P. Berruyer quest' Opera sopra

l'Apocalisse, sentendo, che egli l'avesse fatta per compire la metamorfosi del Testamento nuovo; ma il Reverendo Padre gli risponde, che non istimava bene perdere il tempo, e votarsi la testa sopra delle *reveries*; e perciò non aveva allora voglia di pensarvi. Si può sentire senza orrore uno strapazzo tale del Discepolo il più diletto di Gesù Cristo, anzi strapazzo dello Spirito Santo, che reggeva la sua penna, e illuminava la sua mente? Ma il Gesuita è superiore a tutto, e tutto gli è lecito.

Un'altra ommissione trovo a cart. 106., dove parla della dottrina d'alcuni, per altro non pochi, e tutti celebri Autori Gesuiti, i quali con alcune condizioni stabiliscono, che senza veruna colpa si può ammazzare anche i Sovrani, e poi racconta i casi, ne quali questa dottrina effettivamente è stata messa in pratica. Di questi Autori nella Riflessione non si legge altro, che il nome del Busembau. Pure questa gliela passo, perchè molti non solo ne hanno fatti degli amplii cataloghi, ma ne hanno portate le parole, e i passi *per extensum*; e per tutti basti quei, che ha inserito codesto Re nella sua lettera al Primate del Portogallo, e un libro Francese intitolato: *I Gesuiti colpevoli di lesa Maestà in Teorica, e in pratica. All' Aja 1758.* È un più piccol libretto, che ha per titolo. *Motivi dell' accidente di Portogallo. Opera dedicata a tutte le Potenze Secolari, e temporali. Avignone a spese della Società 1759.* Ma venendo a numerare i casi, ne quali questa strana Teologia dall'astratto è stata ridotta al concreto, e dalla speculazione alla pratica, e mandata ad effetto, accenna, ma fuggendo, quattro soli casi, che suppone noti, come sono in effetto per le molte storie di que' tempi, che gli raccontano minutamente, e ne ha tralasciato molti altri, che sono distesamente narrati ne' due citati libri; dove per di più si prova, che questa è stata
la

la dottrina de' Gesuiti fino dalla sua istituzione; trovandosi insegnata dal Salmerone; venendo giù giù fino al Padre Zaccheria, che ancor vive glorioso, e trionfante tra gli strapazzi degli uomini i più eruditi, e i più dotti di questo secolo, ed anche più pii; de' quali strapazzi riempie la sua sempre detestabile Istoria Letteraria. Non voglio lasciar d'avvertire uno sbaglio preso dall'Autore in questa undecima Riflessione a cart. 89., benchè di poca importanza, ma avendo intrapreso l' esame di queste Riflessioni, sarebbe messo a carico mio, se non lo notassi, e poi anche, e più particolarmente per difendere il degno P. Lagomarsini, ch' è notato dall'Autore senza ragione. Non è vero, che quel Cellio compositore della nota Satira fosse un Cavaliere de' più distinti della Città di Firenze. Era bensì un' uomo di talento grande, e il P. Logomarsini dicendo, che era dell'ordine popolare, volle dire, che non era Patrizio.

RIFLESSIONE XII.

A tutta la Religione si estende il discredito, ed il danno.

Qui si parla di due cose, una è la reputazione, della Compagnia, e l'altra è il danno, che ella ne risente. Il P. Generale (e qui lo compatisco con tutto il cuore) vorrebbe salvare la capra, e i cavoli, e questo è difficile, perchè è impossibile, che un Religioso interessato passi per Santo. Il nostro Autore se la passa leggiermente sopra ambedue questi punti, e particolarmente sopra il primo, ch' è il più importante, e su cui e' era più d'allargarsi. Oltrechè in quel poco, che ne dice, prende un abbaglio, o almeno non pare, che si spieghi bene. Ripone il discredito della Società ne' molti libri

scrit-

scritti contra di essa . No ; non consiste qui il dis-
 credito , siccome il buon nome non consiste ne' li-
 bri di lode , e d' encomj . E in effetto i Gesuiti ,
 che non son goffi , non si prendono una pena im-
 imaginabile di qualunque volume venga scritto con-
 tro di loro . Anzi se ne proveggono di tutti con
 gran premura . E quando alcuni anni addietro ven-
 ni a Roma , andando a vedere la Libreria del Col-
 legio Romano , mi fu mostrato da uno di que' Pa-
 dri una stanza contigua ad essa Libreria , e mi dis-
 se ridendo , che conteneva solamente i libri scritti
 contro la Società , quasi gloriandosene . E in effetto
 il P. Lazzari presentemente Bibliotecario del Colle-
 gio Romano molto erudito , ha convenuto con un
 Libraro mercante , che gli provveda tutti i libri di
 questa natura , ch' escono di mano in mano alla lu-
 ce contro la Compagnia . Anzi a questo proposito
 vi racconterò un bel fatto . Ebbe il detto Libraro
 una copia de' 3. tomi dell' Opera del P. Norberto
 celebre Cappuccino , ed egli subito la portò al P.
 Lazzari , che volentieri la comprò . Ma vista poi
 dai Padri Seniori nel Collegio , si portarono tutti
 afflitti a lamentarsi a Benedetto XIV. dicendo : che
 il P. Maestro del Sacro Palazzo lasciava venire a
 Roma tutti i libri , che infamavano la Società , e
 vender pubblicamente da' Librari , e che se ne riem-
 piva la Città . Il Papa chiamando il P. Maestro gli-
 ne fece una grave querela ; ma egli rispose di non
 aver data licenza d' introdur questo libro , nè sape-
 re , che si vendesse , ma che n' avrebbe fatta diligen-
 za . E si voltò contro il Libraro , il quale raccontò
 tutto il fatto , e si dolse del procedere de' Gesuiti ,
 e lo stesso fece col P. Lazzari , che per sua discolpa
 onoratamente gli scrisse un biglietto , nel quale atte-
 stava l' ordine , che gli aveva dato di provvedere
 tali libri , che mostrato al Papa purgò il P. Maestro ,
 e Libraro , ma non accrebbe nell' animo di Sua San-
 tità

tità la stima della Compagnia. Ma tornando sul proposito, che il credito, e il discredito di essa non dipende da questi libri, ve ne riporterò una riprova chiara in due parole. Non è stato mai composto libro di lodi tanto esagerate, e tanto iperboliche, e tanto magnificamente grasse, quanto il grosso volume dell' *Imago primi seculi*, e de' tanti tozzetti dell' Istoria della Società; e pure questi in vece di farle acquistar credito, l'hanno fatta deridere, e vituperare, ed essi medesimi se ne sono avvisti. Nella Canonizzazione de' SS. Ignazio, e Francesco Saverio furono fatte gran feste in Bruselles, e di esse fu fatta, e stampata la descrizione con questo titolo: *Sanctorum Ignatii, & Xaverii in Divos relatorum triumphus &c. Bruxelles. Apud Jo. Pepermannum in 8.* senz' anno dell' edizione, ma l' approvazione è del 1622. Or le lodi, che si danno in questo libro piuttosto alla Compagnia, che a' Santi, in vece di produrre in chi legge credito, e stima verso di essa, fanno stomacare, e per questo deriderla, e discreditarla. Verbigrazia sentite queste poche righe (a c. 65.) *Quod cœlum fortunatissimis (di altri si sarebbe detto fortissimis) athletis dotaverit, Orbem doctissimis viris, librisque tanquam sideribus firmamentum stellaverit, exultantem eruditionem Terrarum bono revocaverit, ultima etiam barbarie barbariem ejecerit, theologiam, philosophiam, humaniores litteras OMNES, discussa ignorantie morte, de sepulcro veteris inscitie Orbirestituerit, magna Oriente, ac Occidente toto inssepulta ingenia sibi Mundoque a desperata resurrectione in ignavo, indoctoque otio senescentes sepultura reddiderit, quodque OMNIUM Ordinum Religiosorum familias eruditio germine, OMNIBUSQUE adeo vere eruditionis seminibus fecundaverit, respublicas omnes, Regna, Imperia, urbes prope OMNES, varia ubique doctrina tanquam nobilissimarum gemmarum luminibus exornaverit, & quæ ante litterarum prope nomen igno-*

raverant, cum doctissimis olim Regnis de omnis scia eruditione in admirationem, & exemplam dederit; con
 quel di più, che segue, che mi fa nausea il riferire; come sono gl' inventarij de' loro Scrittori, e de' loro libri, e delle loro Opere, *que imitari pauci audeant, & quare fors nemo speret, nemo possit.* Questa altiera, e vanagloriosa inaudita millanteria, vi pare, Amico, che accresca lustro alla Società, o la discrediti? Ma gran cosa! Che non si possa lodare, i Gesuiti, se non s' inalzano fino al Cielo, e che non si voglia eziandio deprimere tutto il rimanente del genere umano fino al centro della Terra. Da questi pochi versi voi vedete, che avanti, che i Gesuiti venissero al Mondo, in nessuna Città, in nessun Regno, in nessun Imperio tanto dell' Oriente, che dell' Occidente, in nessun Ordine regolare, in nessun buco della Terra c'era chi sapesse di lettere più d'un bue, secondo la loro altiera maniera di pensare. Al contrario gl' innumerabili scritti, che loro hanno sparsi per tutto il Mondo contra Arnaldo, Pascale, Niccola, S. Cirano, Concina, e altri sì fatti, in vece d' infamar quei valenti uomini, gli hanno fatti crescere di stima, e di prezzo. Il discredito (e lo stesso è del buon nome) si forma insensibilmente come il color bruno della faccia camminando lungamente al Sole; e lo forma la verità conosciuta dalla moltitudine, la quale dai fatti veri, e certi forma i giusti caratteri delle persone; e se i fatti sono buoni, si forma il credito, e se cattivi il discredito; e gli Scrittori possono abbajare quanto vogliono; perchè per aver credito di galantuomo, non ci è altro modo, che l' esserlo; tutto il resto son fanfalucche, che non montano un frullo. Nè si creda l' Autore d' aver potuto denigrare un minimo, che la fama de' Gesuiti con le sue Riflessioni, e con la sua forbita dicitura, che ci sono altri, che fanno scriver bene quanto lui; ma i documenti, e i fatti, ch' egli porta

ta veri, palesi, e notorj sono quelli, che possono dar dell' ombra, e ombra nera ai Padri. Ma può essere, che l' Autore abbia voluto dire del credito, e discredito apparente; e se ha inteso di questo, egli ha il torto, e non è vero quello, ch' egli asserisce con troppa franchezza, cioè esser presso a 200. anni, che la Compagnia ha perduto il credito, perchè non si chiama averlo perduto, quando tutti, toltone pochissimi ci hanno in buon concetto, ci stimano, e ci venerano, o di cuore, come fanno de' Geuiti gl' ignoranti, e i goffi, e gli sciocchi, il cui numero è infinito; o in apparenza, come fanno i furbi, e maliziosi, che non son pochi. Vero è, che questa è una inorpellatura di credito, e non credito vero, e che bisogna, come un' abito vecchio, e logoro, sempre rattopparlo, o come una barcaccia mezza sdruscita, e che fa acqua, tutto di calafatarla, e se si tura un buco da una banda, se ne scopre uno, o due da un' altra, che fa acqua peggio del primo. E così sempre si è retto il credito de' Gesuiti. Ma chi tien sù una casa a forza di puntelli, non bisogna, che si stupisca, nè si lamenti tanto, se poi finalmente ella fa un fiacco, e rovina del tutto.

Nelle Riflessioni si tocca di volo, che il puntello principale di questo edifizio, che *ab Orbe condito* non ha visto il compagno, è la calunnia saputa ben maneggiare con l' aurea regola prescritta dall' incomparabile P. Berruyer, e riferita a cart. 120. delle Riflessioni. Ma l' Autore non ne riporta nè pure un' esempio. Avesse almeno citato il tomo 8. della Moral Pratica, dove n' è fatta una copiosa raccolta considerata in se medesima, ma scarla rispetto alle molte più, che vi poteva aggiungere, chi compose quel tomo, e rispetto a quelle messe fuori da' Gesuiti ne' tanti anni, che sono scorsi dal tempo, che fu pubblicato fin al presente. Ma per tutte bastava l' atroce calunnia del congresso di Borgo Fontain rimesso

messo fuori tante volte nel corso di 100. anni , e sempre confutato , e tuttavia riprodotto in questi giorni ne' due tomi mentovati intitolati : *La Realtà del congresso di Bourg-Fontaine* ; e di nuovo confutato, distrutto, e annichilato con otto fortissime lettere , che farebbero arrossire il maggior furfante , che sia stato, o sia per essere al Mondo; oltre l'essere stati questi due tomi bruciati per mano del boja nel Sabato 22. Aprile del 1758. Le calunnie per altro inventate dopo, che si rende pubblico il Breve di Riforma diretto al Cardinal di Saldanha, superano di gran lunga a mio credere , tutte l' infinite altre sparse da questi Padri della calunnia in 200. anni, o si consideri la gravità di queste, o la sublimità de' personaggj , ch' elle vituperano , o l' immenso tratto di Mondo , per cui sono sparse , o la sfacciata e chiara falsità, ch' elle contengono.

L'Autore delle Riflessioni spiega bene , e savia-
mente per verità , e giustamente pondera il gran danno, che ha apportato alla Società questa visita, e Riforma, la quale è stata causa della cacciata de' Gesuiti dal Portogallo, e da tutti i suoi Dominj , ch' erano per loro quella Terra promessa , che potevano chiamare Terra santa *fluentem lac, & mel*; ma dice male, quando a cart. 122. vuole che i Gesuiti incolpino loro stessi per avere voluto rapire a due Monarchi l' intere Provincie , e prese l' armi per sostenere l' usurpazioni. Mi perdoni l' Autore , che qui pure non sa quello, che si dice , e a torto incolpa i Gesuiti d' imprudenza . Nò . Questi benedetti Padri non hanno addosso un tal peccato, quando si tratta del loro interesse. Si erano con tutta la necessaria accortezza insensibilmente impadroniti di un paese più vasto di molte Sovranità di Europa , e se lo godevano in santa pace, e ogni dì lo andavano accrescendo di forze, e di ricchezze, e di gente; e frattanto andavano maturando il sistema, che
si era-

fi erano prudentemente prefisso, di farsi padroni bel-
 bello di tutta l' America; al ch' erano molto vicini,
 come si vede; poichè sono parecchi anni, che
 resistono in guerra viva agli eserciti de' due Mo-
 narchi legittimi possessori; onde un poco più che si
 fossero fortificati, non solo sarebbe bastato loro l'
 animo di difendere l' usurpato, ma avrebbero potuto
 cacciare i Portoghesi, e gli Spagnuoli da' Regni
 da essi posseduti. Ma si è dato un caso forse non
 preveduto nè pure da Belzebù; onde nè anco l' a-
 stuzia, e la sagacità Gesuitica poteva prevedere,
 cioè la nota permuta di questi paesi stabilita tra le
 due Corone, che disgraziatamente sul più bello ha
 scoperto il tutto, e non ha lasciato arrivar questa
 commedia, o piuttosto tragedia all' ultimo atto. Io
 sò quel che diranno i Gesuiti a questo racconto,
 comechè a loro non costa niente il negare, e come-
 chè ad essi è familiarissimo: diranno, che non è
 vero nulla, e che questo è un bel sogno inventato
 da me, e i loro devoti lo crederanno, e crederan-
 no, che sia stato immaginato di fresco per sostener
 l' impegno del Re di Portogallo. Ma lasciando da
 un canto i Gesuiti, ai quali è pazzia il rispondere,
 perchè sono più certi, più sicuri, e più persuasi del-
 la verità di quel che ho detto, e la fanno di buon
 luogo; mi rivolgerò a' loro devoti, e così doveva
 far l' Autore delle Riflessioni, e dir loro. Io vi
 vorrei concedere, che quanto ho detto, è una favo-
 la inventata per salvare l' operato in questi ultimi
 anni in Portogallo, se ella fosse stata messa fuori
 in quest' anno, o nel passato, ma ella si legge
 stampata circa a 50. anni addietro, quando non ci
 era nè pur l' ombra di questi rumori, e quando i
 Gesuiti erano onnipotenti in Portogallo, e in Ispa-
 gna. Vi porterò solo quel che scrive il Freisier nel
 tomo secondo de' suoi viaggi, parlando de' Gesuiti
 del Paraguai: „ Queste Missioni son divenute una

„ potente Sovranità nell' Indie Spagnuole &c. Vi
 „ maritano gl' Indiani di buon' ora per crescer pre-
 „ sto la popolazione &c. Son' al presente divisi in
 „ quarantadue Parrocchie, distanti l' una dall' al-
 „ tra dieci leghe, e si distendono lungo il fiume del
 „ Paraguai. In ciascuna Parrocchia sta un Gesuito,
 „ che governa il suo popolo da Sovrano, nè v' è
 „ stato mai popolo alcuno più sottomesso. Questa
 „ maniera di governare è la stessa in tutte le Parroc-
 „ chie. A questa eccessiva sommissione è congiunto
 „ uno straordinario disinteresse, che i Gesuiti si so-
 „ no studiati di piantar nel cuore degl' Indiani lo-
 „ ro sudditi &c. Tutto il prodotto delle loro fati-
 „ che va a profitto di questi buoni Padri. Tengono
 „ per questo effetto de' gran magazzini in ogni Par-
 „ rocchia, dove gl' Indiani son tenuti di portare
 „ tutti i viveri, tutti i panni, che gli fabbricano
 „ alla loro usanza, e generalmente tutto quel che
 „ gli hanno senza eccettuar niente, fino i polli,
 „ che rilevano nelle loro case. Si può immaginare
 „ qual utile ricavino questi Padri Sovrani dalle ma-
 „ nifatture, e dalle fatiche di tanta gente, e fra l'
 „ altre dal guadagno, che fanno sull' erba del Pa-
 „ raguai, che non nasce se non nelle loro Missioni,
 „ e che si prende quasi come il The. Si fa il con-
 „ to, che questo solo commercio passi un milione
 „ di piastre l' anno, di cui i Padri ne ricavano la
 „ metà di guadagno al netto, che aggiunto all' al-
 „ tre mercanzie, ch' essi vendono con eguale utile,
 „ e alla polvere d' oro, che i loro sudditi vanno a
 „ cercare nelle inondazioni de' fiumi, dopo che l'
 „ acque sono scolate; Entrate tanto considerabili
 „ quanto quelle de' Sovrani. Tutte queste mercan-
 „ zie &c. son' trasportate per acqua dalle Missioni a
 „ Santafè, che è il magazzino intermedio dove sta
 „ un Procuratore Generale della Compagnia, e da
 „ Santafè per terra a Buennos Aires, dov' è un'al-

tro Procurator Generale , e da questi due luoghi
 questi due Padri le distribuiscono nelle tre Pro-
 vincie di Tuqueman, del Paraguai , e di Buenos
 Aires, e ne' Regni del Chili , e del Perù &c. Ogni
 Parrocchia deve avere un dato numero di soldati
 disciplinati , e spartiti in Reggimenti d' Infan-
 teria , e di Cavalleria , secondo le forze delle Par-
 rocchie. Ciascun Reggimento è composto di sei
 Compagnie &c. Tutte queste Missioni insieme pos-
 sono mettere in piedi in otto giorni 60. mila uo-
 mini &c. Questo stabilimento , a cui si può dare
 giustamente il nome di Sovranità, cominciò con
 50. famiglie d' Indiani erranti, che i Gesuiti ram-
 massarono , e fissarono su la riva del fiume di
 Japsur, dove sono talmente moltiplicati , che al
 presente compongono più di 300. mila famiglie,
 che occupano le migliori, e le più fertili Terre,
 del Paese ,, . Ora che dite voi altri adoratori de'
 Gesuiti? Sono queste imposture? sono tutte falsità?
 Bisogna, che voi confessiate, che questi impostori ,
 e questi bugiardi siano stati profeti, che tanto tem-
 po avanti abbiano previsto le cose , che dovevano
 accadere a' nostri giorni; e per favorire quegli, che
 ora si chiamano nimici de' Gesuiti componessero
 questa favola. Ma il fatto è , che dal principio di
 questa mostruosa Società , tutti gl' uomini o pii, o
 dotti, o prudenti, o politici, predissero quello, ch'
 è seguito , e che si vede seguire alla giornata . Se
 i devoti della Compagnia rifletteffero un poco, ma
 poco assai a queste cose, forse aprirebbero gli occhi,
 e romperebbero quell' incantesimo, in cui sono stati
 avvolti dalle imposture de' Gesuiti; i quali nel lor
 cuore diranno , che questo appunto era il loro pen-
 siero , e il loro sistema , ed era molto bene archi-
 tettato. Ora che colpa ci hanno i poveri Gesuiti ,
 o in che hanno mancato, che, come dice l' Auto-
 re , se la debban' prendere contro loro stessi? tanto

più, che l'avevano anche rappezzata, se il dì 3. di Settembre gli archibusi avessero tirato più diritto, o se si fossero scaricati tutti; oltre che il giuoco non è finito, e se questi due Monarchi non tengono aperti bene gli occhi, e non si assicurano bene per sempre, può essere, che segua quel che non è seguito, e facciano come quelli uccelli, che scappano dalla pania, e danno nella rete.

RIFLESSIONE XIII.

Quantunque essa Compagnia aborrisca i delitti, i quali si attribuiscono ai Padri di Portogallo.

L'Autore qui si diffonde nel numerare molti Gesuiti delinquenti, che non sono stati puniti dalla Società, anzi sono stati premiati, ed esaltati, e ne inferisce per conseguenza, che non è vero, che la Società aborrisca questi delitti. Ma questo argomento zoppica, anzi non prova niente; poichè suppone, che quei Gesuiti, da lui nominati per rei, sieno stati dalla Compagnia giudicati, e condannati per tali, il che non è vero. Legga le storie dell'Orlandini, del Sacchini, del Giovensi, ed altri simili Scrittori Ignaziani, e gli vedrà tutti affaccendati a procurare di scolparli con tutte le più sottili speculazioni, e con precisioni, e distinzioni le più astratte, e più metafisiche, e con tacere inoltre varie circostanze, e con aggiungervene molte di suo capo, che alterano i fatti, o gli travestono, onde accomodano le cose in guisa, che alla fine si trova, che i rei anche de' più atroci delitti, sono innocenti, e puri come colombe, anzi alcuni Santi, e Martiri da porre su gli altari. Laonde era di mestieri, che l'Autore prima dimostrasse la realtà, e verità de' delitti, e gettasse a terra la loro morale, e svillupasse questo artificio, che forma una gran parte della

della Storia Gesuitica, la qual parte fu quella, che certamente diede più che fare a que' disgraziati Storici, che dovettero mettere alle strette i loro miseri ingegni; il che si vede apertamente; perchè quando arrivano a uno di questi nodi, sono eterni, e non la finiscono mai, e tanto si storcono, e tanto s'avvolticchiano, che poi preso tutto insieme quel racconto, un' uomo di buona mente col lume naturale, e col senso comune tuttavia giudica, che insomma son ciarle, e che quei tanto difesi Gesuiti, nel fondo fondo son poi rei, reissimi. Doveva l'Autore prendere a esaminare due, o tre di queste difese, e mostrare quanto ho detto, che sarebbe stata cosa molto piacevole, e molto istruttiva. Forse mi occorrerà inferire in questa lettera qualunque di questi esami. Vi dirò eziandio, qual condotta tenga il governo Gesuitico nel castigare. Ma perchè veggiate, che queste son mie vane visioni, ve lo dirò con le parole d'un vecchio, e accreditato Gesuita. Questi è il P. Mariana, che trattando degli sconcerti, ch' erano nella Società, fra gli altri annovera questo: (*Marian. cap. 14.*), „ Basta, che un „ Socio sia ardito, può cadere in qualsivis difetto, „ rimarrà impunito: basta, che usi un poco d'arte e trovi qualche ricoperta. Lascio da parte i „ misfatti più grossolani, e materiali, de' quali si „ potrebbe fare una numerazione più copiosa, e che „ tuttavia si dissimulava con la scusa, che non ci „ sono prove sufficienti, o per timore di non mettere il campo a romore, e che questo romore „ non si renda palese (*come dicono adesso, a proposito de' delitti di Portogallo*) perchè pare, che il „ nostro governo non abbia altra mira, che di coprire i difetti (*Si è veduto chiaro dal Memoriale dato al Papa, dove si fa forza di mantenere il credito de' Gesuiti*) e di gettarvi sopra della cenere, come se il fuoco potesse lasciar o prima, o „ poi

„ poi di gettar fumo . Se vi si esercita qualche ri-
 „ gore , è sopra qualche miserabile disgraziato , che
 „ non ha forza , nè protezione , di che v' n'ha
 „ molti esempj . Altri faranno di gran mali senza
 „ che nè meno gli sia toccato nè pur l'abito di so-
 „ pra . E dopo aver ragionato su questo punto , che
 „ sarebbe necessario il gastigare i cattivi , e premiare
 „ i buoni , soggiunse : „ E' una cosa deplorabile , e
 „ che Dio permette per li nostri peccati , che per
 „ lo più si faccia al contrario ; poichè tra noi i
 „ buoni son' travagliati , e talora fatti MORIRE
 „ senza causa , o per causa leggerissima ; perchè si è
 „ ficuri , che questi non parleranno , e non resiste-
 „ ranno , di che potrei portare ESEMPJ FUNESTISSI-
 „ MI , e i nativi sono sopportati , perchè son te-
 „ muti , la qual condotta è capace di far , che Dio
 „ subbissi la Compagnia , . Ma il buon P. Mariana
 „ non sapeva , che i suoi Confratelli non avevano la
 „ medesima idea de' buoni , e de' cattivi , che avea
 „ egli . Egli chiamava buoni i buoni , e cattivi i cat-
 „ tivi . Ma può essere , che i suoi Superiori fossero di
 „ quelli , che dicono *bonum malum* , & *malum bo-*
 „ *num* . (*Is. cap. 5. v. 20.*) Onde il loro sistema con-
 „ cordava con quello del P. Mariana nella massima ;
 „ ma discordava nell'esecuzione . Perciò quando il P.
 „ Generale dice d'abborrire i delitti attribuiti ai Padri
 „ di Portogallo , può anche voler dire , che aborrisce
 „ la ribellione , e il commercio in genere , ma non
 „ quel , che hanno fatto al Paraguai , e in Portogallo
 „ i Gesuiti , che non giudicherà peccato , nè ribellio-
 „ ne , quando queste cose si fanno a profitto della So-
 „ cietà , e maggior gloria di Dio .

RIFLESSIONE XIV.

E singolarmente ogni cosa, che possa offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari.

L'Autore in questa Riflessione si è troppo ristretto. Dice il vero, che sull'ardire del P. Generale, che osa di vantarsi in faccia al Papa, che la Compagnia aborrisce singolarmente ogni cosa, che possa offendere i *Superiori Ecclesiastici*, ci sarebbe da far tomi interi, riportando l'ingiurie fatte da' Gesuiti ai Papi, e ai Monarchi, e a tutto l'Ordine Episcopale, e ad infiniti galantuomini; ed ha operato con senno ad accennare i soli nomi di quei Prelati, che hanno sofferti strapazzi più sonori. Ma non doveva trascurare lo strapazzo del Papa presente, che il Generale fece col porgergli questo Memoriale. Poichè l'aver faccia di dir questo a un Papa, è lo stesso, che dichiararlo cotanto ignoro, o cotanto privo di memoria, che non sappia, o non si ricordi di quello, che hanno fatto i Gesuiti a' suoi Antecessori, anzi a lui stesso; il ch'è stato ricordato perfettamente nell'Appendice; è che non si sovvenga quello, ch'era passato sotto i suoi occhi, quando era Vescovo di Padova, per conto del celebre P. Benzi. Ma non è scusabile l'Autore di non aver almen toccato alla sfuggita le cose, che hanno fatto i Gesuiti offensive de' Superiori Secolari. E se temeva di ripetere quello, ch'è stato detto da altri, poteva rinviare il suo Amico a' tanti scritti su questo argomento con indicargli i titoli; come verbi grazia la

Requete, Procez verbal, & Avertissemens faites a la diligence de Monsieur le Recteur, & par l'ordre de l'Université (de Paris) pour faire condamner une doctrine pernicieuse a la société humaine, & particulièrement a la vie des Rois, enseignée au College

de Clermont detenu par les Jesuites. Ora poi volendo metter sotto gli occhi un libro più moderno, e uscito fuori di fresco, si può citare quest'altro intitolato: *Les Jesuites Criminels de Leze Majesté dans la Theorie, & dans la Pratique A la Haye 1758. in 12.* Ma l'Autore non potendo aver veduto questo libro, tuttavia poteva accennare.

Poteva accennare qualche cosa fatta da questi Padri, che ha potuto offendere i Sovrani di Francia, e di Portogallo ne' primi tempi della Società, e qualche cosa fatta in questi ultimi, ch' io ho portato nella Prefazione di questa Censura. Ma per brevità potev' anche, tralasciata la dottrina de' più classici Moralisti, e decantati dalla Compagnia, come i Seniori dell'Apocalisse, ch' insegnano il poter ammazzare per cause leggieri *chiccheffa*, citar solo questo testo del Lessio, quel *luminare majus* della loro Teologia, e ch' essi tentarono di far passare per Santo alla sua morte: *Quare etiam Clericis, & Monachis hoc concessum (d'ammazzare) sicut & laicis, idque contra QUOSCUMQUE, etiam contra Superiores; & Monacho contra Abbatem: filio contra parentem: servo contra Dominum: VASSALLO CONTRA PRINCIPEM* (l. 2. c. 9. d. 12. n. 41. pag. 84.) E' vero, che il P. Molina, ch'era uomo di coscienza, e sottosopra un buon Cristianaccio, e un di quei Gesuiti, che ha fatto tanto bene alla Chiesa, non vuole, che sia permesso l'uccidere un Sovrano, che non abbia successore; che quando poi n'abbia uno, che governerebbe bene, quanto lui, allora il P. Molina per non dare in quel brutto mostro del Rigorismo, dà licenza d'ammazzarlo in santa pace senza farcene uno scrupolo al Mondo (*De iustit. n. 1. 3. disp. 14. pag. 1764.*) Io per altro non so, se in questo caso permetta, come fa il Lessio, di lasciar la Messa a mezzo, per levarsi davanti l'impaccio d' un suo nemico, e dopo lavatesi le mani infanguinate, legui-

seguitar a celebrar la Messa. Lessio de just. & jur.
l. 2. cap. 9. dist. 8. num. 41. pag. 84.

RIFLESSIONE XV.

Anzi desideri, e procuri, per quanto è possibile, d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine.

Mi perdoni l'Autore, non doveva mai entrare qui a parlare de' peccati carnali, ne' quali è cosa pubblica esser caduti molti Gesuiti, poichè gli esempi, che adduce, e i molti più, che poteva addurre, non contradicono alle parole del Memoriale, il quale non dice, che i Gesuiti non v'inciampino talora, ma dice, che la Società desidera, e procura, che i suoi figliuoli non v'inciampino. Queste colpe vanno ricoperte con carità, e compassione, e perchè non fanno diminuire il concetto, che s'abbia d'un intero Corpo, e talora anche non iscreditano una persona particolare secondo le circostanze, che accompagnano i fatti, e ne diminuiscono il reato. Doveva bensì notare la scaltrita forma di parlare, usata dal Generale, che in faccia al Papa non ardisce di dire, che i Gesuiti sieno impeccabili, particolarmente parlando del sesto precetto; ma lo fa intendere senza dirglielo. Dovea dire, ch'è vero, che la Compagnia desidera l'esser libera da *quelle mancanze* (un altro avrebbe detto *da quelle colpe*, ma i Gesuiti non fanno nè pure, che cosa sia colpa) ma non so, se si possa dire, ch'ella lo procuri. Procura bensì di ricoprire *le mancanze*, cioè i delitti anche più enormi, e quando non può coprirgli con modi leciti, usa gl'illeciti comunque siano; prima col negare il delitto arditamente mille volte se bisogna, e più; e dipoi non solo col non punire il reo, ma

col esaltarlo; e dovendolo cacciare da un luogo, mandarlo in un'altro in qualche decoroso impiego. E quando non possono negare alcuni fatti, li travestono, e gli rivolgono, e gli trasfigurano con imposture, e bugie, come hanno fatto adesso ne' delitti gravissimi di Portogallo. Ma non hanno avuto tanta avvertenza di trasfigurarli sempre a un modo, onde apparisce patente la falsità. Di queste trasfigurazioni son'piene le loro Storie, come ho detto, più che le Metamorfosi d'Ovidio. E fra che l'Autore delle Riflessioni tocca il fatto del P. Gambaro, ch' egli storpia chiamandolo *Gombaro*, e scambia anche l'anno 1567., con l'anno avanti, sentite di grazia come traveste questo fatto il P. Sacchini loro Storico nel libro 5. num. 107., ravvolgendolo primieramente in tante ciarle, ch'empiono quattro colonne ben grandi d'un Volume in foglio di carattere stretto; non che tanto ci volesse per raccontarlo, ma per rivoltarlo in guisa, che i Gesuiti n'escissero netti. Comincia con dire il gran concorso delle donne a' loro Confessionali, e che da questo avveniva, che molte fanciulle si facevano monache, e molte maritate non davano quartiere, se non ai loro mariti, e questo fu il precipizio de' Socj. Dite il vero, Amico, voi avreste creduto il contrario? E così avrei creduto io, perchè i Padri vedendosi risparmiata la dote, e i Mariti salvato l'onore, si dovevano innamorare più che mai de' Gesuiti. Ma il tumulto venne da quelli, che volevan' Moglie, e volevan' quelle fanciulle per l'appunto, che si monacavano: e da quelli, che non volevan' moglie, e volevan vivere d'accatto: *Inde iis, quibus affinitatum spes, & familiae conservandae provendendaeque opportunitas interpellabatur, indignatio nonnulla: cæteris, qui ab destinatis flagitiis deiciebantur, dolor, ac furor.* Ma lo Storico non si avvede, che addossa una molto sconcia macchia a una intera

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
MADONNA

Città, che doveva avere avanti la erezione di quel Collegio ; poichè o prima le Mogli erano cotanto liberali, e più ancora difonorate, che nell'altre Città del Mondo, dove i Gesuiti erano stabiliti ; poichè altrove non son seguiti tali sollevamenti, o che li abitanti di Montepulciano fossero la peggior genia, che sia sotto la cappa del Sole: o addossa una macchia agli altri Gesuiti dell'altre Città, quasi che altrove non abbiano fatta ne' costumi mutazione alcuna con le loro Prediche, e co' loro santi eserzij, e con la direzione dell'anime, come in Montepulciano, e o che i buoni Padri avendo veduto da questa esperienza, che col convertire l'anime delle donne a Dio, convertivano gli animi degli uomini contro di loro, abbiano mutato registro, e abbiano moderato il loro zelo, e sieno divenuti più condescendenti, e compassionevoli de' poveri peccatori. Ma che fecero questi arrabbiati contro i Padri? eccolo: *Spargitur in vulgus rumor, Jesuitarum quemdam vim afferre femine voluisse, eamque fugientem inseclatum*. Ma tosto si vide, ch'era calunnia. Il calunniatore fu preso, e sarebbe stato punito, ma i Gesuiti vi s'interposero, potrebbe essere per carità, ma potrebbe anch'essere per paura, che proseguendo il Processo non si scoprisse, che i calunniatori avevano ragione, e i calunniati erano rei. Gli uomini malvagi fecero un altro tentativo: *Callidissima meretricule magna premia pollicentur, si quem Patrum ad flagitium pelliceat*. Qui si dovevano dire i tentativi, che fece costei, che sarebbe ridonato a gloria della Compagnia in universale, e in particolare. Ma lo Storico appiccica qui un pezzo di cria, e poi non dice altro, se non in genere, che l'infamia cadde addosso all'infamatore. Vien fuori appresso con un'altra insidia. Un Laico venendo da Perugia, trovò per la strada una donna, che gli disse: Dove andate, Padre? Ed egli le rispose: E voi dove andate voi, Madonna?

e tosto tirò dritto : *Nec expectato responso iter captum persequitur* . Ma il dialogo è troppo secco, e rimane troppo in tronco . Forse ci sarà qualche laguna nel testo . Lo credereste ? Fu subito creata un' altra favola : *Quemdam e Jesuitis voluisse mulierem suam abducere* . Or a formare su questa inezia non dico una calunnia , ma un sospetto , bisogna bene esser maligno , ma lo Storico lo ha fatto creare con iscusarlo dicendo , di quel laico : *Homo incautus , & nimie simplicitatis* (pur questo non è il peccato favorito de' Gesuiti , nè pur de' laici) *feminam , quo eat , interrogat* . Vi par' egli , Amico ; che queste sieno cose da mettere a romore una Città , e cacciarne una Religione , ch' era tanto amata , al dir dello Storico da quelle genti , e tanto venerata , *ut dicerent ipsos templi Societatis parietes spirare , & ingenerare in adeuntium animis pietatem ?* Ben lo vedeva anche il P. Istoricò , ma prima di cominciare il concerto , bisognava accordare gli strumenti . Questo era il preparativo al racconto , che voleva fare , ed è : che di notte fu visto uno vestito da Gesuito entrare in una Casa non di cattivo odore , ma di pessimo : ed era d' uopo il dire , che questo era un travestito così , per iscreditar la Società . Era d' uopo dire , che il P. Gambaro Rettore confessando due sorelle , una fanciulla , e una maritata , e trattenendosi troppo alla lunga con loro nel Confessionale , e fuori , produsse dello scandolo , onde per levare ogni sospetto , licenziò la fanciulla , e seguì a trattare la maritata . Ma questo sarebbe al più levar la metà del sospetto , anzi meno della metà , e forse anche crescerlo . Ma lo leva , o tenta di levarlo lo Storico , che dice la ragione , ed è : che la maritata aveva un figliuolo Gesuito , e voleva saper giornalmente , come profittava nella via dello Spirito . Beata curiosità ! Ma la donna per questo solo si sarebbe spacciata presto , e venuta di rado , ma con questa occasione (segue lo stesso Storico)

rico) voleva parlare di cose Spirituali col Rettore ; onde non il marito, ma il fratello di essa le proibì d'accostarsi più, e di non mai più parlar col Rettore. Questo fece, che *nobiles cunctæ ab templo eodem deterritæ sunt*. Gran forza antipatica del precetto di quel Nobile fatto alla sua sola sorella! Come mai al mancar d'una sola donna, sparir tutte! Se ne scandalezò fino un Cappuccino, e in pulpito *pro SANCTA matronam deprædicare; atque celebrare SANCTIMONIAM Patrum non dubitavit*, cioè cannonizzò con poca spesa la donna, e tutti quei Gesuiti. Ma tutto questo fece effetto contrario. Si sollevò allora davvero la sedizione, e fu scritto al Generale, ma in vano, che levasse di lì quel Rettore, il quale atterrito, fingendo d'andare a Perugia, si portò in Francia a trovare il Generale, che avendolo ben bene esaminato, non trovò altro in lui, che *nimiam quamdam simplicitatem, aut fatuam bonitatem in dictis quibusdam, scriptisque*. Dice *scriptisque*, perchè furono trovate certe lettere o della donna, o del Rettore (o forse d'amendue) giudicate amatorie, ma *ex interpretatione*, dice la Storia non già dal Vicario di Montepulciano, che le passò per innocenti. Il fine fu, che il Generale lo cacciò dalla Compagnia. Io ho abbreviato più, che ho potuto questo racconto, che lo Storico fa molto più lungo. Ma non poteva egli dire: *Essendo stato accusato il P. Rettore d'una certa tresca, benchè falsa, fu rimesso dalla Società*. A dirvela liberamente mi pare la Confessione delle donnaccine, che per dire un peccato veniale, raccontano la vita del lor gatto, e delle loro galline. Dio mi guardi dal giudicar rei di colpe sì laide quei Padri; anzi li voglio credere puri, e netti. Dico bene, che questa tanto esagerata prolissità, e questa affettata lunghezza, fa piuttosto sospettare, che dileguare i sospetti. E così è tutta la Storia della Società, e tutti gl' Autori d'essa hanno tenuto il
 mode-

medesimo stile, e i medesimi ravvolgimenti ne' fatti, dov'è qualcosa di vituperoso. Io però nell' abbreviare non ho lasciato niente d'essenziale, e che ridondi in favore de' Gesuiti, anzi a riportar tutto il racconto, che fa lo Storico, si troverebbero delle contraddizioni, che gli leverebbero la fede. Lo stesso P. Sacchini narra, che un calunniatore si ritratò, e fu quegli, che vestito da Gesuita entrò da quella donna di male affare, ma lo racconta fuor di luogo) cioè l. 7. n. 25.) il che imbroglia più, ma ne fa scusa. Dice ancora, che dopo questa calunnia tutte le sue cose andarono male, e che giunto a un'estrema miseria, venne a morte, ma per molti giorni non trovò la via di morire: *Complures dies præter omnem vim naturæ trahens misere animam, nullum inveniret sævissimæ mortis finem.* Vedendo dunque di non poter morire, fece la ritrattazione, e subito morì. Il P. Giovensi, altro Storico Gesuita, rifrigge questo fatto (lib. 15. par. 5. pag. 306.) ma non s'accorda coll'altro. Uno dice, che lasciò il suo a' Gesuiti, l'altro dice, che non avesse un soldo. Il primo narra, che travestito *furtim, & noctu*, cioè nascosamente, e di notte entrò nella casa di quella donna pubblica: L'altro: *per mediam plateam, frequenti populo refertam iter carpens in meretricium se conjecerat*; cioè in pien popolo, e a vista di tutti, e probabilmente di giorno, perchè di notte le Piazze non son' piene di gente. Questo secondo essendo più remoto dal tempo, in cui seguì ciò, ingrandisce la cosa; e dice, che stette 15. giorni senza vivere, e senza morire, e che dopo 15. giorni ricordandosi di questo peccato, lo confessò. Vedete quante contraddizioni; ma non vi rechino maraviglia, perchè questi Storici non pensano a quello, che dovrebbero scrivere, ma a quello, che torna loro in acconcio di scrivere. Ecco dunque quel che vuol dire il P. Generale con quelle parole, che seguitano nella seguente Riflessione: *Anzi desiderii, e procuri,*
per

*per quanti è possibile d'esser (la Società) liberata dalle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana; e ben si vede, ch'egli le ha congregate in una maniera, che il Papa intenda, che i Gesuiti non cadono in questi peccati, ma lo dice, e non lo dice; perchè se il Papa se ne accertasse, non lo colga in bugia. Questo non ha saputo conoscere l'Autore delle Riflessioni, ma il Gesuita, che scrive al Cavalier Milanese, come più sfrontato, e più temerario di tutti gli animali, che camminino su due piedi, dice di più, che nè meno i Gesuiti sul punto della sensualità sono stati calunniati, nè accusati. Sapete voi perchè? Perchè i Gesuiti son simili a Gesù Cristo, al quale da tanti falsi testimonj, e calunniatori non fu mai apposto questo laido delitto. Non è questa una ragione convincente? Sentite le sue parole: *Benchè le accuse contro di noi (Gesuiti) dalla seconda mente de' Giansennisti (ecco in ballo i Giansennisti) inventate, e sparse, non siano di quella nera tinta, della quale accusati furono nel 1306. gli sgraziati Templarij, non permettendo il nostro divino Capitano: che siccome nè ad esso, nè a' suoi Apostoli, e discepoli, così nè anco a noi i suoi, benchè indegni compagni (grande umiltà, ma vera!) ci opponessero sì sordide, e bruttali dissolutezze.* Per esprimere la temerità, l'orgoglio, e la superbia, che si racchiuggono in queste parole, mancherebbero le parole a Demostene, e a Cicerone, oltre l'ignoranza, o la menzogna, che in esse si contengono. Fin da' tempi di S. Ignazio furono i Gesuiti accusati in Roma di pederastia. Avvertite bene, ch'io dico *accusati*, non dico *convinti*, anzi dirò anche accusati calunniosamente, ma mi basta ciò per ismentire questo temerario, o ignorante, o falso. Serve che sussista l'accusa, che io poi non ho esaminato i fatti, e però non posso asserirli colpevoli, (ma nè meno innocenti) Del medesimo*

nefando delitto fu imputato il P. Cassaita, e perciò furono cacciati dall' Isola di Malta nel 1643. a furia di popolo, e traghettati in Sicilia. Che non fu detto in Lovanio a causa delle Congregazioni delle Dame da loro instruite? onde i Curati, e l' Università interdifferosi fatte Congregazioni, nelle quali era fama, che alcuna di esse Dame si facesse una volta la settimana dar la disciplina dal Padre direttore. Ma bastino questi esempi tolti dalla loro storia, lasciandone altri innumerabili, che pur quivi si leggono, oltre quelli, che porta l' Autore delle Riflessioni, e quelli, che si taciono per carità, e quelli non totalmente pubblici; poichè questi soli sono sufficienti per dar del bugiardo a questo Gesuita, e far vedere, che come in tutte l' altre cose i Gesuiti non son simili a Colui, del quale portano il nome, così non sono nè anche in questa. Anzichè come sono e Lui contrarij ne' dogmi, e nella Morale teorica, così son diversi diversissimi anche nella lor vita.

RIFLESSIONE XVI.

Certamente i Superiori della Religione, siccome apparisce da' Registri delle lettere scritte, e ricevute, hanno sempre insistito su la più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo, e avendo per altro avute notizie d' altre mancanze, non hanno risaputi i delitti, che s' imputavano à quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.

L' autore in questa assai breve Riflessione dice varie cose, ma non esamina partitamente queste parole, sulle quali dovevano posare le sue osservazioni, secondo l' assunto, ch' egli aveva intrapreso.

Pri-

Primieramente il P. Generale cita per sua difesa i registri delle lettere. Non poteva citare autorità più valida, nè più potente per dimostrare l'innocenza tanto de' Capi, quanto del Corpo della Compagnia. Ma l'Autore doveva avvertire, che se si vuole, che una testimonianza di tanto peso, e che dà la causa vinta, abbia forza, non basta citarla; bisogna produrla, ed esibirla; altrimenti è come citare un Testamento, che sia nel concavo della Luna. Se il P. Generale dà la permissione di rivoltare a nostro piacere i registri delle dette lettere, quanti, e quanto bisogna, starei per impegnarmi, che i giudici della lor causa, e la Parte avversa se ne staranno a questi registri senza fiatare, e senza ripetere un ette. Ma voi vedreste, che quantunque il partito sia molto grasso, il P. Generale non se ne vorrebbe stare. Io vi confesso, Amico, che avrei più curiosità a vedere questi registri, che a leggere i libri perduti di Diodoro Siculo, o a dare una scorsa fino in Saturno, e contemplare quel maraviglioso anello, che lo circonda. Dice poi il P. Generale, che ha sempre *insistito su la più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così della Provincia di Portogallo*; ed io lo credo per due ragioni, che non sono sovvenute all'Autore, che se gli fossero sovvenute, non avrebbe mostrato di non creder vero quel che dice sua Reverenza, tacciata quì a torto di bugiardo. Non vi ha dubbio, che i Superiori della Compagnia avranno predicato, e inculcata a' suoi Socj di Lisbona, e di quelle Contrade la regolarità, e l'esemplarità, talchè apparissero come Santi, e si mantenessero in credito di tali; e in questa parte sento, che lo abbia ubbidito il P. Malagrida, premendo loro ciò più quivi, che in ogn'altro Paese per ricoprire i delitti enormi, che vi commettevano; poich'essendo creduti pii, e santi, i Portoghesi non avrebbero mai concepito, che in essi fossero alli-

gnati falli così gravi: e se fossero venuto relazioni, e riprove convincenti, una loro semplice negativa, come d' uomini Santi, e impeccabili, le avrebbe mandate in fumo, come accade ora quì in Romo, dove con l' Oratorio del Caravita, con la buona morte, con gli esercizi &c. fanno sparire non solo i delitti commessi in Portogallo, benchè provati per processo da ambedue le Potestà, ma quelli che commettono quì a occhi veggenti, come il commercio, l' interesse, e l' avarizia sfrenatissima, l' usurpazioni manifeste, le vendette, l' odio, le calunnie &c. E ciò premeva più in Portogallo, perchè la Compagnia ha tenuto più conto di questo Regno, che di qualsivoglia altro, perchè questo era la pecora grassa, che fruttava più lana, e più latta di tutte l' altre; e avrebbe durato a fruttare, ma nel tofarla sono andati con le forbici troppo rasente alla carne, talchè son venuti a intaccar malamente la pelle, onde la pecora finalmente si è rivolta, e ha dato un morso, che prima è stato morso di pecora; ma pungila oggi, pungila domani, alla fine poi ha dato un morso, e una zampata da leone? Doveva inoltre riflettere i' Autori, che il P. Generale nelle parole del Memoriale riportate nel principio della Riflessione XI. I. con somma accortezza ha parlato in nome della Compagnia, come fanno molti altri Gesuiti, e queste è impeccabile, pura, e santa. Sfido chi si sa, se può accusarla d' un peccato veniale, anche de' più leggieri, e di essa ha potuto dire il P. Generale, *che aborrisce i delitti, i quali si attribuiscono ai PP. di Portogallo*, perchè la Compagnia è una donna de bene, mentre che è una persona ideale. Ma quì poi, che parla de' Superiori, è un altro negozio. Questi son persone viste, che mangiano, e bevono, e che operano, e possono esser citati, e riconvenuti, ed esaminatè le loro operazioni, e fatte ne loro render conto, e in essi si può trovare difet-

fetti, e anche delitti d'ogni sorta. Ciò vide bene l' acutissimo P. Suarez, e non potendo negare, che i suoi Gesuiti non fossero stati, come sono tuttavia, gran pescatori d'eredità, e che nell' assistere ai Moribondi a maggior gloria di Dio, e salute dell' anime, fanno sì, che questa gloria, e questa salute finisce nell' incorporarsi somme immense di danari, e di beni stabili, dà la colpa ai Gesuiti particolari, e al loro zelo indiscreto, e mal regolato; ma protesta altamente, che Dio ne guardi, che la Compagnia abbia simili sentimenti: *In priori ministerio* (cioè nell' assistere a' moribondi) *reprehenditur avaritia, quia Sacerdotes Societatis ideo cupiunt morientibus assistere, ut bonorum illorum possint esse participes, eos inducendo; ut de illis per testamentum, vel alium modum in suam utilitatem disponant. Sed hoc valde alienum est a SPIRITU, ET INTENTIONE SOCIETATIS; quidquid sit de privatis erroribus, seu defectibus, si qui fortasse vel ex humano aliquo affectu, vel ex zelo non secundum scientiam committerentur, de quibus nec nobis constat* (era veramente semplice questo buon Padre, come il P. Generale, e gli altri Gesuiti, che non fanno mai quello, che fanno tutti) *(neque si suæ Religioni nocere possunt, quæ INTENTIONEM hujusmodi detestatur.* (tom. 4. lib. 9. cap. 9. num. 3.) Ma si potrebbe rispondere, che questa santa, e pura Società detesta l' intenzione, ma intanto piglia la roba, il che *Religioni nocere potest*, anzi è quello, che le nuoce presso Dio, e gli uomini, e le imprime una macchia di detestabile avarizia. E s' ella veramente detestasse di cuore un simil modo di operare, rinunzierebbe a queste eredità, ma ella le accetta molto lietamente, e non lasciò indietro nè pur un filo di paglia. Vi voglio raccontare a questo proposito un piacevole accidente, seguito pochi anni sono, sotto i nostri occhi.

Il P. Volpi assistè alla morte del Marchese Alessandro Capponi, il quale per ricompensa lasciò a' Gesuiti il suo molto rispettabile, e prezioso Museo consistente in rare antichità, in Camei, e pietre intagliate d'eccellenti maestri antichi, e in una serie riguardevole di Medaglie antiche &c. Appena spirato, si presentarono i Gesuiti, e letto il Testamento, fu da due Eminentissimi de' quali uno è vivo, secutori testamentarj sigillato il tutto, e fra l'altre la stanza del Museo, nella quale (aperta alcuni giorni dopo) tra queste anticaglie fu trovato da circa 70. scudi di moneta Papale. I Gesuiti pretesero, che anche questo danaro usuale, ch'era in una ciottola, fosse compreso nel Legato, al che ripugnarono i due Eminentissimi, e i loro Auditori, ch' erano presenti, dicendo, che la moneta battuta oggi non poteva esser computata tra le Medaglie antiche, nè era roba da Musei, ma da faccoccie, e ch' ella si trovava in quel luogo per puro caso, e perchè il defonto vi si tratteneva i giorni interi, e li faceva molto i fatti suoi. Ma i Gesuiti feroci d'invenzioni dissero, che nel loro Museo avevano una raccolta incominciata di monete Pontificie, e che tra questi 70. scudi vi poteva esser qualche Paolo, o Testone, che mancasse alla loro serie. Il Signor erede del Capponi con somma gentilezza disse, che si portassero a casa quelle monete, e prendessero quelle, che mancassero alla loro serie, e gli rimandassero quelle, che non servivano. Dopo qualche Mese non sapendo più altro di questo danaro, ne fece ricerca, e gli fu risposto, che fattone il riscontro, si era trovato, che mancavan' tutte. Quello, che si poteva rispondere al Suarez, poteva rispondere l' Autore delle Riflessioni al P. Ricci, e non l'ha fatto; perciò in questa parte è degno di critica. Dovea di più rispondere al P. Generale, che affetta una sincerità così grande, fi-

no ad esibire i Registri delle lettere ricevute da
suoi Religiosi, che s' è vero quello, ch' egli dice,
è molto mal ragguagliato, e per conseguenza go-
verna male la sua Religione, quando non sia giun-
to per anco a sapere il vasto commercio, che ne
Dominj di S. M. F. fanno i Gesuiti, e le ribellioni,
che ivi hanno suscitato, e le usurpazioni d' intere
Province, ch' eglino sostengono nell' America con
un' esercito formale: delitti enormi di lesa Maestà,
e non cominciati la settimana passata; ma da an-
ni, e anni, sicchè la notizia di essi non potesse es-
ser giunta al P. Generale fino ad ora. Ma era
giunta da molti anni addietro, e nella forma più
autentica, che potesse il P. Generale desiderare, cioè
nella lettera del Re scritta al detto Padre, e stam-
pata a c. 80. delle Riflessioni. E poi anche pote-
teva l' Autore riflettere, che se i Gesuiti di Porto-
gallo, che il P. Generale ci spaccia per netti d' ogni
neo, e d' ogni ombra di difetto, sono così iniqui,
e scellerati, che cosa faranno gli altri sparsi pel
Mondo.

RIFLESSIONE XVII.

*E dopo che hanno avuto riscontro, che quei PP.
avessero incorsa l' offesa di Sua Maestà Fedelissima,
ne hanno provato un estremo rammarico.*

L' Autore fa qui una savia, e giusta Riflessione
notando, che non era per anco giunto il tempo op-
portuno da far saltar in aria la mina. Ma il tem-
po più pericoloso delle congiure, e di tutti gli oc-
culti maneggi è quello appunto, nel quale si deve
dare ad essi l' ultima esecuzione. A questo grado di
cose era giunto l' artificioso sistema della Compa-
gnia, indicatoci dall' Autore con le parole di Mel-
chior Cano, il quale come un' altra Cassandra nun-

quam credita uceris, come dice Virgilio, ce l'aveva accennato, ma non è stato mai creduto, e al presente ancora era creduto da pochi; finchè l'esperienza maestra anche de' ciechi, e delli increduli, ci ha fatto toccar con mano la verità della predizione. Fu più di 60. anni fa intonato da un Poeta, anche a chi non lo voleva sapere, il sistema prefisso dalla Compagnia fin dal suo bel principio in questi tre veracissimi versi ristretto:

*Non so se mai avete voi sentito
Affermar, che del Mondo al vasto Impero
Per istituto aspira il Gesuito?*

Videro bene, che l'impresa era difficile, e si può dire impossibile, stante l'averla molti, e moltitentata in vano, poichè qualora un qualche Monarca Potentissimo tirava le sue linee con tutta la sua forza, e con la più sagace politica per fissarsi una Monarchia universale, subito gli altri Potentati gli si rivolgevano contro, e gliel'attraversavano efficacemente. Perciò pensarono con una sottile astuzia a una nuova specie di Monarchia universale, ed è: che lasciando i Sovrani comandare ne' loro Dominj, essi poi comandassero ai medesimi Sovrani, e in questa guisa venissero a costituirli loro Vice Re, Vice-Duchi, Vice-Principi, insomma loro Ministri, e in questa maniera farsi Imperadori del Mondo, ma d'un Imperio, dirò così, morale, e insensibile, e che non desse negli occhi, ma producesse lo stesso effetto, ch'è di comandare a tutto il Mondo. Ma non potevano comandare a tutti i Sovrani colla forza degli eserciti, nè coll'armate navali; non colle ricchezze, nè con altri mezzi usati dai Conquistatori, perchè si eran' veduti tutti riuscir vani. Intrapresero dunque a comandar loro con la Religione, la quale è quel potente vincolo, che soggioga l'intelletto,

tò, e le volontà degli uomini con una forza divina; Prefero dunque a regolare con essa le coscienze di tutti i Monarchi, ma con usare poi la Religione, e accomodarla a' loro fini, e a' loro interessi, e così hanno fatto per quasi 200. anni. Ma questa Monarchia universale parendo loro una commedia di burattini, dove l' Interlocutori, che parlano, e muovono le figure, non compariscono, non erano contenti, e farebbero voluti venire in palco in persona a fare la loro comparfa. Opportunamente si diede loro l' apertura di conquistare nell' America un Paese vasto, e ricco, e allora pensarono alla Monarchia universale effettiva, e reale, e scoperta; perciò pensarono ad insegnare a que' popoli una tal soggezione, che fosse più che schiavitù, e instillata in essi una mortale avversione verso i veri Sovrani dell' America, da essi non mai visti, nè conosciuti, e una cieca ubbidienza, e venerazione ai benedetti Padri, che si governavano; cominciarono a crescere il numero di questi loro sudditi con i Matrimonj fatti subito, che tanto i maschi, che le femmine arrivavano ad esserne per l' età capaci, e poi a insegnar loro tutte l' arti della guerra, e di fabbricar l' armi per poter mettere eserciti in piedi tanto numerosi, e forti, come hanno fatto, da poter resistere ai due Monarchi veri Padroni; e se avevano più tempo da giugnere allo stato non solo di difendersi, come son giunti, ma anco di assaltare, si facevano in un batter d'occhio padroni di tutta l' America; dove non sono altri Sovrani, che si potessero unire a dargli addosso, s' impadronivano di mezzo l' Orbe terraqueo senza paura nessuna; poichè i Principi dell' Europa non vi possono mandare grossi eserciti. Oltre che impadroniti de' Porti, avrebbero messo in piedi flotte spaventose. E questo era un Impero non solo universale, ma il più ricco, e il più dovizioso, e il più potente, che non

farebbe l'Imperio dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa uniti insieme. Questo sistema così ben congegnato, e che si andava assodando, e s'villuppando insensibilmente, senza che potessero temer di niente, pareva quasi assicurato. Poichè la Spagna, e il Portogallo, ch' erano le due uniche, e sole Monarchie, ch' se ne potessero accorgere, erano talmente imbrigliate, e dominate da' Gesuiti, ch' essi se ne potevano chiamare gl' assoluti Signori, e da loro non solo dependevano i Ministri di Madrid, e di Lisbona, ma tutti quelli, ch' erano mandati nell' America, e non solo da essi dependevano, ma ne tremavano, perchè colle loro calunnie ricoperte dalla Religione, gli potevan' mandare in perdizione in un momento; e gli mandavano, se facevano, o scrivevano la minima cosa, che non secondasse questo loro sistema e gli perseguitavano fino a morte. E facevan' questo anche ai Vescovi, e ai Religiosi, e Missionarj, del che n' è piena la storia di cent' anni addietro. In questa cecità da non accorgersi di questa macchina sono stati finora i Sovrani, finch' è piaciuto a Dio, che spezza le macchine più fortemente collegate degli uomini, come con una verga di ferro si spezzano le pignatte di creta, o le tele di ragno, ha voluto: che non si potendo i Monarchi illuminare colle rimostranze de' loro fedeli Ministri, s' illuminassero dall' esperienza. Il Portogallo è quel Regno, in cui per altissimi, e profondissimi giudizj di colui, per cui regnano i Re, è stato da lui determinato, che si eseguisca questa dolorosa esperienza, e quel Monarca n' è rimasto pienamente persuaso. Resta adesso, che gli altri non vogliano per chiarirsene aspettare quel tempo annunziato dal Cano, nel quale *Reges eis obistere velint, nec possint*; il qual tempo è vicinissimo, e forse è giunto, e che sia giunto almeno per essi, lo provano i due Sovrani di Spagna, e di Por-

Portogallo , che con tanti anni di guerra viva , e con tenere in piedi due eserciti , non trovano per anco la strada di soggiogarli , e trar loro di mano le Provincie usurpate , e che ostinatamente non vogliono restituire . Quegli poi , che servono i Gesuiti come schiavi di catena , e gli ubbidiscono in tutto , non s' avveggon d' esser sotto la loro tirannia . Non comprendono , che i Gesuiti con l' aver il posto di Confessore nelle Corti , comandano a i Sovrani , e danno a divedere di comandargli , e di fargli fare a lor modo ; e questo basta , perchè tutti i sudditi temano , e ubbidiscano più a loro , che a i suoi Principi legittimi , i quali quando vorranno comandare una cosa , che non piaccia a' Gesuiti , non troveranno chi gli obbedisca , anzi tutti gli si rivolteranno , e terranno dal partito de' benedetti Padri , come in qualche parte si vede anche adesso , e come si è veduto pur troppo chiaramente in Portogallo , dove i Gesuiti hanno suscitato tante sollevazioni , che hanno dato più da pensare a quel Monarca , e più angustie , e più spese , che se avesse per molti , e molti anni sostenuta una guerra viva contro qualsivoglia gran Potenza dell' Europa . Su questi lineamenti , che io quì ho solamente disegnati si poteva , e dirò anco si doveva molto distendere l' Autore delle Riflessioni , e osservare , che i Gesuiti con avere in pugno i Sovrani , tengono schiava la Corte di Roma , e coll' ostentare d' essere onnipotenti in Romā , si stabiliscono vieppiù nell' altre Corti , e così si burlano , e le ingannano tutte .

RIFLESSIONE XVIII.

Hanno supplicato, che fosse data loro notizia particolare e de' delitti, e de' rei. Hanno esibito a Sua Maestà di dargli ogni dovuta soddisfazione, e di prendere le meritate pene de' rei, e di mandare anche da' Paesi esseri le più atte, ed accreditate persone della Religione per essere Visitatori, e togliere gli abusi che si fossero introdotti, ma le umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori non sono state degne d'essere esaudite.

Perchè ognun vegga, che non ho fatto questa Critica per malevolenza, o per astio, o per animosità contro l'Autore delle Riflessioni, in questa decimottava non ho trovato molto che ridire, e la passerei senza promuovere nessuna difficoltà. Solamente mi pare, che l'Autore abbia mancato di prevedere un'obbiezione, che sovviene subito, che si è letto nella Riflessione tutte le mancanze della Società, quando è stata avvertita de' difetti, e de' delitti de' Socj, a' quali ne' tempi passati non ha dato mai riparo, benchè l'avesse solennemente promesso: l'obbiezione, e la risposta, che a questo potrebbe dare il Padre Generale, è: che negli altri Governi è stato così, ma che sotto il suo farà acchettare tutte le male lingue de' suoi sudditi, e che già ha spedito lettere fulminanti per farli tacere. Ma così fu detto del P. Visconti, e poi dal P. Centurioni, che avessero proibito al P. Zaccaria d'astenersi da tante maledicenze, e calunnie, di cui è piena da capo a piè quella sua istoria, nella quale dice male d'ognuno. Ma che? furono tutte baje; il P. Zaccaria tirò innanzi a scriver peggio di prima. Dopo il Memoriale, dove si leggono le proteste qui soprapposte, di dispiacerli le offese

offese de' Superiori; sono usciti tanti scrittacci, che offendono ogni sorta di persone, che basti il rammentar solo la lettera freschissima del Gesuito al Cavalier di Milano. Quasi ad ogni riga di essa si trovan calunnie, e maledicenze contro chissia. Mi par di vedere un cieco, che meni il bastone in giro, e chi coglie coglie. Dà d'Eretico a uno stampatore Cattolico. Chiama un primo Ministro d'una gran Monarchia avido, e insaziabile. Il Re è detto melenso, cieco, e tiranno. Gli altri Ordini Religiosi messi in ridicolo, quasi superstiziosi: Benedetto XIV. si spaccia per insensato, e arbitrario, che a una semplice assertiva, giudica, e risolve senza il consenso de' Cardinali; condescendente, e precipitoso, e che condanna senza esame: Una parte del Sacro Collegio è celebrata di mente poco sana, e poco Cattolica: Il Cardinale di Saldanha è dichiarato usurpatore d'un'autorità, che non aveva. La Corte di Portogallo è onorata del titolo di bugiarda, e calunniatrice, e di collegata colle Potenze Eretiche. Il Patriarca di Lisbona è tacciato d'ingiusto, e d'irragionevole: Il Re di Spagna afflitto da una malattia, alla quale ognuno è naturalmente sottoposto, è dipinto come un reo capitale colpito dalla vendicatrice Giustizia di Dio, benchè il Gesuito forse sapesse donde veniva il colpo. Viene di nuovo morso villanamente Benedetto XIV., come un Curialaccio di Montecitorio, e uno de' più Illustri Cardinali è infamato come traditore. A una piissima, e dotta Congregazione di Sacerdoti, che vivono a se, e non si mischiano negli affari pubblici, come i Gesuiti assediatori di Palazzo, e delle Case de' Potenti, ma che attendono al servizio di Dio, e alla direzione dell'anime quietamente, e senza strepito, e non come fanno i Socj; è data una pennellata di Gianfenismo. Il dotto, pio, e zelante P. Concina è appellato *infame Satirico*, pieno d'astio,
d'in-

d'invidia, e di rabbia, e proposto, come un' esemplare oggetto della vendetta Divina, perchè impugnò la Morale anticristiana, che regna presentemente nella Chiesa di Dio. Che più? non lascia in pace l' ossa del Sommo Pontefice Clemente V. ma lo infama d' avaro d' arricchirsi, e non contento d' averlo calunniato come avaro, aggrava questo peccato per se stesso gravissimo, & *radix omnium malorum*, colla gravissima circostanza d' essersi arricchito per via d' una somma ingiustizia, sopprimendo il riguardevolissimo Ordine de' Templarj, come rei d' enormi delitti, quando erano, secondo lui, innocenti: Chiude finalmente quest' Indice di maledicenze con una più villanamente ingiuriosa contro il Re di Portogallo, e il suo Ministro, tacciato il primo nuovamente di sciocco, e il secondo si dice degno, che gli si ponga in mano un remo. Anche i birbi, e la canaglia s' ingiuria scambievolmente, ma dura fatica ad arrivare a formole sì incivili, e sì vituperose. Inoltre questo Gesuito dà per la testa a cento galantuomini dotti, pii, e Sacerdoti esemplari il titolo di Gianfenista, e lo ripete tante volte, che fa stomaco. Ma questo titolo omai è diventato onorifico, e non offensivo; onde non lo computo tra le maledicenze, e tra le calunnie ingiuriose, anzi quelli, a cui è toccato, se ne possono gloriare. In fine per mettere il colmo alla temerità, all' usanza Gesuitica, declama, e si scaglia contro gli scritti maledici, volendo dire in buon linguaggio: che a' Gesuiti, è lecito di calunniare, ingiuriare, e caricar d' obbrobrj chicchessia, ma a nessuno altro è permesso il dire de' Gesuiti nessuna cosa, che non ridondi in lode loro, e molto meno avvertire il popolo sedotto, perchè si difenda dalle loro perniciose trame.

RIFLESSIONE XIX.

Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzichè recare utile, e riforma, possa portare disturbi inutili.

L'Autore non ha quì fatte quelle Riflessioni, che richiedevano queste parole. La prima di osservare, quanto queste parole sieno ingiuriose alla S. M. di Benedetto XIV. Se questa Visita fosse stata proposta da un loro Socio, come molti l'hanno ricercata, e chiesta in varj tempi, pur pure si poteva dirgli, che i Superiori non solo non la credevano profittevole, ma dubitavano, che *possa portare disturbi inutili*. Ma di un Papa, che l'ha decretata, e ordinata con un suo Breve, d'un Papa dotto, e oculato, e informatissimo di tutti gl'affari della Chiesa, e della Corte di Roma, che ha governata in qualità di supremo Capo diciott'anni, e in grado di Ministro circa a cinquanta: d'un Papa, su cui è stata appoggiata *sollicitudo omnium Ecclesiarum*, e di tutte le Religioni: d'un Papa, che conosceva i Gesuiti molto, ma molto peggio di molti suoi Antecessori, e forse di tutti quelli, che da Clemente VIII. in quà hanno regnato nel Vaticano: dire, che ha comandata una Visita, e una Riforma, *quatenus opus sit*, che non sarà utile, ma arrecherà de' *disturbi inutili*, è un'ardire ingiurioso, e un parlare molto insolente, e poi farlo a un suo immediato Successore, è un vilipendere non questi due Pontefici solamente, ma la stessa dignità Pontificia. Se un Teatino, o un Francescano avessero dato un simil Memoriale nelle mani di Paolo IV., o di Sisto V., io non so quanto mansuetamente l'avessero letto; e non so anche, se il P. Ricci l'avesse presentato a Benedetto XIV. medesimo, senza ch'egli n'avesse
 rapor-

riportato un giusto risentimento, e una lavata di testa ben meritata. Or che, si credono forse questi Padri, che siccome insultano i Papi vivi, potere più impunemente insultare i Papi morti? Or che non fanno, che la Chiesa Romana si fa peggio di sostenere quello, che fanno, e stabiliscono i Sommi Pontefici trapassati? Altrimenti che onore, e che stima se ne farebbe, e che confusione, e che disordine ne seguirebbe, particolarmente mutandosi spesso il Papa, se uno distruggesse quel che ha fatto il suo Antecessore? Ma così è. I Gesuiti vorrebbero, che fossero eterni, e inconcussi i Decreti, che sono di lor piacimento, e che fossero nulli, e di niun valore quelli, che non sono di lor genio. Così dissero del Breve d'Innocenzio X. fatto a favore del Venerabile Vescovo d'Angelopoli Gio: di Palafox, perchè non era ad essi favorevole. Dissero, che non aveva forza alcuna, ed era nullo; perchè non aveva l'approvazione del Consiglio dell'Indie, benchè nè meno il Re, nè il detto Consiglio avessero tal pretensione sopra i Brevi di quella natura, anzi le loro ordinazioni portino il contrario. Dissero ancora, che quel Breve era nullo, stante che i loro privilegj erano inalterabili, e non si potevano da verun Papa arrogare, poichè erano stati conceduti loro quasi *titulo oneroso* per i loro gran servizj prestati, e perciò bisognava considerarli come un contratto, e chiamarli più tosto patti, che privilegj. Aggiungevano, che ne' mentovati loro privilegj era inserita la clausula, che quantunque fossero revocati parola per parola, non ostante non si potevano rievocare, e allegavano la Bolla: *Quantum Religio* di Paolo V. E così vanno di Bolla in Bolla, le quali citano, ma non esibiscono. Addussero ancora in quarto luogo contro il prefato Breve d'Innocenzio X., ch' in esso essendo citate due Costituzioni una di Gregorio XV., e l'altra d'Urbano VIII., che non erano state

ricevute dalla Chiesa, nè poste in uso, per una conseguenza tirata da loro, il detto Breve veniva ad essere di niun valore. L'altra Riflessione, che dovea far l'Autore, era la minaccia, che arditamente fanno al Papa di futuri disturbi, fu di che non mi distendo, essendosi veduto troppo chiaro, quali erano questi disturbi minacciati a Lisbona, e a Roma, & *nondum finis*. Sono tali disturbi caduti sul Regno di Portogallo, e per ora sulla sola Sacra Persona del Re Fedelissimo. Ma non sono spariti dal Mondo tutti i veleni, e tutti i coltelli, e gli archibusi, dalle quali cose non fu sicuro Enrico IV. con tutto che gli accarezzasse, e gli rimettesse nel Regno a dispetto del Parlamento, e de' suoi più saggi, e più fedeli Configlieri, e con tutto che gl'introducesse fino nella sua Corte, stimolato dai forti impulsi di Clemente VIII, che poi ebbe campo di fare esperienza dell'ingratitude Gesuitica, e motivo di pentirsene avanti Dio, e gl'uomini.

RIFLESSIONE XX.

Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzichè recare utile, e Riforma, possa portare disturbi inutili. Il che specialmente si teme per i Paesi Oltremarini, per i quali l'Eminentissimo Saldanha è costretto, e tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di detto Eminentissimo, perciò, ch' Egli operi per se medesimo; ma pare, che si possa con ragione temere, che nelle delegazioni s'incontrino persone o poco intese dell'Istituti Regolari, o non bene intenzionati, o dalle quali potrà cagionarsi molto danno.

In questa Riflessione l'Autore se la passa con molte congetture. Prevede quel che farebbero i Visitatori mandati dal P. Generale, e che ubbidienza pre-

presteranno i Gesuiti a' Decreti della Visita del Signor Cardinale di Saldanha, ma il futuro è sempre incerto. Conghiettura qual possa esser la mente di sua Riverenza in questa parte del Memoriale. Io non m'allontano dal suo parere, nè dalle conghietture, ma pur son' sempre cose dubbie. L'Autore non ha veduto quello, che si racchiude di certo in queste parole, perciò si stupisce, come il P. Generale avendo tutta la fiducia nella probità, e nel buono, e savio giudizio del Signor Cardinal di Saldanha, non abbia poi la stessa fiducia nella scelta de' Delegati. Certo è, che questo discorso reca stupore, e pare, che faccia a' calci; ma non è vero. Giusto appunto perchè sua Reverenza ha una grande stima dell'onoratezza, e dell'intelligenza perspicace di Sua Eminenza, teme, e con ragione, e con una probabilità quasi sicura, ch'egli sceglierà persone simili a sé; cioè che non abbiano in vista altro, ch' Iddio, e la verità, e la giustizia, il servizio del Re, e il proprio onore, e non sien' capaci mai d'esser fatti deviare dal vero, e dal giusto col potentissimo peso dell'oro, o delle pesanti raccomandazioni, o delle larghe promesse d'avanzamenti, e di protezioni. Importa poco ai Gesuiti, che i Delegati sieno ignoranti non solo degl'Istituti Regolari, ma anche di ogni principio d'altra Dottrina; e guardate a quel ch'io m'arrischio: non darà loro nè pur noja, che sieno poco bene intenzionati verso la Compagnia, purchè non sieno, come quelli, che ho descritto qui sopra, che son' quegli soli, che fanno paura a' Gesuiti. Così è, Amico. I Gesuiti con una accortezza, che non si può abbastanza lodare, ma con quella lode, che diede il Maestro Nazzareno a quel Gastaldo furfante: *Et laudavit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset*, ma d'una prudenza mondana e politica, hanno rivolti tutt'i loro pensieri e artifizj a guadagnare, e tirare nelle loro

reti i minchioni, e i tristi, e di questi non gliene scappa nè pur uno, se non per qualche caso strano. I galantuomini, e onorati, e giusti, e timorati di Dio, e veneratori della verità, e dell'onesto, e che non hanno nè speranza, nè timore, non sono stati mai attrappati alle loro reti per sottili, ch' esse sieno. Ma questi son tanti pochi, che quantunque i Gesuiti sappiano, che sono, e faranno sempre loro contrarj, non dà loro noja; oltrechè se ne sbarazzano per mezzo delle calunnie, e delle persecuzioni, e finalmente quando dieno loro impaccio davvero, se ne dis fanno con un altro mezzo più breve, e più sicuro con facilità. Hanno un segreto, insegnato loro da' suoi Moralisti, e messo in opera anche con Sua Maestà Fedelissima, ma questa volta non è riuscito, perchè *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. Quando i Giudici sono di quelle due categorie dette di sopra, non hanno difficoltà di presentarsi, e di litigare qualsivoglia causa, anche spallatissima, avanti a qualsivoglia Tribunale. A quanti Tribunali è stata in 38. anni portata la causa di Ambrogio de Guy, e pure non hanno restituito a' suoi miseri Eredi nè pur un bajocco degl'otto milioni, che rimasero loro nelle mani alla sua morte? Che per vedere, se abbiano ragione, basta considerare, che la lite è stata tirata alla lunga tanto tempo, non certamente da' detti Eredi, che penuriano, e non hanno appoggj di nessuna sorta per la bassezza della loro condizione, e per la loro povertà, e a' quali estremamente premeva il finirla; ma bensì da' Gesuiti, che vorrebbero, che non finisse mai. E ora hanno ripieno il Mondo d'una delle loro solite ciarle per dar la polvere negli occhi alli sciocchi, con pubblicare d'aver avuto finalmente la sentenza in favore, ed essere stati dichiarati innocenti, e i loro avversarj calunniatori; quando non è stato se non

di-

dichiarato illegittimo un' arresto da questi ultimi esibito, il quale arresto era stato fatto circa a 20. annj addietro, e che non ha che far niente col merito della causa; ma che solamente dava a quei disgraziati Eredi la facoltà d' andare al possesso de' beni de' Gesuiti, e che si otterrebbe di nuovo con tutta facilità sussistendo, come sussistono, le medesime ragioni, se la prepotenza de' Gesuiti non guadagnerà i Giudici; i quali Gesuiti fanno bene di avere il torto, e perciò al principio della lite offerero 50. mila scudi a quei poveretti per venire a una, quietanza. Però è probabile, che questa lite sia mandata in là molte dozzine d'anni, tanto che resti estinto ogni rampollo del detto Ambrogio. E Rombaut de Viane non perdè la sua lite nel Consiglio di Barbante, ch'importava trecento mila fiorini, che la sua moglie aveva dati tra moneta e gioje in puro deposito del P. Jansens Gesuita suo Confessore, a cui richiesto il deposito, egli glielo negò? E quantunque il Conte d' Harrac, e di Konisec, ch' erano i principali ministri della Governatrice, e Personaggi integerrimi, e giusti, e da non poterli corrompere, insistessero per rendere il detto deposito, di cui non ci è cosa più giusta, nè più sacrosanta, onde per giudicar bene questa causa, bastava il senso comune, e il lume della ragione; pure il Consiglio diede la sentenza in favore a' Gesuiti il dì 24. di Settembre del 1742. Che cosa movesse gli animi de' Giudici, non tocca a dirlo a me; so bene qualche mosse gli animi de' testimonj, molti de' quali stimolati da coscienza, si disdiffero formalmente, e confessarono essere stati corrotti per danaro; e i capi di questi falsarij furono frustati per la Città di Brusselles, e marcati, essendo stati prima processati, e convinti. Ma quante altre cause vi potrei nominare, se volessi spogliare i tanti tomi citati già, dove sono

raccolte le liti vinte tutte da' Gesuiti per aver incontrati Giudici fatti, come gli considera il P. Generale, benchè non lo dica chiaramente, i quali tomi sono alla pubblica luce da molti anni, e per e mani di tutti.

RIFLESSIONE XXI.

Pertanto il Generale della Compagnia di Gesù &c. implora l' autorità di Vostra Santità, affinché si degni di provvedere &c. principalmente al credito di tutta la Religione; onde non si renda inutile a promuovere il Divino servizio, e la salute dell' anime, ed a servire la santa Sede.

L' Autore delle Riflessioni, che si distende molto sopra di questa, tocca troppo leggiermente questo ultimo punto a cart. 176. E' vero, che aveva molto parlato nella Riflessione XI. a cart. 61. sopra quelle parole del Memoriale, e dicono, che i Gesuiti in tutte le parti del Mondo impiegano le fatiche in promuovere secondo la loro tenue possibilità l'onore di Dio, e la salute dell' anime; tuttavia doveva anche osservare, quanto i Gesuiti s'incensino con ambe le mani da per loro stessi, ripetendo due volte in questo picciolo scritto i medesimi vanti, ch' hanno sempre in bocca, e di cui empiono i loro libri; talchè hanno seccato stucchevolmente, anzi nojato, e fràcido il genere umano. E poi se l' Autore non fosse tanto scarso di notizie, poteva anche in questa Riflessione XXI. aggiungere molte cose tralasciate nell' XI., per far molto più vedere il bene, che si milantano di fare alla Chiesa di Dio questi benedetti Padri, tanto benemeriti della Chiesa. E' ancorchè si fosse voluto restringere, poteva solamente mostrare, che non solo non lo fanno, ma che nè meno lo posso-

no fare, stante la loro dottrina pessima, e anticristiana; e basta per dimostrarlo una specie di profezia di Monsignor Giorgio Brovvn Arcivescovo di Dublino stampata in più luoghi anche di fresco nell' Appendice a cart. 30., e fatta l'anno 1558. cioè 18. dopo la fondazione della Società. Perciò l'ho chiamata specie di profezia. Ma se volete una vera profezia, eccovi quella di S. Ildegarde. Questa Santa Abbadesse viveva nel Secolo XII., e le sue rivelazioni furono approvate da Papa Eugenio III.

„ Sorgeranno genti, che si nutriranno, e ingrasseranno de' peccati del popolo. Faranno professione d'essere del numero de' Mendicanti. Si condurranno come se non avessero nè vergogna, nè rossore. Si studieranno di trovar nuovi modi di fare il male; di forte che quest'Ordine pernicioso sarà detestato da' Savj, e da quelli, che saranno fedeli a Gesù Cristo. Il diavolo pianterà ne' loro cuori quattro vizj principali: l'Adulazione, di cui si serviranno per tirare il Mondo a far loro gran donazioni: l'Invidia, che farà, ch'eglino non potranno soffrire, che uno faccia del bene agli altri, e non a loro. L'Ipocrisia, che gli tirerà a usare della dissimulazione per piacere agli altri: e la Maledicenza, a cui ricorreranno per rendersi più commendabili, biasimando tutti gli altri. Non cesseranno di predicare ai Principi della Chiesa, senza devozione, e senza che possano produrre alcun' esempio d' un vero martire, per cattivarsi le lodi degli uomini, e sedurre i semplici. Rapiiranno ai veri Pastori il diritto, ch'egli hanno d' amministrare ai Popoli i Sacramenti. Torranno le limosine ai poveri, ai miserabili, e agl' infermi. Per questo s' intrametteranno tra la plebe: tratteranno familiarmente colle don-

„ ne,

„ ne , e insegneranno loro a ingannare i loro ma-
 „ riti , e a donar loro di nascosto i suoi beni .
 „ Riceveranno liberamente ogni cosa di mal' a-
 „ cquisto , promettendo di pregare Iddio per que-
 „ gli , che doneranno loro queste cose . Assassini
 „ delle strade maestre , commettitori di latrocini ,
 „ e di concussioni , usuraj , fornicatori , adulteri ,
 „ eretici , scismatici , apostati , soldati disordina-
 „ ti , mercanti spergiuri , figliuoli di vedove , Prin-
 „ cipi , che vivono contro la Legge di Dio , e ge-
 „ neralmente tutti quelli , che il demonio induce a
 „ menare una vita delicata , e libertina , e che con-
 „ duce alla dannazione eterna ; tutti questi , dico ,
 „ faranno per loro .

„ Ma il Popolo comincerà a poco a poco a raf-
 „ freddarsi verso di loro ; e avendo riconosciuto
 „ per esperienza , che sono seduttori , cesserà di
 „ far loro de' donativi , e allora correranno in-
 „ torno alle case come cani affammati , e arrab-
 „ biati cogli occhi bassi , ritirando il collo come
 „ avoltoj , e cercando del pane per isdigiunarsi ;
 „ ma il popolo griderà loro dietro : Guai a voi ,
 „ figliuoli della desolazione . Il Mondo vi ha se-
 „ dotti ; il diavolo si è impadronito de' vostri cuo-
 „ ri , e delle vostre lingue . Il vostro spirito si è
 „ smarrito in vane speculazioni : i vostri occhi si
 „ sono rivolti alle vanità del secolo : i vostri pie-
 „ di erano veloci , e leggieri per correr dietro ad
 „ ogni sorta di mali . Sovvengavi , che voi non
 „ praticate bene alcuno : che voi fate i poveri ,
 „ e voi siete tuttavia ricchi : fate i semplici , e
 „ siete possenti : siete devoti adulatori , santi ipocri-
 „ ti , mendicanti superbi , supplicanti sfacciati ,
 „ dottori leggieri , e incostanti , umili orgogliosi ,
 „ pii , ma duri alle necessità degli altri , dolci ca-
 „ lunniatori , pacifici persecutori , amatori del
 „ Mondo , ambiziosi d' onore , spacciatori d' indul-

„ genze , feminatori di discordie , martiri delica-
 „ ti , Confessori salariati , gente , che dispone tutte
 „ le cose al comodo loro , che ama lo star bene ,
 „ a mangiar bene : che sempre compra delle case ,
 „ e sempre si studia d' innalzarsi ; talchè non po-
 „ tendo voi montar più alto , caderete come Si-
 „ mon Mago , di cui Iddio strittolò l' ossa a' pre-
 „ ghi degl' Appostoli . Così farà distrutto il vo-
 „ stro Ordine a causa delle vostre seduzioni , e del-
 „ le vostre iniquità . Addio dottori del peccato , e
 „ de' disordini , padri della corruzione , figliuoli
 „ dell' iniquità . Noi non vogliam' più seguitare
 „ la vostra condotta , nè ascoltare le vostre mas-
 „ sime „ .

I Socj non potranno mettere questa Santa Abba-
 dessa nel numero de' *malevoli* , degli impostori ,
 de' maledici , de' nimici della Compagnia , nè de'
 Gianfenisti . Non potranno dire , che questa pro-
 fezia sia fatta a mano in questi giorni trovandosi
 stampate nel tomo 15. degli Annali Ecclesiastici
 dello Bzovio . Non diranno , ch' io l' applichi a
 loro di mia testa . L' applicazione fu fatta 160.
 anni fa da Monfig. Girolamo de la Nuzza Vesco-
 vo d' Albarasin , e di Balbastro nell' Aragona , di
 cui si tratta la Canonizzazione , che sarebbe segui-
 ta , se non l' avessero attraversata i Gesuiti colle
 loro cabale ; e questa applicazione è anch' essa bel-
 la , e stampata in Franzese per chi la volesse leg-
 gere , ed essere illuminato .

Queste profezie fatte tanto tempo fa , bastavano
 soprabbondantemente per dimostrare , di che razza
 fosse il bene , che vantano di fare i Gesuiti , co-
 me s' eglino fossero il solo , e unico sostegno del-
 la Chiesa , e della Fede . Questa ommissione non è
 perdonabile all' Autore , tanto più , che a una tal
 profezia poteva aggiungere quello , che ne scris-
 sero ne' medesimi tempi Melchior Cano Vescovo del-

delle Canarie , uno de' Padri del gran Concilio di Trento , e Arias Montano Bibliotecario di Filippo II. uomo piissimo , e dottissimo in una lettera diretta al medesimo Re .

Ma è meno scusabile l' Autore delle Riflessioni per non aver riportato il giudizio , che diede il P. Enrico Enriquez Gesuita sopra la dottrina di Molina in un' Opera stampata nel 1593. , e le due censure del medesimo , una impressa nel 94. e l'altra nel 97. , dove predice tutto il male , che avrebbe fatto la Compagnia di Gesù seguitando quella dottrina ; e l'esperienza ha fatto vedere , che il P. Enrico era miglior Profeta del Venerabile P. Malagrida . Mi contenterò di riportare di questo P. Portoghese di nazione , e Lettore già di Salamanca , queste sole poche parole , ch' egli dice del suo Molina ; di cui attesta , che nel libro della Concordia si rivolta contro i Santi Padri , come gli eretici , e pronunzia contro loro delle bestemmie , e prepara la via all' Anticristo ; il che dice anco il Cano chiamando i Gesuiti Precursori di esso Anticristo . E poi aggiunge il P. Enrico queste parole notabilissime : *Se questa dottrina viene a essere sostenuta da uomini astuti , e potenti , che sien' membri di qualche ordine Religioso , ella metterà tutta la Chiesa in pericolo , e causerà la perdita d' un gran numero di Cattolici .* Tutto questo si è verificato a un puntino , e tuttavia *Senatus hoc intelligit , Consul videt* , ovvero per parlare con più moderazione , *non intelligit , e non videt* . Sebbene non so quel che sia peggio , e quel che sia più inescusabile , e più nocivo , e più da incolparsi .

Ma affai più criticabile è quel , che dice l' Autore , dove in fine di questa Riflessione rivolge il suo discorso al Papa pregandolo a far poveri i Gesuiti . Dio ce ne scampi . Se ora , che eglino so-

no strabocchevolmente opulenti non fanno altro , che braccare pingui eredità , e andare a caccia di grossi legati , e donazioni , e incorporar benefizj d' ogni sorta ; e se tanti di vista corta non fanno altro , che impi' nguarli per tutti i versi : considerate voi , come ella anderebbe , se i Gesuiti fossero poveri , da vero , e non da burla . Dico da burla , poichè non si può nè men dire , che sien poveri in apparenza , essendo che toltine i mantellacci , e i cappellacci , tutto il resto spira magnificenza , grandezza , lusso , e dovizia esorbitante . Per tutto Case , per tutto ville , per tutto possessioni , procoj , vigne , Tenute , argenti , oro , gioje &c. senza gl' innumerabili censi &c. Dovea piuttosto l' Autore proporre al Papa molti altri rimedi ; alcuni de' quali sono stati proposti anche in altri tempi , come sarebbe il levar loro i Seminari , le Confessioni , le Confraternite , e le Scuole . Il Padre Guglielmo Pachelino Gesuita nel Libro intitolato *Protocastasis* , ch' egli pubblicò sotto nome di Teofilo Eugenio , in cui si trattava di ridurre la Società al suo primiero istituto , oltre le suddette cose , propose di levar via le scuole , e ridurla a insegnare la sola dottrina Cristiana . Ma nè pur questo si può permettere liberamente a' Gesuiti . Prima perchè questo è uffizio de' Parrochi , ed eglino son quelli , che ne sono incaricati da Gesù Cristo , e dalla Chiesa ; e alla Chiesa , e a Gesù Cristo ne debbono render conto , e se mancano in ciò , saranno da ambedue castigati ; dove che i Gesuiti facendolo spontaneamente per un' opera di supererogazione , se mancano , non ne debbon render conto a nessuno , e non ne possono esser castigati . Debbon' inoltre i Parrochi render conto non solo dell' avere , o non avere istruito i loro Parrocchiani , ma anche della dottrina , che insegnano , se sia , o non sia conforme a quella della

la Chiesa, e alla tradizione della loro Diocesi, e lontana da ogni novità. Sicchè i Pastori non possono permettere, che le loro pecore abbandonino il loro Pastore, e vadano a cercare altrove il pascolo con pericolo, che sia infetto, e velenoso, com'è quello de' Gesuiti in materia di dogmi, e di morale; e tal' essere quello di questi Padri si mostra dalle Bolle, e da' Brevi d' Alessandro VII., Innocenzio XI., Alessandro VIII., Benedetto XIV. e Clemente XIII. Per lo che se pure i Gesuiti si sentissero ispirati da Dio, e non dalla vanità, e dalla brama di apparire, a far quest' opera spirituale, dovrebbero andare a insegnarla nelle scuole de' Parrochi, e dipendere da' Vescovi, e nel modo di catechizzare, e circa i dogmi, e circa la morale. E tanto più si dovrebbero levar loro le scuole, sapendosi gli atroci, e lunghi contrasti, e le immense tempeste, che si son sollevate loro contro, quasi da per tutto, dove hanno voluto aprire scuole, e quante volte gli furon fatte ferrare, come fra l'altre in Padova, e ultimamente in Torino dal Re Vittore Amadeo, donde ritrasse tanto vantaggio per li suoi sudditi, tanto applauso per tutta l'Europa, e non minore ne raccoglie il glorioso suo Successore per aver confermato quel celebre Decreto: e come ora ha fatto la Regina d'Ungheria, ma molto più importa il levar loro i Catechismi, le prediche, e le Confessioni, trattandosi della Fede, e della morale Cristiana, che quanto sieno infette di errori essenziali, l'hanno mostrato i Parrochi di Parigi 100. anni fa, e dopo loro tanti Teologi, e l'hanno confessato tutti i Papi nominati qui sopra, con averli condannati co' loro Brevi, e colle loro Bolle. Un' altro rimedio sarebbe il vietar loro d'aver luogo veruno nelle Corti, nè

qualsivoglia posto e se pure fossero da qualche Sovrano forzatamente voluti o per Confessori ; o per altri impieghi, dovessero tosto restar Preti Secolari, nè poter mai più ritornar nella Compagnia, anche escendo di Corte ; e far così verificare quel che disse con la bocca, e non col cuore a Clemente VIII. , il Generale Acquaviva : *Limina procerum terrere nec Religiosos viros decet, nec nobis vacat.* (Giovensi lib. 16. num. 39.)

L' Autore doveva qui attaccare una necessaria Appendice, e dimostrare, come si può dimostrare agevolmente, che quei tanti beni popolari millantati da' Gesuiti, sono perniciosissimi. Ne toccherò alcuni brevemente, specialmente quelli, che danno più negl' occhi alla moltitudine ignara, e accattano più stima, e riputazione ai Gesuiti, e de' quali essi fanno più pompa.

Cominciamo dalle Scuole, e da' Seminarj. Essere le Scuole dannose al Pubblico, lo accenna l' Autore a cart. 173. con portare in ristretto alcune ragioni, alle quali aggiungo, ch' oltre il cattivo metodo, per cui dalle loro Scuole gli Scolari escono tutti ignoranti, e in cui il fior della gioventù si perde tutto intorno a freddure Grammaticali, e a Rettoriche sciocchezze, come si vede dall' *Editto di Sua Maestà Fedelissima per cui si aboliscono le Scuole minori de' Gesuiti*, e da mille scritti di Letterati insigni, ruban' eziandio alle famiglie i Figli unici, ed Eredi, e i migliori Soggetti, che dovrebbero essere il sostegno delle medesime, e alla Repubblica le Persone più atte a i Pubblici uffizj, e ad esercitare i più necessarj, e Civili impieghi. Nè su questo dirò altro di più, potendosi molto raccogliere, come per conseguenza da quello, ch' è detto in questi due scritti delle Riflessioni, e di questa Critica delle medesime, e

da

da quello , che si dirà in appresso de' Seminarj .
 Passando dunque a parlare di questi , dico : che
 in essi maggiormente , oltre le lettere , dovrebbero
 i Gesuiti insegnare la Religione , e il buon costum
 e , anzi queste cose principalmente ; de' quali
 Seminarj l' Autore non dice se non due secche
 parole a cart. 175. forse per esser stracco dallo scri
 vere . Io poi non mi stenderò , perchè con tutto
 lo sforzo , ch' io faceffi per compendiare la mate
 ria , farei troppo prolisso ; mentrecchè mi conver
 rebbe far la Storia di tutti i Seminarj di questi
 Benedetti Padri a uno a uno , stante che ognuno
 ha cose nuove , e tutte strane , e incredibili , tanto
 nell' Economico , quanto nello Scientifico , e nello
 Spirituale . Dirò solo quanto all' Economico , che
 nel Seminario Romano , ch' essi ebbero con la con
 dizione di non impacciarsi dell' Economia , egli ne
 hanno tutto il dominio , e l' hanno ridotto , come
 avete sentito da tutti quelli , che vi sono stati ,
 e si vede co' suoi occhi , a una vile , e mecca
 nica bottega ; e di più non hanno mai voluto
 render conto della loro amministrazione ; benchè
 il Concilio di Trento (*Seff. 23. cap. 18.*) comandi
 questa revisione . E quantunque sieno stati giuridi
 camente chiamati a questo rendimento di conti ,
 l' hanno sempre schivato con le loro cabale , e
 prepotenze , o per meglio dire , violenze de' suoi
 devoti , e hanno fino al giorno d' oggi impedito ,
 che si proseguia un giudizio , di cui non si troverà
 il più legittimo . Essi non veggono , che in questa
 maniera si confessano da per se stessi rei di mala
 amministrazione . Poichè ogni galantuomo , che
 abbia amministrato checchessia , e di chissia ono
 ratamente , e con fedeltà , non altro desidera , nè
 altro chiede , se non che gli sieno per suo onore
 riveduti i conti . Dopo il Seminario Romano po
 trei passare in rivista gli altri ; che hanno qui in
 ma-

mano i Gesuiti. Toccherò solo qualcosa del Greco, che aveva tanto d'entrata al tempo, che n'era Protettore il Cardinal Santorio, da mantenere 65, alunni, a cui si dava anche da poterli rivestire comprar Libri, e provvedere a' loro privati comodi. Al tempo poi di Leone Allacci, che v'è stette come alunno, erano appena dicidotto, non si somministravano i detti ajuti, e tuttavia avevan del debito, senza per altro aver diminuito un bajocco d'entrata. Così egli ce l'attesta: *De Ecclesie consensu &c. lib. 3. cap. 7. pag. 986. Floruit sub Julio Antonio Santorio Cardinali protectore, cum numeraret alumnos sexaginta quinque; & nunc vix numerat decem, & octo; & tamen idem fundi, & redditus integri manent. Utinam non in aere alieno, etsi non ita ut antea, Collegium pręgravetur &c.* Come stia ora, ognun lo sa meglio di me. Or se questo segue in Roma sotto gl'occhi de' Papi, che sono obbligati per coscienza, e per cent'altre ragioni a mantenere stabili, e inconcusse le Determinazioni savissime del Sacrosanto Concilio di Trento, che accaderà nell'altre Città, dove son' Vescovi di poca potenza, di poca autorità, privi d'appoggi, o trascurati, o venduti a' Gesuiti?

Se passiamo alla parte della Dottrina, che s'insegna ne' Seminarj; primieramente è pessimo il metodo, che tengono i Gesuiti nell'insegnare le lingue, nelle Scuole, e ne' Collegi, come ho detto, poichè insegnano a tutti, come se i suoi Scolari dovessero legger pubblicamente grammatica, e di essa disputare con Prisciano. E pure tra' suoi Scolari non ve ne farà forse nè pur uno, che sia mai per mettersi a far questo mestiero. Essi imparano quasi tutti la Lingua (per esempio) Latina per intendere solamente i Libri scritti in quell'idioma, e questo è loro bastante, nè cercano, e nè han-

hanno bisogno di cercar più oltre . E per questi le minuzie Grammaticali sono superflue , e non fanno altro , che oscurare la testa a' poveri ragazzi , e far loro concepire un'odio estremo dello studio . Oltre che la maggior parte di queste Regole son false , com'è dimostrato nella Minerva Sanziana , e lo Scioppio lo fa toccar con mano , il quale mette a grave scrupolo di coscienza a' Vescovi il permettere , che ne' loro Seminarj s' insegnì la Lingua Latina con quel metodo lungo , noioso , ed erroneo . Che se alcuni vorranno apprendere in oltre a scriver Latino , e formarfi un buono stile , e purgato , questo non si fa per via di regoluzze Grammaticali , ma con la lettura de' buoni , ed eleganti Autori ; sicchè fa di mestieri di condurre i Giovani a intender bene le loro Opere , e allora osservare sopra di essi le Regole , che hanno usate ne' loro scritti , indicateci da' buoni Critici . Un' altro errore assai patente è il valersi di Grammatiche Latine per insegnare la Lingua Latina a chi non l'intende . Questo è un *docere ignotum per ignotius* . Dall' essere state le regole Grammaticali compilate in Lingua Latina , dovevan comprendere , che non son da mettere avanti , se non a chi già è intelligente di quella favella , e non a chi per anco non ne intende una parola . Della Lingua Greca non ne parlo , perch' è tutta impostura , stante che nessuno de' maestri Gesuiti saprebbe spiegare un solo periodo delle parenetiche di Isocrate , onde non si troverà uno escito dalle Scuole de' Collegj , o de' Seminarj de' Gesuiti , che sappia nè pur leggere il Greco andante .

Quanto poi al costume , mi basti prendere un solo esempio da un Seminario , dove si dovrebbe insegnare un costume più grave , e più rigido , cioè da un Seminario Episcopale fatto per quegli , che debbono attendere alla vita Ecclesiastica , don-
de

de si debbon cavare i Confessori , i Parrochi , e i Vescovi , che debbono essere i Maestri in Israele , e il sale della terra , e l' esemplare de' veri , e buoni Cristiani . Nella Città dunque di Roven è un Collegio , o Seminario Archiepiscopale , ch' è diretto , e governato da' Gesuiti . Or questi nel Mese d' Agosto del 1750. (perchè non crediate , ch' io vi porti un fatto seguito a tempo de' Bivaloli del nostro Nonno) fecero fare un' esercizio per istruire quelli Ecclesiastici nel buon costume , e in una sòda morale , che consisteva in un balletto , o farfa , o Intermedio , o Commedia , che voi la vogliate chiamare , in cui s' introduceva il *Piacere* , che ballava moralmente , essendo stato eletto da un Interlocutore , che si chiamava l' *Educazione* , per insegnare alla gioventù il costume . Si può sentir cola più strana , per non usare un Epiteto più pungente , ma più proprio , che vedere sul teatro chi attende alla vita Ecclesiastica , far pompa di ben ballare , e il *Piacere* essere il Maestro loro per ben regolare i costumi ? Questo Maestro , se aprirà Scuola , troverà molti Scolari senza che metta fuori il cartello ; e tutti faranno un profitto maraviglioso . Tal' era appunto la Scuola d' Epicuro . Per dir vero gli Epicurei erano di due sorte , i primi si davano tutti al piacere brutale de' sensi , gli altri si restringevano a' piaceri moderati ; ed è altresì vero , che i Gesuiti intendono di questo secondo *Piacere* ; ma *Piacere mondano* , il quale cerca la felicità nelle creature , alle quali attribuisce un' onore , ch' è dovuto a Dio solo , che solo è la felicità del Cristiano , e l' unico ultimo fine nostro , e d' ogni nostr' azione . Ma l' enormità , e le massime Anticristiane , che contiene la Descrizione , o Programma , che diedero fuori con la stampa i Gesuiti , se volessi qui ricopiarle , vi farebbero arri-
ciare

ciare i capelli , per l' orrore ; ma potete procurarvela , essendo stampata con una dotta critica . Ora oltre questo balletto , quasi ogn' anno ne vien riferito qualcuno su questo gusto , senza i moltissimi , che si trascurano , come cose frivole , ed inette , e oltre quella maledizione delle Commedie , che ogn' anno vogliono ostinatamente fare ; quantunque sia stato fatto toccar con mano , esser elleno una peste della gioventù . Ma son compatibili , perchè li Gesuiti , e il loro contegno fino nelle cose sacre è scenico , e ha del teatrale , perlocchè di essi con più ragione si può dire , quel che d' altri Frati disse il Poliziano nel Prologo de' Menecmi . *Histriones sunt maximi* . Ed è tanto entrato lor nell' ossa , e nelle midolle questo spirito istrionico , che par loro una virtù eroica , perciò anche se ne vantano , e ne fanno pompa . Laonde non solo fanno questi balletti , e questi eserçizj Teatrali , e le Commedie tra le mura de' loro Seminari , ma ne stampano la descrizione , e il prospetto , e lo mandano in giro pel Mondo . Le stesse cose sagre , come ho detto , riducono a scene , e mascherate , o per dir meglio , fanno travedere con quale spirito elle sien' fatte . In Palermo nel 1567. vollero i Gesuiti il primo dì di Quaresima predicare la penitenza ; cosa buona , santa , e conforme all' intenzione della Chiesa . Ma come lo fecero ? Lo fecero nella notte , rappresentando il Trionfo della morte , siccom' essi l' intitolarono . Voi direte , che l' hanno preso dal Petrarca . Fate conto , che fu una cosa su quell' andare ; ma quello è tutto uguale , e tutto Poetico ; questo Gesuitico era un mescuglio di Sacro , e di Profano , di Poetico , di Scenico , di Maschera , e che so io . Cominciava con 30. coppie di uomini vestiti d' un sacco cenerino con la torcia in mano ; così lo descrive il Gesuita Sacchini .

Poi

Poi ne veniva un Coro di Sonatori. Dopo il Crocifisso, e intorno ad esso eran portati gli strumenti della Passione con multi lumi, e quattro Giovani travestiti da Angioli. Appresso 200. Battuti trà Lanternoni, [che facevan poco lume: *Illis autem acriter terga pulsantibus attonito populo* (non compunto, perchè i Gesuiti non badano a questo) *horribilis verberum audiebatur crepitus*. Voi sapete, e chi non lo fa? che cosa siano questi Battuti presi a nolo per pochi Bajocchi, come i facchini pagati, che si battono nell' Oratorio del P. Caravita. Quindi ne veniva un Coro di Cantori, e di Musici con barbe posticce e con Abiti finti d' Anacoreti, perchè si potesse appellare realmente una Mascherata. E perchè non crediate, ch' ella sia una mia caricatura, porterò anche qui le parole dello Storico della Società: *Medius incedebat alter Cantorum Chorus, Squalidus, barbisque promissis, Anachoretarum specie*. (Sacchi. part. 3. lib. 3. num. 106.) Io poi non so, se per apparire squalidi avessero la Maschera, o si fossero fatta tingere la faccia. Seguitavan' poi dodici *facie quali mors pingitur*. Qui certo ci voleva la Maschera per aver viso di cranio. Erano a cavallo sopra dodici cavalli i più magri, e derelitti, che si fossero potuti trovare, e portava ciascuno di essi qualche insegna della Morte. Uno di loro sonava la tromba, ed erano attornati di torce a vento, portate da certi vestiti di colore sbiancato. Finalmente dietro era un carro *tracatus scite laboratus*, cioè alto, che arrivava ai tetti, e dipinto, tirato da quattro Bovi neri, e il Cocchiere era travestito, e rappresentava il Tempo, cioè un Vecchio barbuto, e tardo con li suoi simboli. Sul carro era la Morte, con una gran falce fienara, con molti altri imbrogli, che mi annojo, e mi stomaco a numerargli tutti, e gli potete vedere nello

Storico Gesuita , che gli descrive con gran pompa ,
 e secondo lui con grand' eloquenza , parendogli
 una delle più sublimi imprese , ch' abbia fatte la
 Società ; e da ultimo conclude , che fino i suoi av-
 versarj furono forzati ad approvarla , e lodarla .
Ut vel ab iis , qui quicquid ab Jesuitis prodiisset ,
damnare moris erat , approbationem , ac laudem
rulerit . Io , che come sapete , non biasimo tutto
 quello , che fanno i Gesuiti , ma solo quello , che
 patentemente discorda dal Vangelo , non so lodare ,
 nè approvare questa buffonata . Mi ricordo , che
 quando nel leggere la Storia della Società mi vi
 ci abbattei , mi sovvenne , che da Ragazzotto ave-
 vo letto una cosa simile fatta in antico non per
 Predicare la Penitenza al principio della Quaresi-
 ma , ma per sollazzare il Popolo nel Carnovale ;
 e avendone ricercato , mi fu mostrata nella Vita
 di un certo Pittore detto Pier di Cosimo , e riscon-
 trando le descrizioni , vidi , che la seconda pareva
 ricopiata dalla prima , e più antica quasi ad un-
 guem . Io per altro non approvo , nè disapprovo
 un tal metodo di Predicare la Peniteza , e ne la-
 scio giudicare ai due principali e primarij Predica-
 tori di essa , che furono San Giovan Battista , e
 Gesù Cristo . Ma mi par di molto , che sieno per
 applaudirla . Nello stesso anno ridussero al Comi-
 co , e al Teatrale una funzione senza paragone più
 Sacrosanta in Vienna , cioè la Processione del Cor-
 pus Domini , in cui non si tratta di uomini vestiti
 da morti , o di figure ideali , e capricciose , ma si
 tratta d' una vera , e reale Persona Divina unita
 ipostaticamente alla Santissima sua Umanità , rico-
 perta dalle specie Sagramentali . Pure lo Storico
 Gesuita dice , che non è stata mai fatta una Pro-
 cessione più solenne di questa (Sach. ivi nu. 120.)
 Cominciava con gli Scolari a tre per fila , e ogni
 fila era messa in mezzo da due Nobili con le tor-

ce accese: poi veniva *Angelorum agmen*, una truppa di giovani travestiti da Angioli in varie foggie, *vario ornatu*: dopo tutti i sonatori della Città, che avranno fatto certamente una grande zuppa d'armonia. Appresso un'altro ordine d'Angioli, ma più imperiti de' sonatori, poichè non facevano altro, che sbattagliare un'campanello per uno, che sarà stato un fastidio assai noioso; e in fine gli Allunni del Collegio. Quindi ne seguiva il P. Maggi, che portava il Venerabile sotto il Baldacchino, di cui un'asta era portata dal Nunzio, e l'altra da persone Nobili. Avanti al Santissimo era un'altro Nobile personaggio inghirlandato, che spargeva fiori per tutta la strada, per cui passava il Padre Rettore, onde non si discerne a chi lo Storico dirizzi con la narrazione principalmente l'onore, se al Sacramento Divino, o al P. Rettore; perchè chi avesse avuto in animo d'onorare il Verbo Incarnato, avrebbe fatto portare il Sacramento al Nunzio Appostolico, e Arcivescovo, e la mazza del Baldacchino al P. Rettore. Ma il Nunzio era Prelato, e alcuni Prelati stimano tanto i Gesuiti, che... Ma non diciamo altro per carità. Fu in un sito determinato eretto un arco trionfale, sul quale in 12. nicchie erano dodici fanciulli di 12. nazioni, vestiti da Angioli, i quali a un per volta complimentarono devotamente Gesù Cristo ciascuno nella sua lingua. Quando in Goa vollero celebrare il primo anno secolare della loro Religione, cioè l'anno 1640., fecero fabbricare un magnifico carro trionfale, in cui era rappresentata con quella pompa, che seppero maggiore, la Società. Era tirato da molti loro Scolari mascherati da Angioli, e sopra di esso erano alcuni Gesuiti. Questo trionfo era preceduto da una musica delicata, e seguitato da una militare di trombe, e tamburri, e a ogni cantone facevano una scarica, perchè comparivano altri scolari masche-

cherati da demonj, che fingevano di non voler lasciar passare il carro ; onde conveniva agli Angioli azzuffarsi co' diavoli . Quindi seguì un caso ridicolo : ch' essendo una ruota del carro entrata in una buca , e non potendo gli Angioli tirarlo fuori , bisognò , che i diavoli vi dessero una mano , che fece tutto l' effetto di spignerlo avanti . Che più ? Terminata la Congregazione *de Auxiliis* senz' essere stato condannato il Molina , come la Congregazione , e due Papi avevano determinato , i Gesuiti ne fecero dappertutto gran festa , la quale solennizzarono con far delle Commedie ; e Commedie hanno fatto talora , come dice il P. Sacchini loro Storico (*lib. 4. num. 30.*) nell' apertura delli studj , forse per mostrare , ch' eglino insegnano a' suoi Scuolari da burla , e fanno delli Allievi ignoranti davvero .

Da ciò fate , Amico , almeno queste poche Riflessioni . 1. Che i Gesuiti *histriones sunt maximi* . 2. Che lo sono nelle cose più serie , più gravi , e più sante . 3. Che ne fanno pompa fino nelle loro Storie , scritte con tanta ponderazione . 4. Che se in poche pagine delle loro Storie si trovano due atti scenici così sonori , seguiti in pochi giorni , quanti volumi se ne potrebbero fare a sceglier i più strepitosi solamente . 5. Che questo loro operare da Commedianti si è tanto con loro immedesimato , che si tramischia in tutte le loro azioni , e parole , che sono impastate di finzione . 6. Che non è possibile il levar loro daddosso questa maschera , essendo in essi divenuta natura . E in effetto per una di queste Recite , come dice il Sacchini , poco mancò , che gli Scolari del Collegio Romano sul Teatro del Germanico non facessero alle coltellate con quegli Alunni , e non seguisse una furia di ammazzamenti alla presenza del Generale , che era San Francesco Borgia ; ma non per questo lasciarono di

poi d'impacciarsi di scene, anzi nè meno le intermesero per quel tempo; ma hanno continuato a far le Commedie tutti i Carnovali. E questo è il minor male. Almeno in quel tempo, che sono aperti tutti i Teatri, quel de' Gesuiti dà meno negli occhi, e si perde nella folla. Il peggio è, che ad ogni minima occasione si riapre; e per le occasioni stesse, che bisognerebbe rinferrarlo, e nasconderlo, se fosse possibile. Volendo fare un solenne ricevimento al loro nuovo Vescovo i Gesuiti di Friburgo, invece di farglielo in Chiesa, e a piè dell'Altare di Dio, acciocchè potesse dire, com'era conveniente a un'unto del Signore. *Introibo ad altare Dei*, glielo fecero nel Teatro, facendo recitare una Tragedia, Commedia, farsa, rappresentazione, che non saprei, come me la nominare da 22. Interlocutori, de' quali due erano Teologi Morali, 4. Filosofi, e il resto altri Scolari. Uno di questi personaggi era Papa Sergio. Un simile ricevimento anzi più scandaloso fecero a Monsig. Luigi Carlo Duplessi d'Argentè nuovo Vescovo di Limoges nella Quaresima passata ultimamente, facendo recitare una Tragedia, e una Pastorale, e fare un balletto da' loro Scolari, dove fecero perder più di tre mesi a 30. di quei giovani per prepararvisi. Il Teatro fu appoggiato al muro della Chiesa, perchè siccom'era sacro quel tempo quaresimale, così fosse sacro anche il luogo. Il concerto fu sì grande, che bisognò trovare un posto a Monsignore tra due Dame, una delle quali era sì poco vestita, che avrebbe messo scrupolo fino al P. Bensi, onde il Prelato fu costretto a star sempre colla faccia volta verso l'altra parte. Vi seguirono tanti sconcerti, che furono fatte le fischiate a quei benedetti Padri; ma essi le sopportarono con quella *umile sommissione, che dovevano*; poichè le parole, e le fischiate non fanno lividi. Non così seguì a Clermont-

mont-Ferrand, dove i Gesuiti nel dì 9 d'Agosto di quest' anno fecero recitare da' suoi Scolari una Tragedia intitolata: *S. Luigi in catene*. Poichè il P. Laverdine, che introduceva nel Teatro, avendo mandato indietro una figliuola d' un Ufficiale con uno schiaffo, e un Notajo con un' ingiuria, che feriva tutto il suo ceto, fu da questo preso a pugni, e da quella a' morsi, e a' graffi, e cacciato sotto i piedi, ma rialzatosi col viso infanguinato si consolò alquanto col numero immenso de' bollettini fatti in quel giorno, e che i Gesuiti vendevano a buon prezzo. E non solo fanno i Commedianti in Europa, ma fino nel fondo dell' Asia. Sentite quello, che dicono i Sacerdoti delle Missioni Francesi nella seconda Memoria, che presentarono a Monsig. de la Baume Vescovò d' Alicarnasso, quando arrivò Vicario, e Visitatore Appostolico nella Concincina: *Voi sapete, ch' essi (cioè i Gesuiti) permettono le Commedie de' Pagani: che le approvano in voce, e in scritto, e col loro esempio, facendo essi da attori, e recitanti. Voi avete letto nella loro scrittura, che confessano da per se di montare sul Teatro, o recitar qualche scena essi medesimi* Quindi non è maraviglia, che permettino ai Cristiani, l' intervenire alle Commedie de' Gentili, benchè superstitiose, e idolatriche, oltre l' esser piene d' oscenità commesse sul palco, e più nella Platea. Onde il Provvisore del prefato Vescovo d' Alicarnasso dovette condannare con un suo Decreto questa proposizione fatta inferire da' Gesuiti in un' Istruzione d' un Gran Vicario loro devoto: *Ire ad comedias absque mala intentione, omnes Ecclesie Doctores asserunt non esse peccatum grave*; prima, perchè i Dottori della Chiesa dicono appunto il contrario, e poi perchè questa proposizione riguardava quelle della Concincina, che sono certamente dedicate agli idoli, e sfacciatamente disoneste. Ne volete voi di più?

più? In questo tempo stesso, che tutto il Mondo, avendo aperti gli occhi, si è sollevato contro di loro, hanno avuto la temerità, e l'insolenza di far rappresentare nel loro Collegio di Vagliadolid una Commedia da' suoi Scolari, nella quale con li scherzi, e gli strapazzi più impertinenti, è messo in derisione il Re di Portogallo, li suoi Ministri, e li suoi Officiali. Or che maraviglia è, se tutte le loro parole, e tutte le loro opere sien' tante favole, apparenze, finzioni, intrighi scenici, mascherate, metamorfosi, e la loro condotta una perpetua commedia, o piuttosto una recita tragicomica, perchè per loro ha sempre lieto fine, e pel genere umano, che ne è lo stupido, e incantato spettatore, e le apprende per verità reali, hanno un termine funesto, Dache ho nominato Monfig. de la Baume. Egli provò pur troppo, se i Gesuiti son Commedianti, poichè arrivato a Macao, subito andò a trovare i Gesuiti, de' quali era stato sempre amico in Europa, e ricevè da essi molte cortesie, che seguitarono per sette mesi, ne' quali si trattenne in quella Città per cercare l'imbarco. S' avvide poi, che tante belle parole, e tante gentilezze erano l'Atto primo della Tragedia, e che in quel mentre gli attraversavano tutti gl'imbarchi; e quando non potettero più trattenerlo, lo fecero arrestare; ma corsero bensì a fargliene le condoglianze. Ecco il bene, che fanno coi loro Collegj, e Seminarj i Gesuiti. Sì, Amico, come si prova per lunga, ed evidente esperienza. Sicchè per ricavare la verità dalle lor parole, bisogna prenderle a rovescio, e quando spacciano di far gran bene al genere umano, per non ingannarsi, fa di mestieri giudicare quel bene per un velenosissimo sonnifero, e per una peste distruggitrice di tutto quello, che sarebbe giovevole alla Chiesa, e alla Repubblica. Questi loro beati Collegj, e questi da loro decantati Seminarj, sono la

la più perniciofa cosa, che fi possa introdurre o in un Regno, o in una Provincia, o in una Città. Ed è tanto potentemente nociva, che non solo hanno gridato alle stelle contro di effa tutte le nazioni dopo averne veduti i lagrimevoli effetti, ma hanno fatto il rumor grande avanti anche la fondazione di effi Gollegj, e Seminarj, e vi sono opposti con tutte le loro forze; prevedendo chiaramente, che non erano *ad edificationem*, *sed ad destructionem*, come profetizzò la Sorbona, quando era la Sorbona.

Quindi è, che dovunque vollero fondargli, trovarono opposizioni, e contrasti, e repugnanze fortissime, le quali i Gesuiti con le loro arti, finzioni, false promesse, con menzogne, cabale, violenze, e con la lunghezza del tempo a loro sempre favorevole, e col loro ostinato orgoglio hanno superate per lo più, benchè in alcuni luoghi non l'abbiano superate mai, come in molte Città di Francia, che con tanta lode di saviezza gli hanno sempre rigettati; perchè vi ricorderete d'aver letto in più, e diversi libri le maniere, che trovarono per istabilirsi in Parigi, e in molte altre Città di quel Regno, e fuori di esso in altri Regni, e Dominj: e come per tutto fecero pomposa mostra non d'umiltà come gli Appostoli, e gli altri Predicatori della Fede, ma bensì delle loro interessate intenzioni, le quali sostennero con le loro forze cabalistiche, e violenti. Di questi fatti ne son pieno le loro storie medesime, ma vi sono al solito redicolosamente falsificati; tuttavia il P. Bouthours nella Vita di S. Ignazio non potè far di meno di riferire: che un Dottore amico del Vescovo di Parigi, ch'era Eustachio di Bellai, predicava per tutto, che la nuova Società aveva non so che di mostruoso, e che non farebbe durata, e ch'era meglio far del bene ai birbi, e ai vagabondi, che

a questi nuovi Religiosi, e che non dovevano riceverli nel Regno, anzi ricevuti, cacciarli, Sentite di grazia questo fatto per un saggio degli altri. Quando i Gesuiti ottennero di fondare in Lovanio un Collegio (Giovensì lib. 13. num. 130.) l'ottennero con la condizione di non poter fare scuola, per non arrecare pregiudizio all'Università tanto celebre, e tanto utile, e veramente *benemerita della Chiesa*, e da gran tempo fondata in quella Città. Ma appunto le loro mine erano d'insensibilmente giugnere a distruggerla, come finalmente è loro quasi riuscito. Poichè nell'anno 1568. diedero una supplica alla facoltà Teologica di Lovanio medesimo per ottenere di poter nel loro Collegio conferire a' loro Scolari i gradi Dottorali; il ch'è un metodo sicuro di desolare affatto le Università, come si vede per esperienza nell'Archiginnasio della Sapienza Romana, dove non si addottora in Teologia, se non di rado, e per necessità particolare, stante la facoltà di farlo, in questa scienza, conceduta a' Domenicani, e a' Gesuiti; onde le Cattedre degli studj sacri son tutte desolate nella Sapienza. Ma la supplica non essendo venuta graziata, l'animo altiero de' Gesuiti non ci potette star sotto, non si essendo mai potuto adattare a sentirsi dare una negativa. Onde nel 1582., o 83. ne fecero un'altra diretta al Principe di Parma Governatore de' Paesi bassi, il quale la rimesse al Consiglio di Brabante, che rigettò la supplica. Ma i Gesuiti nè pure a questa repulsa s'acquietarono; e nel 1594. fecero un nuovo Memoriale concepito in altra guisa, e diretto a un altro tribunale, cioè al Consiglio privato, dove speravano trovar più il lor conto. Chiedevano di potere istituire nel loro Collegio il solo corso della filosofia, e l'ottennero, e subito attaccarono le Notificazioni per tutta la Città, che l'avrebbero cominciato il dì 23. di Gennaio 1595. Ma l'U-

niver-

niversità accorgendosi, che tosto dalla filosofia, che così nuda non era studio da regolari, si sarebbe passate alle scienze sacre, ricorse al Papa, dal qual' ella riconosce i suoi privilegj. Clemente VIII., che allora sedeva sulla Cattedra di S. Pietro con un Breve de' 22. Settembre 1595. proibì a' Gesuiti l'insegnar la filosofia in Lovanio, dichiarandolo attentato contro la S. Sede, a cui spetta il giudizio di questi affari. I Gesuiti, che decantano la loro ubbidienza a' Papi, al che sono astretti per voto, ma la decantano in voce, e non mai in fatto, se non quando torna utile a' loro disegni (il che ho detto altrove, ma non si può mai ripetere abbastanza) non ubbidirono, onde il Papa scrisse un altro Breve sotto il dì 16. Marzo 1596. diretto al Generale Acquaviva, comandandogli in virtù di santa obbedienza di dar esecuzione al primo Breve sotto pena di scomunica. Allora i Gesuiti ubbidirono, ma al solito loro con intenzione di non ubbidire, ma di prender tempo, e tornare a riprovarsi; come ultimamente hanno fatto nella Causa del Bellarmino, che per due volte provatifi a volerlo santificare, e sempre rigettati, si son provati la terza, e aspettiamci pure, che proveranno la quarta, e la quinta, e più, se bisogna. Quindi è che nel 1612. cominciarono a insegnar la filosofia ai giovani Gesuiti della lor casa di Lovanio. L'Università conobbe bene, che questo ripiego andava a finire, che a poco a poco alla sordina si sarebbe dato luogo anche agli Scolari, che non fossero stati del loro Ordine, onde deputarono uno di ciascuna facoltà, che andasse a rammentare a' Gesuiti i Brevi di Clemente VIII., che proibivano loro di non ammettere nè Secolari, nè Regolari alle loro scuole; al che fu risposto, non conecesso d'umiltà, e di creanza, che se pretendevano di metterli alle strette, si guardassero, ch' eglino non aprissero una scuola di filo-

fosse fuori di Lovanio, che facesse loro più pregiudizio, che se la insegnassero in Lovanio medesimo. In sequela di quelle minacce rivolsero la mira a Liegi vicinissimo a Lovanio, e che non dipendeva dal Governo della Fiandra, e pensarono d'aprirvi Scuola non solo di filosofia, m' anche di Teologia a dispetto del Papa, e del Re di Spagna e de' suoi Ministri. Cominciarono dunque l'anno seguente 1613. a insegnare filosofia in Liegi, mandando ad affigere per tutte le vicine Provincie delle notificazioni, e per maggiormente allettare la gioventù, promettevano di conferire i gradi Dottorali, o farli conferire gratis, e far promuovere a' benefizj, e alle dignità i loro Scolari, e procurar loro altri vantaggi, non si mettendo per altro in pena circa al mantener la parola. L'Università, e Magistrati di Lovanio ricorsero all' Arciduca Alberto; e gli fecero vedere il pregiudizio, che ne proveniva alle Università del suo Governo, e al bene de' suoi sudditi, ond' egli chiamò a se il Provinciale de' Gesuiti, che per modestia non si degnò d'incomodarsi, ma vi mandò il Rettore del Collegio di Liegi; che non avendo sode ragioni da produrre, fu rimandato con un espresso comando di desistere dall' aprire le dette Scuole. Egli se ne partì sdegnato, e fece conto, che non fosse detto a lui, e tirò innanzi senza pensare d'ubbidire. Allora l' Arciduca fece scrivere al P. Provinciale, che se i Gesuiti di Liegi non ubbidivano prontamente, avrebbe fatta chiudere la loro scuola di filosofia, che avevàn in Duè. I Gesuiti al solito indocili mossero mezza l' Europa per mezzo del loro Generale per frastornare quest' ordine, e poi messero in opera tutti gl' intrighi possibili per prender tempo, e mandare in lungo la cosa; e finalmente inviarono il loro Procuratore delle Fiandre col P. Servio Gesuita a dar l'ultimo assalto all' Arciduca, il quale
non

non volle sentirli, e li rimesse al suo Consiglio, il quale nuovamente informato decretò, che si chiudesse la scuola di Duè, e li Scolari di Liegi si rimanessero alle case loro di subito. Questo decreto fu de' 19. di Novembre 1613., l'esecuzione del quale era totalmente in mano dell' Arciduca, onde intimò i Gesuiti, che con tutto ciò non si diedero per vinti, ma inviarono il famoso P. Lessio con alcuni de' più sagaci Patraffi a rattaccare l' Arciduca, il quale rispose, che in grazia loro non voleva far torto, e pregiudizio a' suoi sudditi. Voi crederete, che l'orgoglio Gesuitico quì finalmente abbassasse *tumens fluctus suos*. Ma v'ingannate. Si voltarono al Vescovo, e Principe di Liegi, non dando loro fastidio, che tra esso, e il Governatore de' Paesi bassi si potesse accendere un fuoco inestinguibile di discordia; perchè i Gesuiti non amano strabocchevolmente la pace, anzi hanno della pendenza piuttosto sovverchia, che scarfa per la dissensione, poichè da essa ne cavano la loro moralità, e di presente non cercano altro, che la rottura della Corte di Lisbona con quella di Roma, e questa non se n' avvede, e si fida di loro, e de' loro figli. Il Vescovo di Liegi, ch'era un lor devoto, tuttavia non ebbe il coraggio di sostenerli apertamente, vedendo troppo chiaro il torto dal canto loro, perciò propose un trattato di concordia collo stabilire: che nel Seminario di Liegi si leggesse Filosofia anche a' Secolari, ma solamente a' poverelli, che non potevano spendere, nè pagare la dozzina ne' Collegj di Lovanio; onde l'Università, essendoci di mezzo la Carità, se ne contentò con questa condizione, che i Lettori fossero Secolari presi dall' Università; il che fu promesso da' Gesuiti, ma non fu osservato, anzi dopo qualche tempo invasero violentemente il Seminario Episcopale di Liegi, dov'erano uomini infigni, che da' Gesuiti furono

furono pubblicamente tacciati tutti d' Eretici Nestoriani ; ed essi poi zelanti delle parole della Fede Cattolica , ma in fatti sostenitori arrabbiati delle loro perverse , e Antichristiane Dottrine , insegnarono il Molinismo , e il Probabilismo , e la loro orribile Morale . Tutta questa funesta Storia è scritta minutamente , e stampata con prove autentiche in un Volume in 12. noto a tutti . Ma se i Seminarj in mano de' Gesuiti son malguidati , e malcondotti ; i Seminarj Episcopali , quando vengono , per disgrazia loro , e della Diocesi , e de' Vescovi , raccomandati alla cura di questi Padri , stanno molto peggio . Il Dottissimo , e piissimo Sacerdote Giovanni di Giovanni , tra le molte sue Opere date alla luce con applauso universale , stampò qui in Roma alcuni anni sono , la Storia de' Seminarj Episcopali , e la dedicò a Benedetto XIV. di Ch. Mem. In essa dimostrò ad evidenza non doverfi mai mettere alla soprintendenza di tali Seminarj , Regolari di sorte alcuna . Le ragioni , ch' egli adduce forti , e convincenti , convincono assai più senza comparazione , contro i Gesuiti . Ha sigillato i suoi dimostrativi argomenti il prossimamente Defunto Vescovo di Luffon . Mi riporto alla Relazione delle Controversie , delle Contrarietà , e Persecuzioni , e insolenze temerarie , che fecero i Gesuiti a questo Vescovo , stampata poco più d' un' anno addietro , e come tentarono , dando fuoco al suo Palazzo .

M' avveggo pur troppo , che a dispetto del proposito , ch' avevo fatto d' esser breve , mi sono prolungato in parlare delle Scuole , e de' Seminarj , benchè non abbia toccato se non una minima parte di quel , che ci sarebbe da dire , e di quello , che si trova già stampato in molti libri ; ma se volessi entrare negli altri beni , che si vantano di fare i Gesuiti , entrerei in un mare senza fondo , e senza lido . Tralascio pertanto di parlare distesa-

men-

mente delle loro Missioni nell' Indie Orientali , e Occidentali , perchè ne è stata impressa quasi una Libreria a parte , e n' è piena la Segreteria di Propaganda con documenti autentici , e certi , che provano : che i Gesuiti in queste loro Missioni mescolano il Vangelo coll' empietà , e non hanno altra mira , che di servirsi di esse per coprire il loro Commercio , che fanno per tutto il Mondo da più di cent'anni in quà .

Tuttavia non voglio lasciare di riportare uno squarcio della Relazione di Monsignor Cerri fatta al Venerab. Innocenzio XI. sopra la Missione del Tunchino , perchè nell' Appendice si dicono solo due parole alla sfuggita a ca. 89. Questo squarcio anche da se solo fa formare una giusta idea delle Missioni Gesuitiche ; e conferma e autentica tutto quel ch' è detto in quel §. dell' Appendice . Lo riporterò *per extensum* , benchè la Relazione sia stampata , poichè i Gesuiti ne hanno ben fatti sparire tutti gli esemplari , secondo il loro solito . Ecco dunque come scrisse un Segretario di Propaganda a quel Santo Papa nel 1678. che ne fece conto , come voleva la giustizia , e non le credè calunnie . *La Sede Apostolica per promuovere ne' suddetti Regni della China, Concincina, Camboia, Tonchino, ed altri i vantaggi della Fede: eccitata dalle Relazioni, che ne davano i Gesuiti, ed in particolare il P. Alessandro di Rodes Avignonese, giudicò anco bene con il consenso, consiglio, ed impulso di detto Padre, di spedire per tutti quei Regni Vescovi, con mira d' istruire i Nazionali medesimi, e ordinarli Sacerdoti, parendo meritamente che questo fosse l' unico, e vero modo da stabilire, mantenere, e dilatare la fede di Cristo in quei Paesi; non potendovisi mandare d' Europa tanti Operarj, quanti ne chiedeva il bisogno* (Il consiglio era necessario , da praticarsi , e necessaria-

fariamente perch' è l' unico mezzo di propagar la Fede, ma li Gesuiti vi si son sempre opposti per loro interessati, e superbi fini; il ch' è necessario, che la Congregazione arrivi a comprendere.) Si trovarono per compimento di questo gran disegno alcuni Sacerdoti Francesi uomini Dotti, pii, e zelanti, che s' esibirono a proprie spese; onde dalla Santa memoria di Alessandro VII. ne furono creati tre Vescovi in partibus, e mandati Vicarj Appostolici nella China, ed altri Regni adjacenti con un numero sufficiente di Sacerdoti. Penetrati questi nell' Indie, è noto alla Congregazione, quali, e quante contradizioni abbino sempre avute da i Padri della Compagnia, che come primi nell' Indie (quel P. di Rodes era Gesuito bastardo, perch' era galantuomo, almeno in questo punto, e timorato di Dio.) mal volentieri tolleravano di vedersi soggetti a' Vicarj Appostolici, parendogli di aver perduta in buona parte la stima, e di non essere come per il passato arbitri dell' inclinazioni di quei Popoli (ecco la superbia Gesuitica e Fari- saica, che mette fuori la testa) che ben conobbero risplendere avvantaggiosamente la bontà, e disinteresse (ecco in scena il secondo Personaggio, cioè l' interesse) de' Vicarj Appostolici. Onde i detti Padri cominciarono in pubbliche adunanze, e nelle Chiese istesse a screditarli, e suscitando un rigido, e dannabile schisma, hanno con lettere Circolari insinuato a quei Fedeli, che non gli riconoscano, nè prestino obbedienza alcuna; dandogli a credere sien argute invenzioni, che sono Vescovi intrusi, ed Eretici, e tutti i Sacramenti amministrati dai loro Sacerdoti, Nulli, e Sacrileghi; onde con tal supposto li fanno continuamente rinnovare, predicando, ch' è meglio morire senza Sacramenti, che prenderli da loro, e perciò perseguitati, e screditati (Che perdano il credito i Vicarj Appostolici

anche in mezzo agl' Infedeli, non importa un zero; basta mantenere il credito a' Gesuiti, e decantarli per benemeriti della Santa Sede) da detti Padri, altri furono trasportati all' Inquisizione di Goa, altri barbaramente scacciati da' medesimi Principi Gentili (Questo è altro, che discredito) e benchè abbino tentato di rendersi riguardevoli, e temuti con la forza di tanti Brevi ottenuti a loro favore dalla Felice Memoria d' Alessandro VII., Clemente IX., e Clemente X., nientedimeno li Padri Fuciti, e Marini, che sono i maggiori contradditori (il primo per aver la Patente di Vicario concedutagli da Fra Michele degli Angeli Agosiniano Governatore della Chiesa di Macao; ed il secondo per un Breve scritto a' Popoli del Tonchino da Papa Alessandro Settimo) pretendevano d' esser Capi di quella vasta Missione, e sostenevano pubblicamente, che i Vicarij erano Giansenisti. (Ecco in ballo i Giansenisti. Dio sa, che razza di bestie credevan' che fossero i Giansenisti quei Mammalucchi del Tunchino.) E le loro Bolle surrettizie, e però non li obbedissero, nè reputassero per loro Pastori; anzi per accreditare con immaginaria sottigliezza le loro assertive, andavano disseminando: che ad istanza della Corona di Portogallo erano stati conceduti dal Sommo Pontefice tanti Vescovi della loro Religione, quanti ne avevano dimandati; e che presentemente in Macao ve ne stavano due uno del Giappone e l' altro della China, e Tonchino. Inoltre, che tutte le Bolle, che non erano registrate nella Cancelleria di Portogallo, erano invalidamente ottenute, per non esservi la clausula derogatoria a' Privilegj di quella Corona, e valendosi dell' opra d' uomini scellerati, e Apostati. (Ma non Giansenisti soli, che da essi Dio ne guardi!) avanzando anche a' primi posti fra' Cristiani quelli, che con più eloquenza difendevano i

diritti ideali di essa, e i Privilegi della loro Compagnia (benemeriti della Santa Sede) contro la Autorità della Sede Appostolica, posero i poveri Vicarj in tanta angustia, che furono costretti a mandare a questa Corte un loro Agente, e declamare il loro stato infelice, e domandare provvedimenti, acciò non si perdesse quella Cristianità, acquistata con tanto sudore; e che per i supposti de' Padri della Compagnia non sapeva a chi credere, dubitando altri della loro valida creazione al Sacerdozio, e altri d'esser ben assoluti dalle loro colpe; con tanta agitazione, e inquietudine, che ne nascevano inconvenienti considerabili, aumentandosi viepiù il discredito de' Vicarj per le rigide imposture dei suddetti Religiosi, e loro seguaci, che non perdevano congiuntura d'operare per la loro espulsione da quei Regni, anco con molte calunnie appresso gl' istessi Principi Cattolici di Europa, usando ogn' arte immaginabile. Arrivate quà queste giustissime lamentazioni, furono dalla Santa Mem. di Clemente X. a supplicazione della Congregazione spediti nuovi Brevi, che convalidavano i primi già concessi a favore de' detti Vicarj, accrescendo non meno la loro giurisdizione, che il numero d' essi, con creare per quarto Vicario Appostolico nella China un Padre Domenicano Chinese, ch' essendo nazionale, più facilmente potesse introdurre la Religione in quel grand' Imperio. Fu poi ordinato al Padre Generale della Compagnia, che provvedesse a quei sconceri, anche con la sua autorità (L' avrà fatto certamente, come avrebbe fatto in Portogallo il P. Ricci, se fosse stato avvertito, e come dice a Clemente XIII. nel Memoriale) e perciò scrisse Lettera assai rigorosa a' suoi Religiosi, perchè ubbidissero a' detti Vicarj, quale fu consegnata al medesimo Agente, che andando in quelle parti, egli stesso la recapitò nelle lor mani,

ma

ma essi subito risposero, aver altri ordini a parte del loro Generale (Oimè ! ecco sciolto l' incantefimo . Ecco, che le Riflessioni, che citano queste Contralettere, dicono il vero) e seguitarono più che mai a perseguitarli, attraversando ogni loro operazione con dispregio evidente della Santa Sede (di cui per altro non perdono mai il riguardevole titolo di BENEMERITI) alli cui Brevi, e Bolle viene impedita l' esecuzione col detestabile supposto, che non possa togliere i diritti della Corona di Portogallo . Spedirono perciò detti Vicarij Appostolici nuovo Agente con replicate istanze, che si desse rimedio a queste ostinate opposizioni de' PP. Gesuiti, o che la Santa Sede li richiamasse, giacchè le loro operazioni zelanti, e premurose, e di servizio di Dio, servivano solamente per farli restare vilipesi, e maltrattati; non potendo con detti Padri aver concordia alcuna, benchè più volte l' avessero ricercata . Per tali importantissimi affari, Beatissimo Padre, si doveva fare, sono ormai tre anni, una Congregazione particolare; ma perchè dalla Corona di Portogallo per mezzo del suo Residente, e poi del presente Ambasciatore si è fatta istanza d' esser sentita, si è sinora prolungata . Consistono le pretenzioni di detta Corona nella nomina de' Vescovati dell' India, dove essendo quelli di Macao, e di Malaca, nella cui Diocesi si suppone stiano i Regni assegnati alla Cura de' Vicarij Appostolici, verrebbe ella con l' approvazione di detta nomina a tagliargli ogni giurisdizione, e stabilirvi i Padri della Compagnia; essendoci già nominato per la Chiesa di Macao lo stesso Padre Marini. Ricercato da me più volte l' Ambasciatore in nome della Congregazione a porre in carta le ragioni del suo Principe per poter naturalmente risolvere questo punto, ha sempre domandato tempo di scrivere in Portogallo per aver le notizie opportune,

rune, che non sono mai capitate, avendo anche fatto istanza non solo alla Congregazione, ma alla Santità Vostra, che gli si comunicchino i motivi, per li quali gli vien contrastata detta nomina; il che sempre dalla Congregazione gli è stato negato, non permettendogli il decoro, e l'Autorità suprema della Santa Sede, anzi dovendosi nel fine dell'anno scorso 1677. radunare la Congregazione su l'affare de' Gesuiti (Potrebb' egli essere, che i Gesuiti avessero mossa la Corona di Portogallo? Questo non è un giudizio, me ne protesto, è un puro sospetto messomi in capo da Satanasso, e in questo punto lo caccio, come si cacciano i pensieri disonesti) ha fatto ogni forza per impedirlo, pretendendo d' esservi inteso come interesse spettante alla Corona. Ha però la Congregazione presi molti spedienti per estinguerlo, se sarà possibile, il detto Scisma, quali non possono qui registrarsi per esservi stato posto dalla Santità Vostra il segreto del Santo Offizio.

Diranno quì i Gesuiti, e i loro ciechi Devoti che credon' di fare un Sacrificio a Dio, col procurare di sostenere il lor credito a forza di ciarle, e di false voci: che Monsignor Cerri fosse un malevolo, un' impostore, un calunniatore, un nimico de' Gesuiti, un Gianfenista, un' invalato dal Demonio? Daranno quest' eccezioni alla Lettera di proprio pugno scritta da Macao il dì 11. di Dicembre del 1707. dal Cardinal di Tournon, di cui un grande squarcio è riportato nell' ultima Ristampa delle Lettere di Covet, fatta in Napoli in quest' anno? La daranno eglino alla chiara, e distinta Relazione della morte di questo gran Cardinale, fatta dal Canonico Angelilita suo Segretario, Stampata nell' Appendice alle medesime Lettere? Sono queste le Missioni di Gesù Cristo, come voglion, che sian chiamate i Gesuiti, i quali per tirare alla

So-

Società il giovanetto Paolo Bon di Provenza , conosciuto sotto il nome del Sig. Lamaure , il Prefetto della Congregazione d' Ambrun gl' insegnavà , quando recitava il versetto della Madonna : *Ut digni efficiamur promissionibus Christi* , fermarsi su quel *pro* , e dire : *Ut digni efficiamur pro Missionibus Christi* , volendo far capire , che le Missioni loro sono la Missione di Gesù Cristo stesso . Nè vi giunga nuovo , che i Gesuiti si paragonino a Gesù Cristo con un ardire , e con una temerità insopportabile . Ve ne potrei portare un fascio d' autorità antiche , e nuove , ma vi basti la lettera scritta di fresco dal Gesuito a un Cavalier Milanese citata qui addietro . In essa si paragonano al *Divino Maestro* ; ma questo non è niente . Si paragonano in quello , in che sono meno paragonabili . Ascoltate , e stupite . Nell' umiltà , nella sofferenza , e nella pace , colla quale si lasciano percuotere nel Portogallo , senza rispondere una parola a quanto viene scritto contro di loro ; e porta anche con un' abuso orrendo le parole del Vangelo : *Jesus autem tacebat* , e le porta in una lettera la più impertinente , e la più ingiuriosa , e la più piena d' infami calunnie contro l' universa Terra , e nel medesimo tempo dice sfacciatamente , che i *Gesuiti umili , e silenziosi soffrono in pace &c.* e che l' osservanza del loro santo istituto è di beneficiare , chi li oltraggia . Ma non mi maraviglio , che l' abbia scritto un Gesuito in una lettera ms. , quando io trovo stampato nella prefazione ad alcune Tesi , sostenute pubblicamente nel Collegio Romano , due , o tre anni fa , da Gio: Giacomo della Pegna adesso Gesuito per una particolar vocazione , per cui non so , s' egli fu chiamato alla Società , o la Società al suo pingue patrimonio . In questa Prefazione si esalta la Gesuitica umiltà : *Qua fit , ut de hominibus non bene de se meritis , bene loquantur . Eorum , a quibus læsi sint ,*

ac ledantur, neminem ledant. Nullius laudi quidquam detrahant. Fame omnium consultum esse velint. E non solo si gloriano d' esser tali nel parlare (che questa bugia si potrebbe in qualche maniera ricoprire) ma anche nello scrivere , onde soggiunge : *Qui sint in colloquiis tam moderati , ac tam cauti (ne quem ledant) eos facile intelligo , etiam cum scribunt , atque edunt in lucem aliquid , quod ad suam , suorumve defensionem pertineat , non iracundia , vel odio cujusquam incitatos id facere &c.* Quamobrem cum illa , quam dixi , loquendi moderatio , tum hoc praeterea scribendi consilium ex uno , e'demque fonte ortum habere deprehenditur , ex

CARITATE ADVERSUS PROXIMOS. Voi sentite , Amico , qual' è la carità de' Gesuiti . Hanno fatto bene a valersi della parola *adversus* , che tanto vuol dire *inverso* , quanto *contro* . Ma dalla Carità di questi benedetti Padri non si ricerca tanto . Nò , non vogliamo , ch' eglino ci benefichino , nè ci facciano servizio nessuno . Ci basta , che non ci caricino perpetuamente d' ingiurie : che non ci perseguitino , e non insidino alla nostra fama con le calunnie , com' essi fanno , e alla nostra vita . E una Religione così fatta ha l' ardire di chiamarsi *Compagnia di Gesù!* e l' Autore di questa lettera ha l' ardire di millantare , ch' ella porta questo nome *per particolare istinto dello Spirito Santo?* Se ha letta la Storia della sua Religione , saprà pure , che tutto il Mondo si sollevò contro una denominazione tanto singolare ; e che se vollero essere ammessi nella Francia , tra l' altre condizioni , che bisognò loro accettare , e promettere , fu quella di lasciare il nome di *Compagnia di Gesù* , e di *Gesuiti* , e prendere un' altra appellazione . E volete voi vedere , che queste opere predicate da loro per buone , e fatte a gloria di Dio , non sono tali , quali essi le vantano ? Osservate , che non son prodotte dal-

dalla Carità, e perciò non possono esser buone, perchè, come dice S. Gregorio: *Non habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice caritatis*. Ora questa brama, che hanno i Gesuiti di educare, e di ammaestrare la gioventù, e di propalare la Fede, proviene da interesse, e da ambizione, e da vanità di tirare a se tutto il Mondo. Per questo fanno il diavolo a quattro, per esser soli, e perseguitano tutti quelli, che vogliono fare queste opere medesime bene, e per vera carità. Ne abbiamo un' esempio fresco di questi giorni in Polonia, dove co' loro intrighi hanno spiccato da quel Re per via d' imposture, e di bugie, un' Editto, che concede ad essi la facoltà d' insegnare le scienze, togliendola a tutti gli altri Regolari, e non bastando loro quest' Editto (ma che cosa basta mai a i Gesuiti?) hanno con nuove cabale furtivamente strappato di mano una conferma di esso Editto da Roma, abusandosi della bontà, e della clemenza di chi li protegge. Ben' è vero, che quel Re, venuto in cognizione della verità, e avendo compresa la malignità nascosa in questo fatto, ha con animo risoluto, e degno della onoratezza d' un Monarca, rivocato l' Editto, e rigettato il Breve, che la confermava, e fatta un' azione delle più gloriose, che possa fare un Sovrano, qual' è il confessare d' avere sbagliato, e rimediare allo sbaglio; onde di esso si possa dire: *Si non errasset, fecerat ille minus*. E le Missioni, che fanno tra i Cattolici, delle quali abbiamo le Relazioni anche stampate, si sa, che non fanno altro, che metter discordie, e turbolenze, e scisma tra i Curati e i loro Parrocchiani, tra i Vescovi e il Clero, e disseminare tra' popoli la loro Morale rilassatissima secondo la Riforma loro detta di sopra, e che insomma non son' altro, che apparenze per ingannare le persone semplici, o le scaltre, che hanno gusto

d'essere ingannate. Lo stesso si può dire de' loro Catechismi, e delle loro Prediche, contro di che tanti sono stati i clamori de' Cattolici, che sono rimbombati per tutto, e di quando in quando n' escono alla stampa delle Relazioni, che fanno in-
 norridire, e che farebbero gravemente punite negli altri Regolari, che catechizzassero, e predicassero in quella forma. Qui in Roma senza cercar le prove d'altrove, si è sentito predicare de' i Gesuiti in favore de' Teatri, e delle commedie, ed altre simili dottrine. E basta pigliarsi l'incomodo d'andar qualche volta a sentire i loro Catechismi, per chiarirsi, che la dottrina di Gesù Cristo santa, ed immacolata, vi si spiega in forma non da illuminare le menti, e compungere i cuori, ma da far ridere l'udienza tutta, toltone quelli, che hanno un poco di lume, e di timore di Dio, i quali piangono amaramente nel vedere *abominationem, & desolationem stantem in loco sancto*; e come comenta questo luogo S. Girolamo: *Dogma perversum in Ecclesia*. Non parlo delle loro Confessioni, perchè qual bene facciano nella Chiesa di Dio, si vede dalla più gran parte de' loro penitenti, e delle loro penitenti, che frequentano spesso i loro Confessionali senza mutar mai vita: e qual bene possano fare, l'hanno dimostrate e lettere di Covet; finalmente per cattivarsi la grazia di questi Padri, messe all'Indice de' libri proibiti non so con qual ragione, ma so con qual gloria di chi vi ha avuto mano, poichè se non altro, si doveva aver qualche riguardo a questo Autore, per essere stato quegli, che indusse il Cardinal di Noailles ad accettare la Bolla *Unigenitus*, e molto più, perchè non vuole altro, che i Vescovi facciano quel che son tenuti a fare per obbligo stretto; cioè esaminare bene a chi diano la facoltà d'affolvere: e mostra evidentemente, che i Gesuiti ne sono indegni, come sono
 stati

stati riconosciuti tali fino dal 1552. dall' Arciveco-
 vo di Toledo , e da tanti altri , che hanno fatto
 la stessa cosa , benchè chi per una , e chi per un'
 altra ragione . Non parlo delle Comunioni , ch' e-
 glino a dispetto delle savie proibizioni Ecclesiastiche
 vogliono tuttavia chiamar *generalì* , che non meri-
 tano questo nome , se non perchè ammettono a
 questa divina Mensa *bonos* , & *malos* , tanto chi ha ;
 che chi non ha la veste nuziale , cotanto necessa-
 ria e cotanto inculcata da Gesù Cristo , dagli Ap-
 postoli , e specialmente da S. Paolo , e da tutti i
 Padri , e da' Concilj , per non accostarsi a inghio-
 tire la propria condanna . Ma a questo non si ba-
 da , nè vi si pensa , e tutto il forte di queste Com-
 munioni si ripone nel numero delle Particole , che
 si dispensano , le quali per ostentazione si contano ,
 e se ne pubblica il numero . Non parlo degli Eser-
 cizj spirituali , lasciandone il peso a chi scriverà la
 Vita del P. Malagrida , che probabilmente si vedrà
 aggiunto da' Gesuiti al ruolo de' martiri loro . La-
 scio tutto questo , perchè chi non è affatto cieco ,
 vede bene , che son' queste quelle foglie d' oro fal-
 so , con cui l' ipocrisia indora l' amare , e velenose
 pillole di tanti gravi delitti . Benchè con un inter-
 no dolore , che trafigge il cuore , si sa , che quel-
 li , che dovrebbero esser più illuminati , e che son
 posti alle specule della Chiesa di Dio , si lasciano
 ingannare , ed estorcersi dalle mani lettere commen-
 datizie a favore de' Gesuiti , nelle quali con pom-
 pa d' eloquenza si amplifica il gran bene , che fan-
 no questi benedetti Padri nelle loro rispettive Dio-
 cesi . Ma più mi trafiggerebbe il vedere , che di
 queste lettere fosse mai fatto un gran conto da per-
 sonaggj tali , il cui giudizio tira a gran consequen-
 za il Mondo Cristiano . Ma io spero nella miseri-
 cordia di Dio , ch' egli per ben della sua Chiesa

non sia per giammai permetterlo. Tanto più, che eglino ben vedranno, che tali lettere sono estorte sotto mentiti pretesti, per cabala, e per rigiri; e perchè sapranno meglio di me, che anche l'empio Pelagio si presentò al Concilio di Diospoli con una faccoccia di lettere simili fattegli da varj Vescovi con buona fede, perchè aveva avuto la sagacità d'andar girando per le loro Diocesi atteggiato di pietà, e di devozione, e impiegandosi in esercizi di buon cristiano, talchè S. Agostino stesso giunse a chiamarlo *egregie Christianum*. Sapranno anche, ed avranno a mente quel che il medesimo S. Padre scrisse di poi nel libro *de gestis Pelagianorum* cap. 25. sopra le dette lettere esibite in quel Concilio: *Quid enim ei (Pelagio) profunt tanta ejus laudes in epistolis Episcoporum, quas pro se commemorandas, vel etiam legendsas, atque allegandas putavit; quasi eum hæc perversa sentire omnes, qui vehementes, & quodammodo ardentés ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facile scire potuerint.* Rifletteranno questi eminenti personaggi, anzi avranno riflettuto al pari di S. Agostino, che i Vescovi, che sentono le prediche, e i sermoni, & *vehementes, & quodammodo ardentés ad bonam vitam exhortationes* de' Gesuiti, e gli altri loro strepitosi, e magnificati esercizi di pietà, molto meno possono sapere, non solo i Gesuiti *hæc perversa sentire*, ma molto meno *hæc perversa agere*. E che fanno i Vescovi di Germania, di Francia, e d'Italia quel che facciano questi tanto da loro commendati Padri in paesi lontani migliaia di miglia, e fuori del nostro Mondo? Che commercio abbiano dal fondo dell'Oriente fino all'estremità dell'Occidente? Che usurpazioni di Provincie appena viste, e forse non viste, su le carte geografiche, abbiano fatte ai Re di Spagna, e di Portogallo? Che testi-

testimonianze possono fare per contrapporre a una sentenza giuridica, e tanto ben maturata, che la condanna di reicidio?

E che credete, che sieno le lettere {venute da' Vescovi di Spagna alla Segreteria di Stato, delle quali fa menzione il Sig. Cardinal Torregiani nella sua scritta al Nunzio di Madrid, se non un' intrigo, e una cabala dei Padri? Essi sono, che hanno dato ad intendere a quei buoni Vescovi, che per la Spagna si andava spargendo gran quantità di maligni scritti, e libelli infamatorj contro la Compagnia di Gesù, il ch' era onninamente falso, e li hanno mossi a scrivere a Roma, per poi quì far giuocare quelle lettere, ed estorcerne la suddetta lettera al Nunzio, che quanto ha fatto poco onore a Roma, tanto ha fatto giuoco a' Gesuiti; perchè siccome le lettere di Spagna hanno fatto giuoco in Roma, così la lettera di Roma ha fatto il giuoco loro in Ispagna, e ha indotto quell' Inquisitore a procedere contro detti libelli. Nella stessa guisa moveranno tutti gli altri Vescovi loro schiavi, (se a questa ora non sono occultamente venute) lettere simili al piissimo nostro Santo Padre. Nè questa è cosa nuova. Il Padre Tellier Confessore di Luigi XIV. fece venire un mondo di lettere da i Vescovi di Francia dirette a quel Monarca contro il Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi, le quali avevan' cominciato a far breccia nel cuore di Luigi XIV., benchè fosse pieno d' amore, e di stima verso quel Cardinale. Ma la provvidenza di Dio, con un caso impensato, dopo che di queste lettere n' erano venute trenta, fece che cadde nelle mani del Cardinale la lettera, ch' l' Abbate Bochart di Saron stato Gesuita, scriveva al Vescovo di Clermont suo Zio, nella qual' era inclusa la minuta fatta dal P. Tellier, che quel Vescovo doveva sottoscrivere, come avevan fatto gli altri Vescovi, e

mandarla al Re; e in tal guisa si venne a scoprire quello intrigo anche agli occhi del volgo. E così è, e sarà di presente; ma gli uomini savj, anzi tutti quelli, che hanno una scintilla di senso comune, e non sono melensi conoscono chiaramente, che tutte sono dettature de' Gesuiti; poichè non sarebbe mai venuto in mente a Nostro Signore, nè scappato dalla penna del Segretario di Stato il nominare la Società *Corpo rispettabile di Religiosi BENEMERITI DELLA CHIESA*, il di cui Istituto continuamente promove ogni sorta d' esercizi profittevolissimi alla Religione, e alla salute dell' anime. Sa Nostro Signore d' aver condannati gli errori ereticali del P. Berruyer. Sa, che il libro, che li contiene, ha posto il compimento allo scandolo. Sa l' ostinazione, con cui tutta la Compagnia difese, e promulgò questi errori contrarj direttamente alla Fede. Sa, che dal principio, e dalla fondazione di questa Società tutti i suoi Religiosi, in tutti i luoghi del Mondo si sono opposti ai Decreti, e ai Brevi, e alle Bolle, e alle Costituzioni Pontificie, che non erano di lor piacimento, com' è stato dimostrato con l' ultima evidenza, e con documenti autentici, e innegabili nell' Appendice alle Riflessioni; dove si fa vedere con una lunga serie cronologica tutti i danni, l' ingiurie, e le disubbidienze, che hanno fatto i Gesuiti ai Papi, cominciando da Paolo IV. fino a Clemente XIII. inclusive; onde ne risulta quanto falsamente si possan' dire i Gesuiti *benemeriti della Chiesa*, e quanto sia grande la sfacciataggine orgogliosa di questi Padri nei vanti, che si danno da per tutto, d' essere il sostegno della medesima Chiesa. Non si può leggere senza indegnazione la mentovata lettera del Gesuito al Cavalier Milaneze, dove sfrontatamente dice: *Così nacque, così crebbe la Chiesa, di cui la Compagnia è il PRINCIPALE, e SINGOLARE sostegno*. Si può
 sen-

sentire superbia più sfacciata, e più contraria alla verità? e poi soggiunge: *Infinattanto che seguiremo a combattere l'ignoranza, il vizio, e l'eresia, saranno presse alla nostra rovina l'arti tutte dell'inferno.* Ha questo Padre scambiato; invece di combattere, doveva dire promuovere, perchè i Gesuiti col cattivo metodo degli studj promovono l'ignoranza, e colla loro Morale il vizio, e con l'adulterazione della S. Scrittura l'eresie. In un' altro luogo dice, che *l'educazione della gioventù è il vero scopo, e principale impiego del loro sacro istituto.* Si è veduto qual sia questa loro decantata educazione. Passa poi più oltre a stendere il loro vanto, dicendo: che il Papa prende la difesa di tutta la Compagnia, scrivendo a quel Nunzio (di Spagna) di render pubbliche le RARE, e SINGOLARI prerogative della medesima, e di manifestare il suo pastorale amore verso un' Ordine IL PIU' VANTAGGIOSO alla Chiesa, che (come dice il medesimo Gesuita) restringe nella sola propria Compagnia tutti gl'impieghi dell'universalità dell'altre Religioni (al solito de' Gesuiti si disprezzan tutti gli Ordini) e mostra un'eroico disinteresse (oh questo sì). Che la Chiesa tutta va a patire un irreparabil danno, mancandogli il principal sostegno (cioè la Società) di chi per sostenere la purità della Fede, l'illibatezza de' costumi, la frequenza de' Sacramenti, i diritti della S. Sede, ha sacrificato ne' Paesi degl'Infedeli la propria vita, e ne' Paesi Cattolici ha poste a repentaglio le proprie sostanze &c. in attestato di quella cieca ubbidienza, che i Gesuiti hanno giurata alla S. Sede nella solenne loro professione. E a chi pensa di parlare questo sfrontatissimo fallario? Forse a' mentecati? O ad abitanti caduti in Terra della Luna poche ore fa? Se crede con queste patenti menzogne di reggere il credito de'

Gesuiti , s' inganna forte , e li discredita quel più . Che belle glosse si potrebbero fare a questi pazzi vanti ! Ma sono stati fatti più che abbastanza nelle Riflessioni , e nell' Appendice alle medesime , e in altri libri usciti di fresco alla luce . Ma uno de' servigi di Dio , che i Gesuiti vantano , e che dà più negli occhi del popolo minuto , e accatta generalmente molti seguaci , con gran ragione è la divozione verso la Madonna Santissima , la qual divozione non si può mai bastantemente esaltare , perchè *cunctas illustrat Ecclesias* , onde non ci è Diocesi , non ci è religione , che non la predichi , e la promova , e non c' è angolo nel Mondo cristiano , nel quale non sia abbracciata con tutto il cuore . I Gesuiti si sono eretti in avvocati d' una parte di essa , ed è quella , che riguarda la sua Immacolata Concezione ; ma all' usanza Gesuitica , cioè con secondo fine , e non perchè sieno innamorati della Madre di Dio , che se fossero veri veneratori di Maria Vergine , non sosterebbero , nè promulgherebbero a tutto lor potere il Berruyer , che co' suoi libri ha degradato tanto la dignità , e le prerogative del suo divino Figliuolo . Ma promovono il culto dell' Immacolata Concezione , per discreditare presso al popolo i Domenicani , e S. Tommaso . E perchè non crediate , che questa sia una mia immaginazione , vi copierò qui una lettera del P. de Lngo , che fu poi Cardinale , scritta a un Gesuita di Madrid , benchè sia stampata ; ed eccovela .

L E T T E R A

DEL PADRE DE LUGO POI CARDINALE A UNO
DEI SUOI PADRI DI MADRID.

Faccia in maniera vostra Reverenza , che i suoi sudditi s' applichino con cura in coteste parti a risvegliare la devozione della Concezione, alla quale gli Spagnuoli sono molto affezionati, per vedere, se con questo mezzo possiamo rivolgere altrove i Domenicani , che ci mettono què in grandi angustie difendendo Santo Agostino; e io credo , che se non li obblighiamo a impiegarsi su qualche altra materia , ci vinceranno nei principali punti de Auxiliis &c.

E se questa lettera non bastasse per convincere , che i Gesuiti non promovono la dottrina dell' Immacolata Concezione per la venerazione , ch' abbiano verso la Santissima Vergine , basta rammentarsi quel che fecero dopo essere stati così instigati da questa lettera . Voi vi ricorderete d' aver letto se non altro nel libro 4. cap. 32. dell' istoria de *Auxiliis*, che poterò la statua di S. Tommaso , e la portarono in giro per vilipendio , e per ischernò nelle Piazze , e nelle strade più popolate con una moltitudine di popolaccio dietro , che tra i fischi , e gli urli della canaglia andava frustandoli gridando : *Sin peccado original. Sin peccado original.* Come può prendersi per zelo d' onore verso la Regina di tutti i Santi uno strapazzo fatto a un Santo così illustre Dottore di S. Chiesa , e tanto di essa benemerito da vero . Non credo , che si possa trovare un' argomento più potente per dimostrare di qual razza sia il bene spirituale , e il servizio di Dio ,

Dio, che promovono i Gesuiti; perciò non mi prolungo più su questo tema.

Spacciano per un gran bene l'aver aperti per tutte le lor Chiese una lunga fila di Confessionali; ma se confessassero per zelo della salute dell'Anime, non farebbero tanti manegj per tirare a' loro Confessionali le persone più cospicue, più ricche, più potenti &c. Che intrighi non hanno fatto, e non fanno per esser Confessori de' Sovrani? Non fecero sfacciatamente porre negli articoli della pace del 1721, che il Re di Francia dovesse prendere un Confessore Gesuita? Non fecero aggiugnere la stessa condizione a' Capitoli Matrimoniali nello sposalizio del Duca di Savoia coll' Infanta di Spagna, benchè senza effetto, per la gran saviezza della Corte di Sardegna? Ne procurano di dirigere le anime di quelli, che hanno in mano le redini del Governo per indurgli ad amministrare dirittamente la giustizia, che sarebbe cosa santa, e utilissima al pubblico, ma bensì per ingrandire, e impinguare la Società, e questo sarebbe il minor male; ma se ne vagliono per fare le loro vendette, e perseguitare gli uomini dabbene, e d'abilità; i quali non sono, nè possono essere loro schiavi. Gli esempi di tutto questo son senza fine. Basti dirvi, che il Confessor Gesuita dal Governator di Milano indusse quel Signore a perseguitare S. Carlo Borromeo di continuo. Sentite lo Scrittor della sua vita lib. 5. cap. 7., che considerando li strapazzi fatti a quel Santo Arcivescovo da un' uomo d' una distintissima nobiltà, buon Cattolico, e fatto Governatore d' uno Stato riguardevole, e culto; da un Re Cattolico, e savissimo, non può far di meno di non dar la colpa d' una sì sonora empietà a' consigli del Confessore, benchè lo dica in enigma, o per paura del furor Gesuitico, o per altro motivo, ma dalle lettere, e da altri libri contemporanei al San-

to si scioglie l' enigma chiaramente : Ecco le parole dell' Autore : *Libenter ego crediderim primarie nobilitatis virum , in sinu orthodoxæ Religionis natum , ad florentissimæ Provinciæ Regimen ab Catholico , sapientissimoque Rege delectum , malignitate magis ALIENI CONSILII , quam ingenii sui pravitate peccasse ; sed pudet dicere , QUORUM præsertim CONSILIO , sive approbatione peccaverit .* Fu modestamente ammonito più volte da S. Carlo , *sed frustra . Adeo sibi ille blandiebatur , & auctoritate pollebat .*

Essendomi troppo prolungato , perciò mi convien fare un fascio di cent' altre cose , che avrei da dire sopra questi loro decantati beni , e servigj , che vantano di rendere alla Chiesa . Dirò dunque due parole sole sopra i loro esercizj . Il Mondo sa il frutto , che hanno fatto in Lisbona quelli dati dal Ven. P. Malagrida . Qui in Roma li diedero a certi Legali per indurli a far delle Scritture in discolpa degli enormi delitti commessi da' loro PP. Portoghesi . Questi sono i frutti spirituali , che ricavano i Gesuiti da quest' opera per se stessa buona ; ma essi hanno l' arte del calabrone , che ricava il veleno da quei medesimi fiori , d' onde l' ape ricava il mele ? Voi sapete , e chi non lo sa ? i romori , che ogni giorno si sollevano in Francia , e quanti Predicatori Gesuiti sieno tutto dì o interdetti dai Vescovi , o esiliati da' Magistrati . Quanto male fecero i Predicatori Gesuiti in quel Regno al tempo della Lega ? Il P. Matteo Lorin con gli altri Socj non predicarono per tutto contro Arrigo III. come se fosse un' Eretico dichiarato ? Quanti ne furono cacciati di Roma , che predicavano nel Gesù nel tempo , che si fabbricava il palazzo Altieri ? Non sono molti anni , che il P. Alberti predicò in S. Pietro Vaticano , e non solo stabili nella Predica della Confessione , che la pura attrizione era sufficien-

ciente per fare il Sacramento della Penitenza , ma eziandio che ciò era stato definito dal Concilio di Trento , e non si spaventò di pronunziare su la Cattedra della verità una menzogna così patente , senza portare rispetto a un cotanto riguardevole , e in cui sono tanti uomini dotti , e che fanno la Dottrina del Concilio ; perlochè non lo vollero , con esempio singolare , rafferma per un altro anno . Troppo più ci sarebbe da dire , se si spogliassero i loro Quadragesimali stampati ; ma vedete quello del P. Paolo Segneri , che per eloquenza , e purità di lingua ha meritamente celebrato , e leggere la predica della Predestinazione tutta contraria alla dottrina di S. Agostino , e di S. Tommaso , e per conseguenza della Chiesa . Questi punti soli servono per far vedere , quanto è falso , che la Società si renda inutile a promuovere il divino servizio , e la salute dell' anime , ed a servire la S. Sede per la Bolla di Visita , e di Riforma fatta da Benedetto XIV. , come dice il P. Ricci in fine del suo Memoriale . Inutile si è renduta da per se stessa , e utile si renderebbe col riformarla , s' ella fosse capace di Riforma , e se i Gesuiti non vi avessero sempre repugnato , e non vi repugnassero con tutta la loro forza .

Quì termina finalmente la mia Critica per non tediarvi più , avendolo fatto abbastanza . Non vorrei per altro , che vi nascesse in testa qualche scrupolo vano , per me , che l' ho scritta , e per voi , che l' avete letta . Quì in Roma ci son' certi devoti sedotti , e di coscienza falsamente delicata , che tengon per fermo , che non solo chi ha fatto , o letto le Riflessioni , e l' Appendice , e alcuni altri simili aurei libretti ; ma anco chi gli fiuta , o gli tocca con un dito , debba andare in bocca al Lucifero maggiore ; ma poi non si fanno scrupolo a giudicare il Re di Portogallo per un' empio , e a-
dul-

dultero, i Ministri per Eretici ingiusti, e vendicativi senza verun'altro fondamento, che un loro inconcusso assioma, che i Gesuiti sieno infallibili, anzi che nel Mondo non si possa dar verità certa, e sicura se non è sigillata con l'asserzione Gesuitica. Che i Gesuiti mescolano l'idolatria col Vangelo; che il Cardinal di Touron fu avvelenato da' benedetti Padri, lo testificano varj testimoni di veduta tornati qui a Roma, Monsignor Migrot, Monsignor Fochet, il P. Gerù, il P. Viani, Monsignor Mezzabarba, l'Abbate Cordero, l'Abbate Ripa, il P. Castorano, il P. Miralta, il Canonico Angelita, nelle cui braccia spirò Tournon, e molti altri. Bene. Ma questi Testimonj non provano, perchè non ci è il sigillo de' Gesuiti. Questi commerciano per tutto il Mondo, hanno usurpate intere Province, hanno fatte delle ribellioni nella città di Porto &c. Ci son migliaja, e migliaja di testimonj: ci è il corpo del delitto: ma tutto questo non prova nulla. Manca l'essenziale; la firma di mano de' Gesuiti, che lo negano. Sono rei di parricidio, e di congiura contro la sacra persona del Re. E' provato per processo. Son convinti. Ci è egli l'assenso, e la confessione del Sinedrio del Gesù? No, questo manca. Manca dunque tutto, e niente prova. Le Lettere di Palafox, del Martire Sotelo, le Relazioni de' Segretari di Propaganda, il Decreto del Cardinal di Saldagna, e cento altri scritti autentici, son carte straccie da far razzi, se non hanno l'approvazione de' Gesuiti. Chi non ha questa, dev'esser escluso dagl'impieghi, dalle cariche, da' benefizj &c. nè questo basta: si deve considerare come nimico della S. Sede, sia pio, sia ottimo Cristiano, sia ottimo Ecclesiastico, ritirato, studioso, dottissimo, sia zelante difensore della Morale Evangelica, della Dottrina di S. Agostino,

no, di S. Tommaso: fra un' intera comunità esemplare, non importa, se non è approvata da' Gesuiti, tutto è velenoso. Questi soli hanno nel loro seno la verità, e sul loro petto il Razionale, e l' Urim, e il Tamim; anzi se essi non approvano il Vangelo, bisogna se non condannarlo, almeno nascondere. Tutte le ragioni, tutte l' autorità, tutte le raccomandazioni se non vengono da' Gesuiti, o da' loro Terziarj non si debbono attendere. Essi soli si debbono ascoltare, ad essi soli credere, essi soli compiacere, anco col disgustarsi tutto il resto del Mondo: essi soli aiutare, eziandio col rovinare gli altri, etiam se medesimi. D' essi si debbe mantenere il credito, ancorchè si perda noi. Tutte queste strane, e ingiuste conseguenze vengono da quel primo principio, e benché ingiuste, tutte si abbracciano: e questi che fanno i devoti e li zelanti, ignorantemente le praticano senz' ombra di scrupolo; senza riflettere, che ingiustizie sì enormi, e senza esempio non hanno altro fondamento, che quel canone, o assioma, che ho detto, e ch' essi si son piantati nel cuore: che la verità, e la giustizia sono riconcentrate nel Gesuita, e ch' egli solo è infallibile, e impeccabile, e il solo illuminato; e tutto il resto del genere umano è errore, tenebre, e peccato. Ma se fosse così, non occorrerebbe predicar tanto, che bisogna sostenere il credito de' Gesuiti, nè essi avrebbero questa necessità. La verità, e la giustizia è quella casa fondata *supra firmam petram*, che per resistere a' venti, e all' acqua non ha d' uopo di puntelli. E pur di questi puntelli aver necessità la Compagnia, più di 100. anni fa, lo confessò il lor P. Sacchini (l. 3. n. 16.) *Imminuta autem nostra ad vulgus auctoritate, qua una vel maxime ad proficiendum indigemus, existimare promptum est, quan-*

ra futura sit publici boni jaclura : che volendolo spiegare in lingua Toscana : vuol dire : Se noi perdiamo il credito , che è l' unico appoggio , col quale ci veggiamo appresso i minchioni , e del quale abbiamo di mestieri per andare innanzi , e per tirarli a far tutto quel che ci piace , e ch' è profittevole alla nostra borsa , ognun vede , che la Società anderà a ruotoli . E per *volgo* voi sapete , che l' Ariosto intende ogni sorta di persone , e fino i Monarchi , quando hanno la mente volgare , oscura , e ignorante , e il cuore meschino , e debole . Sicchè i Gesuiti si dichiararono fin da quel tempo mercanti falliti , i quali col credito tirano avanti qualche mese , ma non più . Or siccom' è pazzia il voler reggere un mercante fallito , e fallito tanto tempo addietro ; tanto più se chi vuol far questo beneficio , ha per grazia grande il sostenersi in piedi : così è pazzia il voler sostenere adesso il credito per tutte le Piazze screditatissimo di questi benedetti Padri . Ma non ostante tutto questo , il Generale per due volte tenta d' impegnare il Papa a intraprendere quest' impresa , che col suo peso opprimerebbe Atlante . E bene , che cosa vorrebbero mai ! A qual motivo queste suppliche ? Non possono già avere occasione alcuna , non solo di lamentarsi , ma nè pur di desiderare niente di più dalla clemenza Pontificia . Possono scrivere senz' adulazione sopra tutti i ritratti di questo Papa , che hanno nelle lor case , quel motto scelto da essi , quasi con profetica ma non Cristiana previdenza : *Clementem sensere Jovem* , essendo che per quanto tutto il coro delle virtù spicchi in questo Santo Pontefice , la clemenza verso i Gesuiti ha fatto pompa maggiore per procurare di salvare il loro credito , per quanto è stato dal canto suo . Perchè quantunque sia stato necessario a condannare i

dogmi erronei circa alla Trinità , e l' Incarnazione , e circa la Persona , e la Grazia di Gesù Cristo sparsi nell' Opera del Padre Berruyer , e condannare altresì la difesa , che ne hanno presa i suoi Confratelli , e fulminare la scomunica contro chi legge , o ritiene presso di se la detta Opera , o le traduzioni , che in varie lingue hanno fatte i Gesuiti ; e benchè fosse cosa notoria , che ciò non ostante essi ne predicavano , e raccomandavano la lettura , e il farne acquisto , e ritenerla ; tuttavia con somma benignità N. S. per mantenerli il credito gli ha sempre accarezzati , e ammessi sempre in Palazzo , e alla sua propria udienza , e *signanter* il Padre Generale ogni Lunedì , ed è andato alle loro Chiese con particolare distinzione , come fu il giorno di San Giuseppe , nel quale comunicò gran numero di persone . E quantunque si sappia , che fino nella Penitenzieria di San Pietro , dove i Gesuiti stanno quasi *precario modo* , e come a pigione , e non vi abitano , se non quei Sacerdoti , che confessano in San Pietro , e pochi Laici , tanti appunto , quanti sono necessarij per servirli ; tuttavia vi si vende al minuto ogni sorta di commestibili , fino l'uova , il baccalà , l'aceto &c. a tutte quelle contrade . Che mai poteva far di più un Padre amoroso , e pieno di carità interessato pel buon nome de' Gesuiti ? Ma di più : un' egual carità e anche maggiore hanno dimostrato i suoi Ministri per far passare i Gesuiti per innocenti , e per impedirne il discredito . Non v' è diligenza , ch' eglino abbiano trascurata per ricercare , e per reprimere chiunque avesse dato un minimo segnale di poca venerazione verso la Compagnia . Quel Laico mentovato di sopra , che fu esiliato per avere procurato a qualche suo amico l' Appendice alle medesime Riflessioni , che io sto criticando , benchè il

libro

libro non fosse nè proibito , nè censurato come maledico ; non fu per altro , se non per far vedere al Mondo , quanto caritatevolmente preme , e quanto efficacemente si operi per tener sù il buon nome della Società , che per le *vertenze di Portogallo* , come dice il P. Ricci , viene a calare alquanto , e dar giù presso molti . E come per questo buon fine , e non per altro è stato espulso questo Laico , così è sostenuto , e applaudito il Padre Stefanucci , che vende , come ognun sa , e come è stato in fin messo in istampa , l' Opere del Padre Berruyer , benchè proscriitte , e anatematizzate da due Sommi Pontefici , e che non sono inofficose , come l' Appendice , e le Riflessioni contro una Frateria , o Congregazione , o Società , ch'eglino la voglian chiamare , illustre , e encomiata quanto si sia , ma composta d' uomini , come gli altri , vogliano , o non vogliano ; dove i libri del Padre Berruyer sono ingiuriosi a Gesù Cristo , e alla sua Chiesa , e attaccano la Divinità del Nostro Redentore , il Mistero della sua Grazia , il dogma del peccato Originale , ingiuriosi ai sacrosanti Evangelj ; alli scritti divini degli Appostoli , e a tutta la Tradizione . Ma tuttavia la carità , che *omnia suffert* , soffre anche questo , unicamente per mantenere il credito della Compagnia ; il che non so , se si facesse verso qualsivisia altr' Ordine . Voi sapete , che io amo , ammiro , e stimo assai i Gesuiti , ma non so , se io mi potessi mai indurre a tentare di sostenere il loro credito con discapito della verità , e della giustizia ; e se io lo potessi fare lecitamente , quando per farlo io fossi costretto (come nel presente caso) a soffrire la taccia d' essere ingiurioso ai Papi , e oltraggiatore di Re , di Cardinali , Vescovi , e altri personaggj riguardevoli , e calunniatore , e infamatore della gente

bene; anzi temerei di peccar gravemente contro la legge di Natura, e contro quella di Dio. Vero è, che una simile condescendenza, e la medesima pietà nel sostenere il credito de' Padri Gesuiti allignò anche nel cuore di San Carlo Borromeo: e benchè uno di questi Padri si mettesse a predicare in Milano *nulla concionandi facultate a sancto Cardinali impetrata*, come si legge nelle note alla Vita di questo gran Santo (lib. 5. cap. 7.) e benchè in Pulpito si scagliasse mordacemente contro il santo Arcivescovo; tuttavia questi *dissimulavit aliquandiu, deinde leniter ejusdem moderatores de seditiosis hujusmodi vocibus certiores fecit, ut obicem aliquem tantæ audaciæ opponerent. Sed nihil unquam opportune in rem consultum*; cioè il Santo dissimulò prima, poi dolcemente ne avvisò i Superiori del petulante Predicatore, ma non concluse nulla, perchè *impudentior Orator factus, decreta promulgata, & sanctiores Archiepiscopi, immo ipsam quoque Pontificiam auctoritatem ad censoriam virgulam palam revocare non dubitavit*, cioè divenuto più impertinente lo zelante Predicatore non solo biasimò i venerabili Decreti del Santo Arcivescovo, ma rievocò in dubbio la Pontificia Autorità. *Tum cepit a pluribus vitio verti tanta Cardinalis patientia &c. Causarum Fidei Questor in Provincia Mediolanensi, & ipse Laudensis Episcopus tum Mediolani versans, orare Cardinalem, ut hujusmodi licentiæ frænum aliquod imponeret: interminari etiam perniciosam moribus orationem in Gregis damnatum aliquando eructuram*. Fu dunque la carità del Santo per li Gesuiti biasimata dall' Inquisitore, e dal Vescovo di Lodi, e fattogli vedere, che se favoriva la Società, era dannosa al suo gregge. Anche il famoso, piissimo, e dottissimo

Ce-

Cesare Spezziani scrisse al Santo una lettera ne' 18. d' Aprile 1579. , in cui fra l' altre cose dice , parlando di quest' affare : *Per quanto veggio in questa questione , non è stata fatta alcuna più contraria all' jus , se non che una troppo grande convenienza . Certa cosa è , che bisognava cacciare in un ergastolo questo empio oratore , e io non so , se si possa punire colla carcere mai nessuno per cause minori , volendo osservare il retto ordine della giustizia .* Tuttavia San Carlo vinse questa dolcezza con una nuova benevolenza , perchè diede ai Padri Gesuiti il Processo , acciocchè si cercasse qualche maniera di difendere il Reo ; ma il detto Spezziani molto più disapprovò questa risoluzione , tanto più che in questa Causa c' era qualche proposizione eretica , e l' esito provò : che lo Spezziani aveva ragione : *cum statim acrius bellum inde exarcerit ; commota enim in illum nova tempestas est a cætus illius Patribus , qui concionatoris sui partibus studere voluerunt .* E tanto si poteva aspettare San Carlo , che i Gesuiti , come fanno sempre , sarebbero stati più dalla parte del loro Predicatore , fosse quanto si voglia Reo anche d' eresia , che dalla parte dell' Arcivescovo , benchè Santo . Questi finalmente diede al Predicatore la casa per carcere ; *sed frustra cessit consilium , cum illius Ordinis Collegæ indemnem nocentis famam servare apud populum vellent , plures semper civium admissi ad hujus colloquium sunt .* Eccoci al salvare il credito ; e per salvarlo , che fecero i Gesuiti ? Spacciarono per Milano , che il Predicatore non stava bene , e ammessero le visite , quantunque fosse stato loro vietato il lasciarli parlare con nessuno . Ma il mantenere il credito importava più , che il soggiacere a una pena sì leggiera , e l' ubbidire a un tanto Cardinale ;

anzi per sostenere questo credito passarono a screditare il Santo ; e s' era possibile , a fargli perdere la riputazione non in Milano solamente , ma anche ne' Paesi più remoti . *Deinde complures in exteris Regiones misse sunt literæ plenæ contumeliarum in S. Cardinalem , atque in iis Concionatoris dicta per fallacias defendebantur .* Come appunto ora si fa nella Causa di Portogallo . Di più cacciarono fuori delle calunnie contro chi era familiare di San Carlo , e la intendeva a favor suo , come si fa ora . Inoltre : *Reus reclamavit inimicum sibi Archiepiscopi tribunal esse , & ad Romanam Curiam provocavit* , come ora si dice , che il Tribunale di Lisbona è nimico de' Gesuiti , e si ricorre alla Curia Romana , ch' è loro svisceratamente favorevole . Ma Roma era quanto a loro favorevole , altrettanto giusta , e spassionata , e senza ciechi pregiudizj : onde i Cardinali fecero loro delle riprensioni *propter publicas literas , quas in alias regiones Patres diffundi ante pronunciamdam sententiam curaverant* . Che cosa avrebbero detto quei Cardinali de' Gesuiti odierani , che non avanti alla sentenza , ma dopo hanno sparso tante lettere calunniose ? Fu commessa dunque la causa al Cardinal Savelli Segretario del Sant' Officio : *Optime in eum Ordinem* (seguita l' Autore delle note) *erat animatus hic iudex ; non tamen apud eum valuit patronorum auctoritas , ut locus juri non esset* . Era questo Cardinale portato per i Gesuiti , ma più per la giustizia , e per la verità e per la coscienza , e per l' onore . E quantunque i Gesuiti movessero l' Ambasciador di Spagna ad andare a raccomandare la Causa a ciascun Cardinale , tuttavia non gli rimosse dal fare il loro dovere , e non prevalsero tutti gl' indicibili intrighi de' Gesuiti , che mossero contro

S. Car-

S. Carlo , de' quali lo ragguagliò lo Spezziano con una Lettera de' 4. di Luglio dicendo : Che se San Carlo non aveva odio co' Gesuiti , l' avevano ben' essi contro di lui; e che le macchine , che andavan fabbricando contro , nè le poteva scrivere , nè il Santo le poteva pensare , le quali erano tante , che alcuni Cardinali gl' avevan' detto : ch' ai Gesuiti s' era rivoltata la testa , e che davano in pazzie . *Quemadmodum tuus omnino expertus odii est animus in hosce Patres , ita tibi persuasum habes , vacare eos maleventia in te omni , at quidem equum esset* (ma non secondo il Codice della Società , che non perdona mai) *Verum aliter omnino res se habet Romæ , cum quidquid illi in te molliuntur , nec ego scriptis , nec tu cogitatione complecti valeamus .* (Lo stesso si può scrivere ora al Re di Portogallo) *Hoc unum dico , quod mihi Cardinales aliquot majoris Ordinis aperte significarunt , videri nimirum sibi , eos omnes de mente dejectos ; adeo maria miscent , & montes , & illos quedam veluti agitant intemperie . Loquuntur , & obloquuntur quidquid in buccam venit , licet plures eximi Theologi senserint hereseos reum videri Concionatorem .* Ecco il bene , che fanno i Gesuiti colle lor Prediche . Vedendo i Gesuiti il caso disperato , e che il Predicatore sarebbe stato punito , ricorsero a quel medesimo rifugio , a cui sono ricorsi adesso : che il Papa voglia salvare il credito della Compagnia , col sosponderne la sentenza . *Rogatus demum est a Patribus Pontifex , ut iuberet Cardinalium cœtum ab omni judicio abstinere , ne in unum hominem prolata sententia in Ordinis universi infamiam redundaret .* Ma conoscendo il Santo , che questo era uno de' soliti ingannevoli sutterfugj : *Novam hanc fallaciam aliis Litteris*

diffavit Carolus in hæc verba : Quod si per cunctulos oppugnari jus velint , & falsis coloribus rei veritatem obtegere , fas mihi videtur Gregorium XIII. commonere , ne minus velit Fidei orthodoxæ deferre &c. quare inane hoc , quod affingunt periculum penitus contemnendum videtur , cum dicunt posse impofterum lædi totius Ordinis famam .

E quindi prova , che questa paura del discreditato è una vanità . Ed in effetto Sant' Agostino non ebbe paura , che si discreditasse il suo Monastero per un furto , che aveva commesso un suo Monaco , com' egli dimostra lungamente in una sua famosa Lettera per via d' una prolissa induzione ; il che farebbe bene , che capissero tutti questi Devoti de' Gesuiti , che vanno dappertutto declamando a favore del credito della Compagnia . Ma Sant' Agostino aveva un bel provare la sua proposizione ; perchè in lui si verificava , non essendo egli d' accordo col Monaco delinquente , nè aveva partecipato del furto da lui commesso : il che non so , se si possa dire del Padre Generale , almeno dalla maniera di procedere di lui , e degli altri Superiori della Società sembra , che sieno a parte di tutti i delitti , perchè li difendon' tutti . Finalmente i Cardinali diedero la sentenza , e condannarono il Predicatore , benchè fosse Papa Gregorio XIII. il maggior fautore , ch' abbia avuto la Compagnia , e direi anche , che sia per avere ; ma tuttavia i Gesuiti tanto fecero , che riuscì loro il sopprimerla , e ch' ella non si pubblicasse ; stante anche l' eccelsa Santità di Carlo , che non fece istanza nessuna . Questo racconto dimostra , quanto sia in primo luogo pericoloso il voler sostenere il credito de' Gesuiti , mentre un Cardinal Arcivescovo di Milano Nipote d' un Papa , un uomo di tanta stima , e di tanta Venerazione , e per

per dir tutto in una parola , un San Carlo Borromeo , messe a rischio la sua reputazione non solo in Italia , ma fuori ancora , e ne fu amichevolmente ammonito da Vescovi Dottissimi , e fin dall' Inquisitore ; e benchè la sua profondissima umiltà lo portasse a disprezzare anche il suo buon nome , pur considerando : che un gran Pastore *oportet irreprehensibilem esse* , & eos , qui *contradicunt arguere* , sunt enim multi etiam *inobedientes* , *vaniloqui* , & *seductores* , quos oportet *redargui* , e considerando , che ne veniva del danno al suo gregge ; finalmente si risolvette a non pensar più al credito , o al discredito de' Gesuiti . In secondo luogo si deduce , ch' è impossibile il sostener questo loro credito aereo ; perchè quanto più altri lo sostiene , tanto più essi con la loro Indocilità , Superbia , ed Orgoglio lo rovinano , come fecero allora , e come hanno fatto , e fanno tuttavia di presente . Poichè se volevan' sostenere il lor credito , dovevano ricorrere al Papa , perchè s' interponesse col Re Fedelissimo , acciocchè gli volesse ritornare in sua grazia , offerendosi pronti a dargli tutte le soddisfazioni , che il Papa avesse giudicate giuste , e convenevoli ; e non fare un Memoriale , che protestando d' esser creditori del Re , e d' aver tutta la ragione dal canto loro , azzuffasse il Papa con un Monarca veramente *benemerito della Chiesa* , e inducesse una rottura tra le due Corti , con scandalo grande e non con minore pregiudizio , e danno de' Fedeli , e degli Eretici . Contra questo sensatissimo , e disappassionato discorso m' aspetto di sicuro , che se questa Critica verrà mai alle mani de' Gesuiti , o de' suoi ignoranti adoratori più Bizzochi , che Cristiani , i primi m' accuseranno di Calunniatore , e i secondi di Mordace . Dalla
pri-

prima taccia mi difende la Verità, ch' è Onnipossente, e dal secondo lo Spirito-Santo con le parole di Geremia (cap. 15.) che c' intuonano agli orecchi, che non s' abbia riguardo per questa perniciosissima Società: *Nolite tacere super iniquitatem ejus, quoniam tempus ultionis est a Domino* (nè da altri poteva venire) *Ululate super eam. Tollite resnam ad dolorem ejus, si forte sanetur.* E se questo esclamare non gioverà alla Compagnia, gioverà alla Plebe santa del Signore, come dice San Paolo (1. a Tim. cap. 5.) *Pecantes coram omnibus argue, ut caeteri timorem habeant.* E oltre il precetto di questo Divino Appostolo, ho dal canto mio il suo esempio, che nelle sue Epistole grida ad alta voce contro i falsi Maestri, e Predicatori, che s' insinuavano nelle Chiese da lui fondate. E così fece Gesù-Cristo contro i Farisei, di che è pieno il Vangelo per chi si volesse prender la briga di leggerlo. E così si dee fare contro i peccati, e i peccatori de' dì nostri. Or che i peccati de' Gesuiti di Portogallo, e degli altri Gesuiti abbiano il carattere d' una Legitima notorietà dopo le Sentenze de' Magistrati, e i Brevi, e le Bolle de' Papi, lo insegna il loro Padre Suarez annumerato fra Santi Padri dal Padre Barzio Gesuita ne' suoi Annali, che perciò furono soppressi per un arresto del Parlamento di Roven, dove questo Padre era Rettore. Ecco le parole (Tom. iv. de Relig. lib. 10. cap. 12. num. 9.) *Notorietas juris sequitur post officium judicis per sententiam ejus,* e lo ricava del Corpo Canonico (*cap. ult. de Cohabit. Cleric. & Mul.*)

Ma come mai le parole d' un omiciattolo come me, incuteranno timore a una Società tanto fiera, e orgogliosa, avvezza a intimorire gli altri?

Co-

Come la risanerà , s' essa disprezza ogni Medico , e ogni Medicina ? Ci vuol la voce , e i fulmini di Dio Onnipotente , giacch' essa si ride della voce , e de' fulmini del suo Vicario . Per questo io recito , e ripeto spesso una Devota Orazione , ch' io trovai in un Libricciuolo , ed esorto ogni buon Cristiano a far lo stesso ; onde ve la mando , perchè la recitate anche voi mattina , e sera con l' altre vostre Devozioni .

Grande Iddio ! Fate , poichè voi potete , fate , dico , cader la benda fatale , che questi Padri hanno sugli occhi . Liberateli dalla tirannia del Padrone crudele , sotto il quale si sono soggertati dal punto , ch' eglino si son voluti sottrarre dall' Impero della vostra Grazia ; e del vostr' amore . Strappateli dalle mani del tiranno Infernale , che gli ha messi in catena , e si ride di tutti gli sforzi umani , perchè non teme nessuno , e non ha se non uno più forte di lui , che gli possa rapire le sue spoglie . Quest' infelici eccessivamente gelosi di una falsa libertà , sono effettivamente liberi , ma liberi dalla Giustizia , liberi a non fare il bene , liberi a non si salvare , e nel medesimo tempo schiavi del peccato , soggetti al male , e destinati alla perdizione .

Signore , poichè voi solo potete farlo , in riguardo loro rompete l' ingannevole allettamento dello spirito maligno . Turbate più presto , che potete la calma funesta , in cui vivono ; e fate lampeggiare contro di loro tutti i terrori salutari , che la vostra Grazia potente , e vittoriosa fece una volta già lampeggiare contro Saulo , quel indurito Fariseo , che fu abbattuto , e costernato a' Vostri Piedi , per esser poi sollevato , e convertito . Noi ci rammentiamo , o Signore , un passo del vostro Profeta Geremia , che ci percuote , e ci

empie di terrore e per loro, e per noi. Questo Santo Profeta sfordito della falsa pace, che godono sopra la Terra gli Empj, e i Persecutori de' vostri fedeli Servitori, si rivolse a Voi, o mio Dio, e vi pregò di scoprirgli il fondo d' un tal Mistero: Quare via impiorum prosperatur? perchè, Signore, vanno tanto bene le cose degli Empj? E voi tosto gli faceste fare contro di loro questa terribile imprecazione: Sieno tutti raccolti insieme, come altrettante vittime, destinate alla strage. Sieno ingrassate per sacrificarle alla collera di Dio vivo: Sieno marcate in questa Vita con un Carattere di maledizione indelebile. Congrega eos quasi gregem ad victimam, & santifica eos in die occisionis. Ohimè! se stessero ancora lungo tempo tranquilli ne' loro errori: se voi non li turbaste, se voi non li risvegliaste con salutifere umiliazioni, noi temeremmo, Dio giusto, e Santo, ch'eglino fossero indegni, per causa de' loro misfatti, della Vostra Verga Paterna, e che voi non riserbaste per loro i Vostri fulmini, e la dannazione eterna. Noi ve ne scongiuriamo, Signore, non lo permettete mai. Voi sapete, quando bisogna mostrarvi duro, e crudele per bontà: Misericorditer sæviens. Voi battete per guarire: Percutis, ut lanes; finalmente Voi date la morte, perchè noi non moriamo per sempre a Voi, e alla Vostra Grazia (1): Et occidis, ne moriamur abs te. Batteteli dunque, umiliatevi, affliggeteli. Non importa per qual verso voi li prendiate, purchè li salviate.

Ohimè! son troppo ingrati per lasciarsi guadagnare da' Vostri benefizj. Troppo carnali per lasciarsi guidare dalla speranza de' beni invisibili. Troppo imprudenti per prevedere i mali lontani.

Bi-

(1) S. August. Confes.

Bisogna loro per iscuoterli qualcosa di più . Bisognan' loro grand' umiliazioni , e grand' avversità Temporalì . Torno a dirlo , o Signore , umiliate-li , e segnalate il Vost'r amore per loro , accomodandovi a' lor bisogni . Affliggeteli , e abbatteteli a' piedi della Croce di Gesù-Cristo ; acciocchè spaventati dalle loro miserie , non abbiano più speranza se non in Gesù-Cristo ; poichè per Gesù Cristo solo , e non da loro medesimi , si potranno sollevare dall' abisso , dove li ha precipitati la lor superbia . Imple facies eorum ignominia , & quærent nomen tuum Domine .

Questa Orazione si faccia con gran fiducia , e col cuore ardente , e umile , non solo per questi benedetti Padri , ma anco per li loro devoti , che ne hanno egualmente bisogno , ma con termini diversi , dicendo solo : *Illuminare his , qui in tenebris , & in umbra mortis sedent &c.* poichè se questi s' illuminassero , s' illuminerebbero anche quelli . Io non credo per certo , che si possa fare orazione più appropriata di questa alle presenti necessità di S. Chiesa .

Questo è quanto mi è sovvenuto su due piedi nel leggere le Riflessioni &c. E resto &c.

F I N E .



